

l'Unità

1,20€ | Sabato 13
Marzo 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 71

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“

È la bellezza che ci fa pensare alto e che noi spesso buttiamo via... La bellezza grida i suoi dolori in modo silenzioso. E per questo bisogna curare le orecchie di chi comanda, perché riescano a sentirla» Tonino Guerra (alle pagine 38-39)

OGGI CON NOI... *Andrea Camilleri, Carlo Rognoni, Stefano Fassina, Moni Ovadia, Claudio Fava, Ettore Sequi*

LIBERIAMOCI

Oggi tutti in piazza

Roma, ore 14. Manifestiamo per la libertà e la democrazia

Intervista a Bersani

Il segretario Pd: «C'è aria di riscossa civile. Fermeremo questo governo»

Un milione con la Cgil

Per il lavoro, la scuola, l'articolo 18
Epifani: «Il Paese ha le pezze»

Indagati Berlusconi e Minzolini

La linea del Tg1 decisa dal Capo Pd e Idv: dimissioni

Attacco alla Rai Parlano Iacona e Michele Santoro

L'«arbitro» Agcom contro Annozero
Tar: ok ai talk-show



Illustrazione di Lorenzo Terranera

→ ALLE PAGINE 4-19





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Sgombriamo le macerie

Sotto indagine Berlusconi e i suoi fidi scudieri Minzolini (Tg1) e Innocenzi (Agcom, organo pubblico di garanzia). Concussione. Per Innocenzi la procura di Trani chiede l'interdizione dai pubblici uffici e, sembra, non solo per lui. E' gente non in condizione di governare il bene comune: sono governati loro dal proprio interesse. La storia è questa, ed ha molto a che vedere con quella che raccontavamo ieri a proposito del progetto P2, punto primo zittire l'informazione. Si incrocia con l'incapacità dell'uomo che oggi incarna quel progetto di distinguere ciò che è suo dal quel che è di tutti. Dunque succede che Silvio Berlusconi non sopporti la libera informazione, di solito quando è libera racconta a suo carico una serie di vergogne. I suoi dipendenti non lo fanno, li stipendia. Alcuni giornali, alcuni giornalisti - dentro e fuori dalla Rai - non ha potuto invece comprarli. Prova dunque a spegnerli. Telefona ad uno dei commissari della Agcom, l'Autorità garante nelle telecomunicazioni, una sorta di arbitro che dovrebbe essere giusto e neutrale. Lo tratta, questo Giancarlo Innocenzi, come il suo maggiordomo. Gli dice che non gli piacciono i programmi di Santoro e Dandini, dunque deve chiuderli: se non è buono a chiuderli è meglio che si dimetta. Deferente Innocenzi, che non ha il potere di chiudere caso mai di accogliere le proteste e giudicarle, propone di fare così: scriverà lui

gli esposti contro le trasmissioni sgradite al premier. Lui, l'arbitro. Poi cercherà un politico che le firmi, non sarà difficile trovarne tra i dipendenti in Parlamento. Quindi esaminerà gli esposti da lui stesso scritti e li accoglierà, certo. Santoro per Annozero di esposti in questa stagione ne ha ricevuti 5, solo in tema di giustizia. Ci ha detto, ieri: «L'Agcom deve chiudere». Non è l'unico pezzo di stato ridotto in macerie dal premier-padrone, certamente no. Però è un pezzo importante, come lo sarebbe il tg1 rimasto solo a informare milioni di italiani che non leggono i giornali e che dunque ignorano quasi tutto di ciò che accade. Al telefono Berlusconi chiama Minzolini «direttorissimo». Al Tg1 ce lo ha messo lui. Il direttorissimo gli risponde anticipandogli i suoi editoriali, gli dice «non preoccuparti, ci penso io». Nel frattempo Masi ha chiuso i programmi di approfondimento. Di politica parlano solo Fede e Minzolini: indovinate come. Ieri il Tar ha accolto il ricorso delle tv private contro lo stop al talk show. Vale per la Rai? Certo che no. Vedrete che lunedì la Rai confermerà la decisione di sospenderli, dirà che non estende la decisione del Tar alla tv pubblica.

Oggi in piazza del Popolo Santoro ha detto che non ci sarà. Ci saranno però migliaia e migliaia di persone pronte a sgomberare le macerie che il Ras del partito dell'Amore ci lascia sotto casa ogni giorno. Ciascuno ne porti via un po' con la sua carriola. Ripuliamo il Paese, che è nostro. Occhio ai tranelli: hanno evocato l'attentato, cercheranno l'incidente. Proveranno a rovesciare la frittata, come sempre mentiranno. Spegnete la tv, scendete in strada. Dovremo essere tanti, per una volta uniti. Non è più tempo di giocare a chi è più puro. Mettiamo a tacere chi ci vuole sudditi silenziosi. Siamo tutti quelli che non può comprare. Liberiamoci.

Oggi nel giornale

PAG. 32-33 ■ MONDO

Chiesa, caso di pedofilia a Monaco con Benedetto XVI vescovo



PAG. 34-35 ■ INCHIESTA

Controlli dei governi: non si uccide così il web



PAG. 38-39 ■ CULTURE

Colloquio con Tonino Guerra un bel ragazzo di novant'anni



PAG. 28-29 ■ LA CASSAZIONE

È reato dire: «non è un posto per donna»

PAG. 30-31 ■ INTERVISTA A ETTORE SEQUI
«Se lo Stato c'è, i talebani perdono»

PAG. 36 ■ ECONOMIA

Azienda Italia sempre peggio

PAG. 40-41 ■ INTERVISTA A BOBO RONDELLI
«Stare sul palco è morire»

PAG. 42 ■ CULTURE

Richter giocoliera con malinconia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



38
BONRCHI

Staino



La voce della Lega

Il celibato dei preti

Wilhelm Reich, nel suo «Psicologia del fascismo di massa» aveva messo in guardia tutte le alte autorità della Chiesa sui danni del celibato dei preti. Pensate a giovani che crescono insieme chiusi in quelle specie di carceri che sono i seminari, dove l'obbligo fondamentale è la castità. Il solo desiderio sessuale causerà sensi di colpa devastanti. I cavalieri Teutoni lanciati alla conquista dell'Est europeo dovevano essere vergini per sfogare in battaglia un'aggressività bestiale. Le suore venivano sbarrate in clausura. In seminari e conventi l'omosessualità è per forza la regola. Ora la chiesa si indigna per la pedofilia dei preti. Sono crimini odiosi, la castità è una regola sacra anche se contro l'istinto più forte e naturale della specie umana. Ma la sessualità non è stata un'idea del Padreterno in persona? È lui che comanda o è la Chiesa che sbaglia.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Il Silvio furioso allarma i vertici del Popolo della libertà

Il premier, parola di chi gli è vicino, «è fuori dalla grazia di Dio» per l'indagine della Procura di Trani. «Non si intercetta il presidente del Consiglio!», ha gridato appena appresa la notizia. Ma il suo umore non sembrava più lo stesso già da diversi giorni. A chi lo conosce, ha fatto impressione la conferenza stampa di via dell'Umiltà. Basti dire che, dopo averla sentita, persino un moderato come Casini, che pure è suo alleato nel Lazio, si è augurato (in confidenza) che questa volta gli elettori non diano ragione al Cavaliere. Ha anche molto impressionato il tono usato giovedì con i quadri romani del Pdl a proposito del «disegno vergognoso». E se, come ha scritto la *Velina rossa*, nell'ormai famosissimo faccia a faccia dello scorso 5 marzo, il premier si è davve-

ro spinto fino al punto di prospettare al capo dello Stato la pubblicazione in Gazzetta ufficiale di un decreto salvalista anche senza la sua firma (e si è sentito ricordare chi è il capo delle forze armate)... se tutto questo è vero si può ben comprendere l'apprensione dell'entourage del premier.

Infatti anche nel Pdl - e non solo nelle istituzioni e nei partiti dell'opposizione - si guarda con preoccupazione a quanto accade a Palazzo Grazioli. La lettera con cui ieri mattina Berlusconi ha invitato tutti i parlamentari del suo gruppo ad iscriversi ai Promotori della Libertà (Fini e Schifani, non avendo aderito al gruppo Pdl, non l'hanno ricevuta, così come pare anche Tremonti) è stata accolta con un misto di curiosità e inquietudine da gran parte dei destinatari.

Come membri del gruppo dirigente, già si sentivano messi in mora. E non solo per la brutta performance delle firme laziali. Bruciava pure il modo in cui martedì erano stati battuti dall'opposizione nell'aula di Montecitorio: il cambio dell'ordine del giorno determinato da tre voti di differenza, col capogruppo Cicchitto in missione e il suo vice Bocchino assente. In questo clima molti dei dirigenti temono che al lancio del nuovo Pdl riveduto e corretto (da Popolo della libertà a Promotori della libertà) possa corrispondere l'azzeramento delle cariche. Probabilmente dopo la convention del nuovo soggetto politico che si terrà entro l'estate a Milano. E, naturalmente, si guarda con preoccupazione ai finiani: decideranno di abbandonare Berlusconi per sempre? ♦

NAUTICA



→ **Inchiesta a Trani** Premier iscritto nel registro per concussione con Minzolini e Innocenzi

→ **Le pressioni** sul direttore del Tg1, che esegue. E sull'Agcom perché chiuda Annozero e Dandini

Berlusconi indagato ordina la Rai su misura

Il dirigente dell'Agcom, ex parlamentare del Pdl, promette e si adopera per una Authority completamente a disposizione. E il «direttorissimo» esegue alla lettera le istruzioni del presidente del Consiglio.

IVAN CIMMARUSTI

TRANI
ivan-cimmarusti@libero.it

Il capo del Governo, Silvio Berlusconi, è indagato per concussione dalla Procura della Repubblica di Trani, in Puglia. Con lui sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato Augusto Minzolini, direttore del Tg1, e Giancarlo Innocenzi, commissario dell'Agcom, l'ente per la garanzia nelle telecomunicazioni, per il quale la Procura avrebbe chiesto al giudice per le indagini preliminari, l'interdizione dai pubblici uffici. Stessa richiesta, inoltre, sarebbe stata formulata per altri pubblici ufficiali finiti nell'indagine, che sarebbe pronta per essere chiusa.

Emerge, dunque, che Agcom e Tg1, secondo le intercettazioni captate dai militari della Guardia di finanza del nucleo di polizia tributaria di Bari, sarebbero state alle dipendenze del premier con l'unico obiettivo di filtrare e bloccare l'informazione sulle vicende giudiziarie di Berlusconi, imbavagliando i programmi di approfondimento come Annozero e Parla con me.

Così si scopre che il «direttorissimo» del Tg1, come Berlusconi appella al telefono Minzolini, si offre di fare contro informazione, facendo editoriali che definiscono «balle» le dichiarazioni del pentito di Cosa nostra Gaspare Spatuzza, e preparare reportage contro quelli che definiscono magistrati politicizzati. Poi c'è l'ex deputato del Pdl, Innocenzi, che, secondo le intercettazioni contenute nell'incartamento giudiziario, avrebbe ricevuto svariate

pressioni da Berlusconi, al fine di «imbavagliare» il giornalista Michele Santoro bloccando le puntate del programma Annozero. Stop alla libera informazione, sarebbe stato imposto anche per Serena Dandini e al suo programma televisivo Parla con me.

LO STRALCIO

L'indagine che coinvolge per concussione Berlusconi, Innocenzi e Minzolini, come anticipato da *Il Fatto*, è uno stralcio dell'inchiesta della Procura di Trani sulle revolving card dell'American Express. Queste consentono la rateazione del pagamento della merce che si compra, al titolare della carta, che, però, prevedono il pagamento di un interesse alla banca. Nel caso dell'inchiesta, l'interesse aveva un tasso usuraio. Partendo da questa indagine, il pm di Trani Michele Ruggiero e Gdf, si sono imbattuti in richieste, avanzate da alcuni dirigenti di American Express, di non divulgare la notizia dell'indagine. Pressioni che non trovarono pieno accoglimento neanche dal direttore del Tg1 Minzolini, il quale mandò in onda un servizio. Ma l'attività d'intercettazione fece luce su un altro aspetto, e ben più grave: presunte pressioni di Berlusconi sull'organo di controllo della comunicazione nazionale e sul Tg1, che sarebbe divenuto, secondo le intercettazioni, presunto strumento di propaganda del premier.

CHIUDI LÌ, ZITTISCI LÀ

Così Annozero sarebbe stata una trasmissione da chiudere. Innocenzi, dopo le richieste di Berlusconi - ritenute dallo stesso Mauro Masi, direttore generale della Rai, pressioni sull'informazione tipo Zimbabwe - avvierebbe la sua presunta crociata a difesa del premier contro Santoro. Così emerge che Innocenzi sarebbe disposto a mettere a disposizione degli avvocati di un politico del Pdl, propri funzionari dell'Agcom, per far firmare un esposto contro Santoro. Fonti vicine

Le parole

**Il «rigurgito» del dg Rai:
«Nemmeno nello Zimbabwe»**



Giancarlo Innocenzi

Al direttore della Rai:
«Il premier non vuole i processi in televisione potresti dire a Santoro se nella sua trasmissione...»



Mauro Masi

Quando gli chiedono di interdire Santoro: «Non è così che funziona... non funziona così nemmeno nello Zimbabwe...»



Silvio Berlusconi

Si lamenta con Innocenzi:
«Non riuscite a fermare Santoro e la Dandini... l'intera Agcom dovrebbe dimettersi...»

agli inquirenti, difatti, affermano che sarebbe ipotizzato a carico di Innocenzi anche il peculato, perché avrebbe utilizzato la competenza di funzionari pubblici, pagati con le tasse dei cittadini italiani, a vantaggio di un politico. Ma al riguardo mancano le conferme ufficiali. È certo, comunque che Santoro riceve almeno cinque esposti di Agcom per puntate relative a inchieste di cronaca giudiziaria che coinvolgono il presidente Berlusconi. Esposti identici l'uno all'altro, finalizzati esclusivamente a bloccare l'informazione di Annozero. Per questa vicenda il conduttore sarà ascoltato dal pubblico ministero di Trani martedì, in qualità di parte lesa.

La parola d'ordine, dunque, è una: le vicende giudiziarie del premier non devono essere affrontate. E sono quelle che, però, faranno *audience* a due puntate di Annozero, relative al processo Mills per corruzione, reato ormai prescritto per il tribunale di Milano, ma che si è trasformato in assoluzione per il Tg1 di Minzolini; e la trattativa tra Stato e Cosa Nostra, in cui risultano le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Spatuzza (prontamente bastonato da Minzolini) che parla di rapporti stretti tra la mafia e la nascita di Forza Italia.

Poi c'è la Dandini con *Parla con me* e i suoi invitati. Eugenio Scalfari ed Ezio Mauro, rispettivamente fondatore e direttore de *La Repubblica*, non dovevano essere al programma televisivo. Un affronto all'attacco dei due rinomati giornalisti. La Dandini non doveva invitarli e, per Berlusconi, l'Agcom, organo sulla carta autonomo, ma divenuto presunto strumento del presidente del Consiglio, non riesce a far nulla. Lo stesso premier, dalle intercettazioni, accusa Innocenzi di essere incapace e che dovrebbe dimettersi l'intero organo garante delle comunicazioni, poiché non riesce a bloccare la libera informazione della televisione pubblica. ♦

Foto Photorola/Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il giornalista Augusto Minzolini durante la registrazione di una puntata di Porta a Porta

Minzolini e Del Noce interrogati a dicembre sulle carte di credito

Il direttore del Tg1 convocato tre mesi fa sulle pressioni ricevute per tacere sulle revolving card (ma il suo Tg lo fece) Con lui in procura ascoltato anche l'ex dg della Rai

Il retroscena

I.CIM.

TRANI
 ivan-cimmarusti@libero.it

Qual era il loro ruolo nella vicenda giudiziaria delle revolving card di American Express e che tipo di pressioni avevano ricevuto per non divulgare la notizia dell'inchiesta. Per queste domande fu-

no interrogati da Massimo Ruggiero, sostituto procuratore della Repubblica di Trani, Fabrizio Del Noce, giornalista e già deputato col Forza Italia; Giancarlo Innocenzi, commissario di Agcom e già deputato di Forza Italia nonché dirigente Mediaset; Augusto Minzolini, direttore del Tg1; e Andrea Ambrogetti, occupato alle relazioni internazionali di Mediaset, l'azienda dei Berlusconi.

L'indagine è quella dalla quale il pm Ruggiero è partito, giungendo poi alle pressioni fatte dal presi-

dente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a Innocenzi e Minzolini, col presunto fine di controllare l'informazione giudiziaria che lo riguarda e mettere un bavaglio ad alcuni programmi di approfondimento giornalistico della televisione pubblica. I quattro dirigenti furono ascoltati il 17 dicembre scorso dal pubblico ministero. L'unico a presentarsi con un legale fu Minzolini, accompagnato dall'avvocato di Andria, Nicola Giorgino, fratello del giornalista del Tg1, Francesco Giorgino, e candidato sindaco del comune pugliese tra le fila del Pdl.

La presenza dell'avvocato, come spiegano da ambienti investigativi, non era dovuta all'iscrizione nel registro degli indagati del direttore del Tg1. L'iscrizione per concussione, ipotizzata nell'indagine su Berlusconi, infatti, sarebbe scaturita tra gennaio e febbraio. Inoltre, nel corso di quell'interrogatorio, ai quattro dirigenti non sarebbero state poste domande specifiche su Berlusconi, né su eventuali pressioni che avrebbero ricevuto dal premier al fine di controllare e filtrare l'informazione pubblica.

Minzolini

Le pressioni del premier furono evitate in quell'interrogatorio

L'indagine

Fra i convocati in procura anche un dirigente Mediaset

Le domande, infatti, furono limitate al tipo di pressione che avrebbero ricevuto dai vertici di American Express, per bloccare la notizia del sequestro che era stato compiuto nella sede romana. Lo stesso Minzolini ha confermato di essere stato interrogato in qualità di persona informata sui fatti ed ha spiegato che «venni ascoltato unicamente per la questione delle carte di credito». Ed aggiunge il direttore del Tg1, indagato nell'indagine su Berlusconi in cui si ipotizza la concussione, che «mi vogliono intimidire, ma non ci riusciranno». ♦

→ **Imbarazzo del premier** In difesa scendono in campo Cicchitto, Capezzone e Bonaiuti

→ **Pronta la** stretta sulle intercettazioni. «Giustizia a orologeria per scalzare il governo»

Silvio inciampa nel pollaio: «Grave avermi intercettato»

Pdl in rivolta contro «strategia della tensione» e «persecuzione giudiziaria». Berlusconi chiama la piazza del 20 perché «quando ci vuole ci vuole» e chiede l'adesione dei parlamentari al suo partito nel partito.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Una bomba a orologeria da fare esplodere prima del voto per rovesciare il governo». Nessun dubbio sulla risposta politico-comunicativa da dare all'inchiesta che coinvolge Berlusconi, Innocenzi e Minzolini. Il premier, ieri, è tornato a chiamare il suo popolo in piazza perché «quando ci vuole ci vuole, e questa volta è assolutamente necessario difendere la nostra libertà e la nostra democrazia». La «coincidenza» con la vigilia elettorale, in sostanza, rappresenta l'ultima prova che il Cavaliere può esibire per dimostrare la «persecuzione giudiziaria» che lo prende di mira. «C'è una magistratura eversiva che sta dettando i tempi della campagna elettorale», aveva attaccato l'altro ieri davanti ai Pdl romani. Prima la bocciatura del Lodo Alfano (Berlusconi torna a puntare il dito contro il triangolo sinistra-pm-Consulta), poi le inchieste di Firenze e Perugia, dopo la «porcheria» dell'esclusione del Pdl dalle regionali e ieri, infine, il responso del Tar sui Talk show e l'indagine di Trani finita sulle pagine del *Fatto quotidiano*.

L'ordine di scuderia, naturalmente, è quello di assemblare altro fieno nella cascina propagandistica del «disegno» anti Cavaliere

di quella «magistratura politicizzata» che vuol far vincere la sinistra «eliminando gli avversari». Così - mettendo tra parentesi il merito delle pressioni per chiudere *Annozero* e delle telefonate con Agcom e «direttorissimo» del Tg1 - i più stretti collaboratori del premier rilanciano la tesi del «complotto» contro Berlusconi che combatte «lo stato di polizia», che spia al telefono milioni di italiani. E non è un caso se, dopo l'Ici e il Piano Casa, uno dei

BOSSI E IL CAVALIERE

«Se Berlusconi me lo chiede ci vado. Non me lo ha ancora chiesto». Lo ha detto Umberto Bossi, ieri a Castelfranco Veneto in merito alla manifestazione del 23 che si terrà a Roma.

temi forti intorno ai quali il premier batte di più per chiamare alle urne il suo popolo, sia quello delle intercettazioni. Il Cavaliere è preoccupato dai sondaggi e abbassa le pretese. «Già una regione in più della sinistra sarebbe un successo», spiega.

PRETESTI CONTRO IL PREMIER

«È stato trovato un pretesto per intercettare le conversazioni del presidente Berlusconi», attacca Cicchitto. Ancora una volta, in poche parole, si viola la privacy e il Capo del governo considera questo un fatto «gravissimo». Paolo Bonaiuti, cercando di gettare la palla lontano dal campo di Palazzo Grazioli-Chigi, sottolinea che «ancora una volta spezzoni di ipotetiche intercettazio-



Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa

Un'immagine del Consiglio dei ministri

ni, estrapolate da ogni contesto, vengono pubblicate con una palese violazione della legge, senza avere alcuna attinenza con i procedimenti dai quali derivano e senza avere alcuna rilevanza penale». Richiamo ai magistrati perché indaghino sulla fuga di notizie, quindi, e promessa implicita di accorciare i tempi della stretta legislativa sulle intercettazioni.

IN PIAZZA PIÙ CHE MAI

Dall'altra parte, però - lo fa in primis Capezzone - si grida al «linciaggio mediatico» pre elettorale anti Berlusconi. Il portavoce Pdl non ha dubbi sul «tentativo di rovesciare il Governo democraticamente scelto dagli italiani e di colpire il Premier se non fisicamente, almeno nell'immagine». La benzina della drammatizzazione nel motore della campagna elettorale, mentre il Cavaliere cerca di far confluire intorno al suo bunker milioni di voti incerti ritagliandosi il tradizionale ruolo di vittima in lotta solitaria per far trionfare «il bene contro il male».

Il fatto è che, prima ancora che nelle conversazioni private intercettate, Berlusconi aveva reso esplicito il proposito di «far chiudere i pollai televisivi» di Santoro, Floris, Dandini, ecc. «Pressioni» verbali e «pres-

sioni» concrete, stando a ciò che emergerebbe da Trani. Ma è sulla fuga di notizie e sulla «persecuzione» che punta il Pdl per annebbiare contenuti imbarazzanti dell'inchiesta e ipotesi di reato, e per dare sponda alla logica preelettorale

Nel bunker

Combatte anche contro i suoi, si affida e si fida solo dei «paladini»

del «bunker» assediato. E del Cavaliere combattente «solo contro tutti». Solo anche contro il Pdl. Perché la lettera, firmata Silvio Berlusconi, inviata ai parlamentari del partito, per invitarli ad aderire ai «promotori della libertà» della Brambilla - una sorta di partito doc berlusconiano dentro il Pdl - rappresenta un «con me o contro di me» destinato a dividere gli azzurri in buoni e cattivi in vista di un predellino bis sempre più imminente sul quale il premier intende salire in tempi rapidi. Nella speranza - o nell'illusione - che il suo mondo possa tornare ad entusiasmarci per il gioco di prestigio politico dell'ennesima rifondazione ad personam. ♦

**Un violento
non merita il tuo amore.**

Merita una denuncia.



**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**

**c i a o
ragazzi!**

sostiene questa campagna

I MINZOLINI-EDITORIALI

Sulla escort dal premier

«Dietro questa storia piena di allusioni non c'è ancora una notizia certa né un'ipotesi di reato» (22/6/09)

Sulla libertà di stampa

«La manifestazione di oggi per me è incomprensibile. Non è a rischio la libertà di stampa» (2/10/09)

Sull'immunità parlamentare

«L'abolizione ha provocato un vulnus nella Costituzione, Ora c'è da auspicare che sia sanato» (9/11/09)

La bufera

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il «direttorissimo» messo apposta alla guida del Tg1 per garantire al Cavaliere una informazione di parte, ovviamente la sua, si è reso conto che questa volta non poteva nascondere nelle pieghe del notiziario una notizia che riguardava lui e il suo datore di lavoro. Il secondo titolo del Tg, seguito da servizio con tanti se e tanti ma da farlo sembrare più un elogio del dubbio che la scansione di una cronaca, ha così raccontato agli italiani che il destino di Berlusconi e del suo direttore preferito, in un originale terzetto con un membro dell'Agcom, Giancarlo Innocenzi, si sarebbe andato a congiungere in un procedimento giudiziario che li vedrebbe tutti indagati per concussione.

Tensione e insicurezza «Non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Questo è solo un tentativo di intimidirmi» ha dichiarato Augusto Minzolini che però, a chi l'ha incontrato nella mattutina riunione di redazione, è sembrato più teso e meno sicuro del solito. Si è concessa una battuta a proposito delle cose lette «sul Raglio di Travaglio» ed ha portato a riprova della sua buona fede tutta una carriera consigliando a chi fosse appassionato del genere di abbeverarsi direttamente alla sua fonte. «La cosa più semplice è che uno ascolti o legga quello che penso, perché ho detto esattamente come la penso. Non vedo nessun reato. Il premier mi avrà telefonato due o tre volte, e lo faceva anche Casini...».

È che proprio la riflessione cui invita il direttore, a pensarci bene, sembra rendere evidente l'intreccio tra una certa volontà politica e le decisioni editoriali che sono state via via prese in questi mesi di direzione segnati da alcuni indimenticabili esempi di minzolinismo militante e non «istituzionale». Quando il nostro si esibisce in un attacco alle intercettazioni «che non sono prove» sorge (malizioso?) il dubbio che oltre che del Cavaliere il «direttorissimo» si stesse facendo anche un po' i



Saxa Rubra

Il direttorissimo-vittima: «È una intimidazione mi chiamava anche Casini»

Il Cdr chiede un cambio di direzione, per salvare la reputazione del Tg, affossata a colpi di spudorati editoriali. «Il premier mi avrà telefonato un paio di volte»

fatti suoi.

A Trani, e lo conferma lui stesso, era stato già interrogato dai magistrati in novembre. Come teste, sia chiaro. Però quelle voci registrate, quei fatti che a risentirli sembrano appartenere ad altri e invece ti riguardano,

mettono un brivido alla schiena che non si ferma neanche quando torni in quelle stanze dove sei capo indiscusso e puoi decidere delle carriere di alcuni e ridimensionare quelle di altri. Sempre tenendo sotto schiaffo chi è precario e ha pochi strumenti

per difendersi ed è costretto a firmare un documento di sostegno al direttore confezionato su misura da vicedirettori e caporedattori per bilanciare il disagio sulla vicenda Mills espresso dal comitato di redazione in una lettera al direttore generale Masi e al

foto di Andrea Sabbadini

Il pentito di mafia Spatuzza

«Il caso Spatuzza è solo l'ultima prova che nel nostro sistema giudiziario c'è qualcosa di sbagliato» (11/12/09)

Su Craxi «statista»

«È stato trasformato nel capro espiatorio, non ha nessun bisogno di alcuna riabilitazione» (13/1/2010)

Le intercettazioni sul G8

«Non sono prove. Il condannato mediatico la sua pena la sconta già. Può accadere a Bertolaso» (18/2/10)

presidente Garimberti.

Nella ancora breve ma concitata carriera da direttore Augusto Minzolini ha applicato con metodo il principio di dividere per governare meglio e, innanzitutto, quello di non creare alcun fastidio al manovratore. Anzi di aiutarlo a manovrare. Fornendo anche informazioni non vere. È il caso della sentenza sull'avvocato Mills che invece che «prescritto» diventò «assolto» nei titoli. Per questo martedì prossimo è stato convocato davanti al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio. Perché il Gran Capo può chiedere qualunque cosa, ma la deontologia professionale non consente un travisamento totale della realtà. Il direttore del Tg1 dovrebbe avercelo ben chiaro. Ma lui se può fare un piacere non si tira indietro. D'altra parte Berlusconi non lo chiama «direttorissimo» a caso. Bisogna essere superlativi per fare con spudorata professionalità quello che Minzo è andato facendo al telegiornale dell'ammiraglia Rai con quella disponibilità

L'autodifesa

«Non ho ricevuto avvisi di garanzia. Mi vogliono intimidire»

Il sindacato

«La Rai ci dia un direttore all'altezza della rete ammiraglia»

ad intervenire in prima persona come nel caso del pentito Spatuzza che dice solo «bugie» ed è l'esempio di come «nel nostro sistema giudiziario ci sia qualcosa di sbagliato».

Il sindacato E poi c'è quell'intercettazione in zona G8, con Balducci senior che gli chiede un «aiutino» per il figlio Lorenzo, attore sconosciuto ai più, che ha dato lustro a suo modo ad un lungometraggio su Don Giovanni. Minzolini non dice di no. E commissiona un bel servizio che poi, per rassicurarsi, verifica di persona quanto sia piaciuto. L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, parla chiaro attraverso il segretario, Carlo Verna: «Se è vero che abbiamo un direttorissimo asservito, la Rai dia subito al Tg1 un direttore al di sopra delle parti, come il prestigio storico della testata ammiraglia esige». ♦

Pd e Idv: «Minzolini deve dimettersi» Zavoli chiede al dg «accertamenti»

«Un sussulto di dignità» lo chiede il sindacato nazionale della stampa, l'Fnsi. Dall'opposizione la richiesta è medesima. Di Pietro vuole portare la vicenda in Parlamento, con un'interrogazione urgente.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Dimissioni immediate del direttore del Tg1 Augusto Minzolini. È una richiesta sola, e unanime, quella che arriva dai vertici di Pd e Idv. Mentre il presidente della commissione di Vigilanza Rai Sergio Zavoli ha invitato il direttore generale di viale Mazzini, Mauro Masi, a predisporre «i necessari accertamenti» sul caso del giornalista e direttore del Tg1 che avrebbe accettato le pressioni del premier Berlusconi per tacere alcune notizie nei palinsesti dei telegiornali dell'ammiraglia della Rai.

L'ATTACCO DELLA FNSI

Il primo ad intervenire sul caso è stato Antonio Di Pietro con la richiesta di dimissioni per Minzolini e Innocenzi (membro dell'Agcom indagato con il giornalista e il premier per concussione) in quanto «asserviti» ai diktat di Berlusconi. Di Pietro annuncia, inoltre, di aver già depositato un'interrogazione urgente che invita il presidente del Consiglio a riferire in Parlamento sul contenuto delle intercettazioni della Guardia di Finanza di Bari e sul relativo fascicolo aperto dalla procura di Trani. «Idv-attacca Di Pietro- vuole informare i cittadini del grave rischio che il novello Adolfo, chiuso nel suo bunker, sta mettendo in atto contro la democrazia».

Foto di Guido Montani/Ansa



Antonio Di Pietro

GARIMBERTI

«Giornalisti troppo vicini a politici e magistrati»

«Col passare del tempo, tutti i giornalisti italiani, non solo quelli del servizio pubblico, hanno acquistato negli anni una pericolosa e senza precedenti vicinanza al potere politico e a quella parte più sensazionalistica della magistratura. Questo è un grande problema». Lo ha detto il presidente della Rai, Paolo Garimberti, in una relazione letta ieri al St Antony's College di Oxford a proposito del «Servizio pubblico come veicolo di democrazia». «Il rischio - ha aggiunto Garimberti - è che se la qualità del pluralismo e dell'informazione diminuiscono, diminuisca anche la loro capacità di contribuire al benessere delle istituzioni. Io sono sempre convinto che, il giornalismo rimane il "cane da guardia" del corretto funzionamento delle istituzioni».

Per l'europarlamentare dell'Idv Luigi De Magistris, «Minzolini ha indossato il bavaglio di sua volontà, svendendo il servizio pubblico e il suo compito al disegno eversivo di Berlusconi, diventandone schiavo». E l'inchiesta di Trani è un motivo in più per scendere in piazza oggi per la democrazia e la legalità».

Se Bersani preferisce non commentare, la presidente dell'Assemblea del Pd, Rosy Bindi osserva: «Alla luce di quanto sta emergendo, la Rai non è tenuta a pagare multe né ad ottemperare alle diffide di un'Authority priva di credibilità e di autonomia. Quanto al ruolo di Minzolini, mi chiedo cosa aspetti il Cda della Rai a revocare la nomina a direttore del Tg1 e l'Ordine dei giornalisti ad intervenire per difendere la dignità della professione».

Durissimo l'intervento della Fe-

Un coro unanime

«Ma che cosa aspetta il Cda dell'azienda a revocare il direttore?»

derazione nazionale della stampa. «C'è un direttore che ha confuso il servizio pubblico con il servilismo. Le intercettazioni dell'inchiesta della procura di Trani sono un ulteriore tassello in un quadro che era già ampiamente noto» dice Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale stampa italiana. «Attendiamo un sussulto di dignità - conclude Natale - se possibile vederlo, e lo auspichiamo, dal vertice Rai. Non è possibile trascinare così nella polvere la testata più importante del servizio pubblico».

Interviene anche Paolo Ferrero, portavoce nazionale della Federazione della sinistra e candidato presidente della regione Campania. «L'inchiesta della procura di Trani dimostra la rilevanza agli occhi della magistratura di quello che era già più che evidente agli occhi di tutti gli italiani che vedono i tg, ovvero l'esistenza di una cupola Berlusconi-Minzolini intenta a condizionare e distorcere l'informazione del servizio pubblico e il suo esercizio di libertà».

Minzolini nega tutto. E il Pdl fa quadrato con lui. ♦

**Senza
bavaglio**

**L'informazione
sgradita al governo**

Santoro: «Agcom va azzerata Non è un'autorità indipendente»

Il conduttore di AnnoZero: lottizzati dai partiti violano la Costituzione. Quando ha sentito la parola «giudici» Masi ha fermato i talk show

Il colloquio

NATALIA LOMBARDO

ROMA

E un fatto di una gravità inaudita, inaudita: il premier che chiede di chiudere i nostri programmi a un membro dell'Autorità di garanzia! È illegale, l'Agcom va azzerata, dovrebbe essere un arbitro indipendente e non lo è, violando la Costituzione. Ma quale arbitro! È una succursale dei partiti, un arbitro farlocco». Michele Santoro ha fatto un salto ieri mattina, quando si è visto in prima pagina de «Il Fatto» svelato filo su filo (del telefono) questa sorta di complotto di regime contro di lui, contro la libertà d'espressione. «Non ne sapevo nulla dell'inchiesta», assicura il giornalista, «se fosse confermato tutto sarebbe clamoroso» - ma già il fatto che i magistrati di Trani lo abbiano convocato per martedì, per ascoltarlo come testimone, sembra una conferma.

Dopo "l'editto bulgaro" (2002), Santoro subisce un altro diktat da Berlusconi ordinato a dipendenti pubblici: il commissario dell'Authority per le Comunicazioni, Giancarlo

Donatella Ferranti (Pd):
«Intercettazioni decisive»

«Le vicende che coinvolgono Berlusconi, Agcom e un direttore di un Tg, al di là dell'eventuale rilevanza penale, confermano l'importanza delle intercettazioni che consentono di portare alla luce il malaffare e l'abuso della funzione pubblica».

Innocenzi, che dovrebbe essere il controllore dell'equità informativa; Minzolini, direttore del tg ammiraglio Rai, il direttore generale Mauro Masi che finge insofferenza («non accade neppure in Zimbabwe») ma esegue l'ordine. «L'ho sempre detto io che l'Agcom non è un'autorità indipendente, va azzerata, e adesso si capisce che fa un lavoro sporco, è giusto che ci si indigni di fronte all'emergere di questo letamaio.

La prima fonte di illegalità è il sistema di nomina dei commissari scelti dai partiti. È completamente lottizzata, basti pensare che dentro ci sono tre ex sottosegretari! Ma come fanno a essere tutori della legalità?». Santoro è incredulo, al telefono con l'Unità, se non fosse che ha sempre denunciato queste cose: «Questa è una continua strage del diritto, gli organi di garanzia devono essere "terzi", di specchiata indipendenza» - prosegue. «Ma il guaio è che sono tutti scelti dai partiti: l'Autorità, la Vigilanza e il Cda della Rai». Pochi giorni fa amaramente Sergio Zavoli aveva detto: «Attorno alla Rai manca solo il filo spinato».

Altro che terzietà, Innocenzi stava sollecitando esposti contro AnnoZero. «Ma si è mai vista una cosa simile? Non è mai successo che partissero degli esposti preventivi. Ma quando mi



Michele Santoro durante la trasmissione Annozero

toccheranno con provvedimenti diretti, dimostrerò che quest'organo non è indipendente» - dice Santoro, «e spero che le massime autorità dello Stato intervengano». Perché l'Agcom interviene sui programmi andati in onda, e non «a prescindere...» come diceva Totò. Ma per Berlusconi dagli schermi di RaiDue non sarebbe dovuta andare in onda una parola su Mills, o su Spatuzza o sulla «trattativa» Stato-mafia. Sono andate in onda, pur sotto il mirino delle «diffide» del Dg, poi giunto alla soluzione finale: il premier ha tro-

vato più pericoloso un Annozero senza politici, quindi appena sentita nominare di striscio la parola «giudici» nella puntata su Morgan, a Viale Mazzini il Dg Masi ha messo in atto il diktat del premier: chiusi tutti i talk show.

Santoro è fuori di sé, eppure ieri mattina era arrivata anche una buona notizia, la prova che la scelta dell'Agcom non era stata di garanzia: il Tar del Lazio ha sospeso il blocco dei talk show nelle tv private, accogliendo i ricorsi di Sky e Mediaset. Questo



Franco Frattini

«Sono solidale con Minzolini. Questa orologeria delle intercettazioni è uno scandalo tutto italiano». Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini



Sandra Zampa (Pd)

«C'è da chiedersi se la Rai resterà ancora un'azienda credibile e con un'informazione degna della storia del Tg1 il primo telegiornale italiano»

Capezzone: le persone serie stanno con Minzolini

Il Pdl difende il Minzolini senza mezzi termini. Il portavoce Capezzone non ha dubbi in proposito: «Evidentemente - ha affermato ieri - Di Pietro e qualche altro signore avrebbero voluto (o vorrebbero ancora?) comizi televisivi di Spatuzza. Esat-

tamente lo Spatuzza «lanciato» e «preannunciato» da qualche magistrato e da qualche imbonitore televisivo, prima che tutti vedessero l'inconsistenza, oltre che l'indegnità, delle sue dichiarazioni. Invece, le persone serie e per bene non tifano per Spatuzza, ma stanno con Minzolini e Innocenzi». Lo afferma appunto Daniele Capezzone del Pdl.

può far riaccendere gli schermi a Viale Mazzini. Santoro e Sandro Ruotolo da giorni sono sul campo di battaglia per allestire la puntata-evento del 25 marzo al Paladonna di Bologna, trasmessa in diretta sul web. Il presidente Garimberti ha convocato lunedì il Cda straordinario per rivedere la posizione Rai. Se finora il buco dei talk è stato malamente colmato con i dalmata Peggy e Pongo, ora partiranno le tribune elettorali. «Noi potremmo andare in onda in un altro giorno e in un altro orario» - spiega Santoro. Ma sarà dura.

A rimediare ai temi discussi nell'arena di AnnoZero, ci ha pensato il Tg1,



Lo scrittore Andrea Camilleri torna con «Lo chef consiglia»

gli stessi berluscones per deviare il corso dell'incazzatura della gente?

Vecchio vizio degli italiani quello di credersi competenti in tutto, dall'astrofisica all'economia, dalla politica internazionale alla coltivazione delle barbabietole. Anzi, si considerano assai più competenti dei competenti. Non c'è discussione tra amici dove qualcuno non se ne esca con una frase tipo "se fossi il Papa" e giù una sfilza di consigli anche teologici. E il bello è che c'è sempre uno dei presenti, il quale, stimandosi anche lui in grado di fare il papa, si mette a controbattere polemicamente le parole dell'altro. Ora figuriamoci quanti capi dello Stato ci siano oggi in Italia in queste giornate di tensione politica. Ognuno vorrebbe un capo dello Stato a sua immagine e somiglianza. Ma soprattutto dotato di larghi poteri che non ha perché la Costituzione li ha esattamente definiti. Tanto per essere chiari; il Presidente non ha nemmeno il potere di un arbitro di calcio che può espellere un giocatore che ha commesso un fallo. Può segnalare il fallo, questo sì, ma non può andare oltre. Il Presidente è il garante del rispetto della Costituzione. In questi tempi, non è compito da poco. Tirargli la manica da una parte o dall'altra non ottiene che un solo risultato: quello di sdrucirgli la giacca.❖

FINI E LA STAMPA

Una stampa libera e indipendente, addirittura che parla chiaro, che non fa sconto ai potenti, è possibile. Ne è convinto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ieri a Bologna.

come da richiesta telefonica di Silvio a "Minzo il direttorissimo". Che ci sia un "problema deontologico" non lo nascondono in Rai: dall'editoriale contro le intercettazioni nelle quali emerge lo stesso Minzolini (con Balducci), a quello sulle "balle di Spatuzza" ordinato da Berlusconi (come risulterebbe alla Procura di Trani). Anche nel Cda Rai il Pdl farà muro. Santoro, che ne pensa delle telefonate di Minzolini col premier? "Minzolini chi?", si prende la rivincita Michele.❖

Non sparate sul Presidente

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

Camilleri, io, da cittadino semplice, sto con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Ma siccome siamo un Paese succube della sindrome da novantesimo minuto, dove tutti si improvvisano arbitri, giocatori, allenatori e persi-

no moviole, succede che in tanti fanno il capo dello Stato: «Questo non lo doveva dire!; questo lo doveva firmare!; questo non lo doveva firmare!; guai a lui se lo firma!...» Il giochetto non sta diventando uno sport estremo? Dovessimo scoprire, magari dal contenuto di qualche intercettazione, che ad alimentarlo erano

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

L'uomo del Cavaliere

La carriera lampo del fedelissimo

Accertamenti dell'Authority sul suo commissario

■ L'Autorità per le telecomunicazioni compirà accertamenti sulla vicenda che vedrebbe coinvolto il commissario Giancarlo Innocenzi. L'Agcom sta per adottare una procedura normale prassi in questi casi. Intanto i capigruppo dell'Idv alla Ca-

mera e al Senato, Massimo Donadi e Felice Belisario, chiedono al presidente dell'agenzia Corrado Calabrò «di intervenire» nei confronti del commissario. «Per garantire l'indipendenza e l'imparzialità dell'authority e tutelarne il ruolo e le funzioni - aggiungono i parlamentari - Innocenzi dovrebbe dimettersi immediatamente di fronte allo scandalo che lo sta travolgendo».

Il dirigente: «Sono illazioni» E annuncia querele

■ Giancarlo Innocenzi annuncia querele: ha dato mandato all'avvocato Marcello Melandri per le denunce considerando «illazioni» le notizie uscite sul «Fatto quotidiano» e «illecita» la pubblicazione delle intercettazioni.

→ **Giancarlo Innocenzi** dal Biscione al governo, è stato il regista della legge Gasparri

→ **Al fianco di Saccà** tenta la «spallata» a Prodi. Ma all'Agcom la fa franca

Il manager ex Fininvest «garante», ma per Berlusconi

Foto Ansa



Il commissario dell'Agcom Giancarlo Innocenzi

Una contraddizione, a dir poco. Giancarlo Innocenzi Botti dovrebbe essere un garante, un uomo al di sopra delle parti. È invece un fedelissimo del premier, ex Fininvest, ex sottosegretario, il «regista» della Gasparri.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Giancarlo Innocenzi Botti, ex dirigente Fininvest, è uno dei fidatissimi uomini tv per Berlusconi e il suo conflitto di interessi. Ha favorito il Cavaliere con fedeltà assoluta, sia che questi fosse presidente del Consiglio che proprietario di Mediaset o capo dell'opposizione. Da sottosegretario alle Comunicazioni nel quinquennio 2001-2005 Innocenzi ha seguito e imposto tutti i tormentati passaggi per il varo della Legge Gasparri e l'avvio al digitale terrestre usato come fonte di profitti Mediaset, anche come presidente della commissione per lo Sviluppo del digitale. Uscito dal governo, l'ex sottosegretario è il fiduciario del premier nell'Authority per le Comunicazioni. E proprio nel ruolo di controllore della correttezza e dell'imparzialità nella comunicazione, quindi che dovrebbe essere super partes, Innocenzi per ben due volte è emerso con una parte attiva nel favorire Berlusconi. Lo dimostrano le ultime intercettazioni che, casualmente, sono venute fuori nell'inchiesta della Procura di Trani su casi di usura e utilizzo di carte di credito.

COMMISSARIO

Da commissario dell'Agcom (2007)

Innocenzi si è dato da fare nel lavoro tessuto per conto del premier da Agostino Saccà, allora capo della Fiction Rai, nel tentativo di «dare la spallata al Professore», ovvero la caccia ai senatori per far cadere Prodi.

Questi e altri favori al «Grande capo», come Innocenzi (detto Inox) chiama il premier nelle telefonate intercettate, nelle quali Berlusconi prega Saccà di accontentare capricciose amiche con un ruolo da velina in tv, come la «pericolosa» (per Silvio) Antonella Troise. Grottesco il tentativo di persuadere Willer Bordon a fare il salto nel centrodestra, previo la promessa per la moglie del senatore moderato, Rosa Ferraiolo, nel serial Rai «Incantesimo» (Bordon smentì il tradimento politico e anche che sia stata data la parte tv alla moglie). Così colui che sarebbe dovuto essere il garante imparziale da parte dello Stato si adoperava per il capo dell'opposizione. E direttamente con Berlusconi preme perché Mediaset stipulasse un ricco contratto al produttore De Angelis.

Le intercettazioni del caso Saccà sono andate al macero, ma vivono su Internet. Il presidente dell'Agcom, Calabrò, volle sottoporre il caso Innocenzi al Comitato etico dell'Authority. Ma l'indagine interna è finita nel nulla, il comitato ha considerato lo scambio telefonico come questioni personali e il commissario ne è uscito indenne. Infatti ha continuato nel ruolo di garante... Di Berlusconi, diciamo. E nelle telefonate con il premier intercettate dalla Guardia di Finanza nell'inchiesta di Trani, il fedelissimo si dà da fare per esegui-

INNOCENZI-SACCÀ

«Sono reduce da un incontro con il grande capo»

«Sono reduce da un incontro con il grande Capo». Era il 2 agosto del 2007 e Giancarlo Innocenzi comunicava così al direttore di Rai fiction Agostino Saccà di aver incontrato Silvio Berlusconi. E aggiungeva di aver con lui ragionato di come «dare una spallata a questi qua», cioè far cadere il governo Prodi. In che modo? Semplice: avviare la manovra (poi non andata in porto) per «comprare» un senatore del centrosinistra dando lavoro alla moglie. La conversazione (che appartiene al gruppo di quelle poi mandate al macero) è fortunatamente consultabile sul web. Ne vale la pena perché chiarisce in modo esemplare e inquietante il livello di degrado istituzionale del paese. Un dirigente del servizio pubblico e il membro di un organo di garanzia che agiscono come dipendenti di un leader politico che è anche il padrone delle tv private.

re l'ordine, cercando di trovare qualcuno che presenti all'Agcom un esposto contro Santoro, per chiuderne una volta per tutte il programma. Una condanna preventiva, contraria alle regole dell'Autorità. A questo punto è indagato per concussione insieme a Berlusconi stesso e a Augusto Minzolini, direttore del Tg1.

Nato a Verona nel '45, laureato in economia e commercio, il rapporto con il premier inizia della Fininvest dove, dall'esperienza nelle tv private nel Nord Est, diventa dirigente. È solo giornalista pubblicitario, ma diventa direttore dei servizi giornalistici di Canale 5, Italia 1 e Rete 4, e amministratore delegato della Titanus SpA e di Odeon Tv. Uomo tv di garanzia, insieme a Paolo Romani, Innocenzi è il tipico esponente del "partito-azienda" berlusconiano. Parlamentare di Forza Italia dal '94. Berlusconi lo vuole come sottosegretario alle Comunicazioni come vice di Maurizio Gasparri. Forse Silvio non si fidava abbastanza dell'ex colonnello di An, se pur paladino della sua causa. ❖

Settembre 2008, era tutto chiaro Ma il «comitato etico» dell'Agcom decise che rientrava nelle regole un «arbitro» amico di Mediaset

Il quadro era già chiaro. Giancarlo Innocenzi, componente dell'Agcom, era intervenuto su un produttore (Guido De Angelis: *Incantesimo, Elisa di Rivombrosa*) perché desse un ingaggio a un'attrice che era anche la moglie di un senatore (Willer Bordon) della traballante maggioranza che sosteneva il governo Prodi. Lo scopo dell'iniziativa, come emergeva dalle intercettazioni telefoniche, era «corteggiare» Bordon perché facesse cadere il governo di centrosinistra. Inoltre lo stesso Innocenzi si era adoperato per far ottenere a De Angelis un lauto contratto (30 milioni di euro l'anno) con Mediaset. Nulla di illecito sul piano penale, ma tutto molto discutibile sul piano disciplinare. Una persona che, per il suo ruolo di «arbitro», ri-

ceve uno stipendio pubblico sui 400.000 euro l'anno e che ha simili rapporti con una delle società di cui dovrebbe essere in controllore imparziale! E infatti la questione, nel settembre del 2008, fu sottoposta al Comitato etico dell'Agcom che, nei suoi due componenti (il terzo, Leopoldo Elia, era deceduto e ancora non era stato sostituito) decisero che quel comportamento non era sanzionabile sul piano disciplinare. Decisione poi confermata dal Consiglio dell'Agcom col voto favorevole del presidente Calabrò e con due soli voti contrari. Quello di Nicola D'Angelo e Sebastiano Sortino, commissari del centrosinistra. Chi oggi si sorprende, dovrebbe spiegare perché Innocenzi è rimasto al suo posto. ❖

PRIMA DI TUTTO LA SALUTE

Le proposte del PD per la sanità

Lunedì 15 marzo 2010, ore 16.00

FIRENZE, Piazza Adua - Centro Congressi, Sala Verde

Presiede

GIUSEPPE FIORONI

Introduce

PAOLO FONTANELLI

Coordina

ROBERTA AGOSTINI

Intervengono

**FIorenza BASSOLI
GIOVANNI BISSONI
CARLO LUSENTI
VITO DE FILIPPO
IGNAZIO MARINO
ANTONIO PANTI
TERESA PETRANGOLINI
ENRICO ROSSI
ANNALISA SILVESTRO
MAURO TORSSELLI
LIVIA TURCO**

Conclude

PIER LUIGI BERSANI



Comm. resp. Stefano Di Traglia

www.partitodemocratico.it

YOUDEM.tv canale 813 di Sky

In poche parole, un'altra Italia.

La Rai nella bufera

Tornano i salotti catodici?

De Magistris: dall'inchiesta un motivo per manifestare

Secondo Luigi De Magistris le notizie emerse dall'inchiesta di Trani sono una ragione in più per scendere in piazza oggi alla manifestazione del centrosinistra per la legalità e la democrazia. «Ma quale Zimbabwe, è solo l'Italia di Berlusconi».

Vita (Pd): al telegiornale un monologo della destra

«L'opposizione sparita, affogata in un mare di dichiarazioni di esponenti del centrodestra. È questo il concetto di pluralismo dell'informazione che ha il direttore del Tg1? Ieri è andato in onda un monologo del centrodestra sui temi più caldi».

→ **Di Bella:** «Noi siamo pronti ad andare in onda se il CdA ci autorizza»

→ **Agcom** alla Rai: tornate indietro. Floris mantiene il suo tour alternativo

Sì ai dibattiti sulle private Solo Tribune per le reti Rai

Convocato il CdA Rai lunedì alle 12 ma intanto a viale Mazzini si va avanti come se nulla fosse: tribune e conferenze elettorali al posto di Annozero e Ballarò. Mineo: cancellate le interviste politiche del mattino.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

L'informazione e la comunicazione politica non sono la stessa cosa, le emittenti televisive private, dunque, potranno andare avanti con i loro programmi. La distinzione lapalissiana, nonché scritta nero su bianco all'articolo 2 della legge sulla par condicio, è da ieri una sentenza del Tar che dà ragione a Sky e a Telecom media (Mediaset aveva annunciato ma poi non fatto ricorso) contro la delibera della Agcom, l'autorità per le comunicazioni.

E così siamo al paradosso: le tv private possono fare servizio pubblico producendo informazione, le tv pubbliche no. Ieri, a sentenza già nota, la Rai ha comunicato il calendario delle trasmissioni elettorali: al mattino le tribune, alla sera, le conferenze stampa, il martedì sera al posto di Ballarò, il giovedì al posto di Annozero. Il presi-

dente, Paolo Garimberti, ha convocato un consiglio straordinario del CdA Rai per lunedì alle 12. Garimberti, ieri, in un paper presentato al Saint Antony College di Oxford sottolineava l'eccessiva ingerenza della politica nel servizio pubblico.

La sentenza del Tar, anche se riguarda le Tv private, fa direttamente riferimento alla legge sulla par condicio e a una sentenza della Corte costituzionale, tanto che l'Agcom sollecita la stessa Rai a rivedere la sospensione delle trasmissioni di approfondimento giornalistico. Allo stesso modo la pensano le forze di opposizione, da Bersani («non può mica essere che i privati vanno in onda e la Rai no») a Casini, fino a qualche esponente del governo come Ignazio La Russa: «Lo stop non può essere solo per la Rai». Per rivedere la decisione che ha portato alla chiusura di Annozero, Ballarò, Porta a porta, si pronuncia anche il presidente della commissione di Vigilanza Rai, Sergio Zavoli, per il quale «bisogna fare in fretta» e la soluzione è andare in onda senza politici. Il regolamento approvato dalla commissione parlamentare, infatti, non impone la chiusura. Antonio Di Bella, direttore di Rai 3 dice «Noi siamo pronti, se il CdA cambia idea, ad andare in onda con Ballarò già da

martedì». Bisogna vedere, però, se per la maggioranza del CdA Rai, la sentenza del Tar sia un motivo sufficiente per tornare sui propri passi. L'altra volta la soppressione dei programmi di informazione era stata determinata da una maggioranza di 5 a 4. Ma, di fronte all'ipotesi che si creasse una situazione di danno all'azienda, per la disparità di trattamento rispetto ai privati, non solo la minoranza ma anche la consigliera in quota Lega, Giovanna Bianchi Clerici, aveva chiesto che il CdA fosse riconvocato. A viale Mazzini, però, si continua come se niente fosse. La redazione di Corradino Mineo, per esempio, ha ricevuto comunicazione ieri, quando già la sentenza del Tar si conosceva da ore, che non dovranno più andare in onda dal 14 marzo le interviste politiche del mattino. «Mi creano anche problemi di par condicio, perché io avevo organizzato in modo da far parlare tutti», dice l'interessato, oltre al fatto che l'unico spazio informativo del mattino rimane quello di Rai uno. ♦

Danni aziendali

La Tv pubblica ha perso l'11 per cento di spettatori

Anno zero il 25 febbraio ha avuto 4 milioni e mezzo di spettatori, con uno share del 19,22 per cento. Giovedì scorso "La carica dei 101" ha avuto un milione 900mila ascolti, 8,42% di share.

Ballarò aveva avuto nell'ultima puntata 3 milioni e 700mila spettatori, il documentario su Mussolini che lo ha sostituito ha avuto 2 milioni di spettatori.

Porta a porta aveva il 22 per cento di share in seconda serata, la fiction "Squadra 49" che ha sostituito la trasmissione ha ottenuto il 9,2 per cento di share.

L'ISOLA DEGLI SPUTTANATI

CARRIERE

Maria Novella Oppo

Per il suo bene, possiamo solo sperare che caccino al più presto Minzolini, perché si sta rovinando la carriera. Lui che era famoso per inventarsi gli scoop, ora prende i buchi più clamorosi. Di cui il più clamoroso di tutti è stato quello sui traffici sessuali di Berlusconi, rivelati peraltro da una non giornalista come Veronica Lario. Una vicenda che il Minzolini delle origini, quello che si nascondeva nei gabinetti della Camera per carpire qualche notizia al suo livello, non si sarebbe certo fatta scappare. Oggi invece, o appena ieri, è incapace perfino di dare notizie false, come quella dell'assoluzione dell'avvocato Mills. Cioè, l'ha data e poi l'ha rettificata, come un Berlusconi qualsiasi. Se continua così, a Minzolini toccherà lasciare la professione e accontentarsi di quel che passa la «cricca» (almeno quella in libertà provvisoria), cui è risultato legato da affettuosa amicizia. Come si diceva un tempo per le signorine che ancora non si chiamavano escort.

E ora si fa trovare anche con le mani nel sacco delle intercettazioni tra organismi di controllo e Berlusconi. Senza un minimo di prudenza. Come se neanche sapesse che ormai anche i carabinieri sono comunisti.

Non bastava quello che stava combinando con i ridicoli servizi del suo Tg1? Cani parlanti e donne barbute, nonché il superamento del "panino" di Mimun, con l'azzerramento dell'opposizione e gli editoriali commissionati direttamente dal boss! Ma dai! È troppo anche per un direttore asservito. A meno che lo scopo di Minzolini non fosse tanto quello di superare Fede, ma diventare un mito per il popolo della rete, come gli sta riuscendo benissimo anche attraverso l'imitazione di Max Paiella a "Parla con me". Finito come giornalista, a Minzolini restano aperte le strade del reality, una qualche Isola degli sputtanati, nella quale non sia richiesta l'osservanza di alcuna etica professionale, ma solo di calcare le orme di Emanuele Filiberto. ♦

PRESA DIRETTA



Riccardo Iacona
GIORNALISTA

Censurare ciò che è scomodo Ecco un altro colpo alla libertà

Se le indiscrezioni sull'inchiesta di Trani dovesse essere confermate ci troveremmo di fronte a un fatto paradossale: con tutti i problemi di cui soffre questo paese il premier si preoccupa delle trasmissioni televisive che lo infastidiscono

Se le notizie sull'inchiesta di Trani dovessero trovare conferma nei giorni a venire questa sarebbe la situazione: il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha provato reiteratamente a far chiudere *Annozero*. Lo ha fatto più volte. Lo ha fatto insistentemente. E ha trovato qualcuno che l'ascoltava.

Un consigliere dell'Agcom lo avrebbe addirittura aiutato, offrendo di mettere a disposizione di un politico che doveva fare un esposto contro la più popolare trasmissione di informazione della Rai i suoi consulenti, i suoi avvocati. Che poi sarebbero i nostri, perché li paghiamo noi.

Ma vi rendete conto? L'autorità di controllo della comunicazione, che noi paghiamo perché sia indipendente, sarebbe divenuta permeabile alle pressioni del Presidente del Consiglio, ascoltandolo, aiutandolo? E chi si fiderà mai più delle sue decisioni? Un altro danno irreparabile alla credibilità del sistema, nel suo punto

Il controllo dell'informazione
Berlusconi interverrebbe nella confezione del più importante tg della televisione concorrente

L'orgoglio aziendale
I vertici Rai possono dare segni di autonomia, riaccendono le luci delle trasmissioni chiuse

più delicato e più fragile, quello della libertà. E che figura è quella di un Presidente del Consiglio, che con tutti i problemi che ha questo paese, con la gente sui tetti, nelle piazze, con i piccoli imprenditori del Nord Est che si suicidano, con interi distretti industriali con l'acqua alla gola, con mezzo paese sotto emergenza frane dedica il suo tempo a cercare di censurare le trasmissioni che considera ostili, che gli sono scomode?

Si lamenta di Santoro perché parla di Mills e di Spatuzza, si lamenta di Ballarò, si lamenta della Dandini perché ha invitato Scalfari in trasmissione. Si lamenta perché parlano male di lui. E alle sue lamentele deve rispondere anche indirettamente il direttore generale della Rai: «Non siamo in Zimbabwe», sbotta all'ennesima pressione. Poi c'è il direttore del Tg1 che lo



La sede Rai di viale Mazzini

ascolta ed esegue: un bel pezzo contro i giudici politicizzati. Così il Presidente del Consiglio interviene direttamente nella confezione del più importante telegiornale della televisione concorrente alle reti di sua proprietà. E controlla l'informazione. Adesso si capisce meglio l'entusiasmo con il quale tutto il centrodestra ha votato l'emendamento Beltrami che ha imposto alla Rai la chiusura dei programmi di informazione, perché l'idea di chiudere, possibilmente per sempre tutti gli spazi televisivi ostili è la vera posta politica di tutta questa partita.

Per questo penso che non si può più scherzare. Tutti si devono assumere le proprie responsabilità. A partire dalle più alte cariche dello Stato che non possono assistere senza intervenire al venir meno delle elementari regole della democrazia, come la autonomia delle Authority.

Ma ci sono anche i nostri vertici che devono e possono dare un segno di autonomia e di orgoglio aziendale: sfruttare la sentenza del

Non si può più scherzare
Tutti si devono assumere le proprie responsabilità. A partire dalle più alte cariche dello Stato

La morale di questa storia
La democrazia è fragilissima non ci vuole niente a romperla Per ricostruirla poi, sono dolori

Tar che ha concesso alle private di tornare in onda per riaccendere da subito tutte le luci spente, le trasmissioni chiuse. Sapendo che anche per la Rai questa è una partita di vita o di morte perché una Rai che non offre più informazione ha perso il suo ruolo di servizio pubblico e la sua prima ragione d'essere. Infine ci siamo noi.

Noi siamo piccoli piccoli. Ma siamo tanti. Nelle redazioni dei telegiornali. Nei programmi di rete. Nelle rubriche. Vogliamo veramente accettare come normale che un Presidente del Consiglio o un segretario di partito politico di qualsiasi colore dettino la scaletta delle notizie al «direttorissimo» di turno? Ricordo a tutti che la libertà e la democrazia sono oggetti fragilissimi, non ci vuole niente a romperli. Per ricostruirli poi, sono dolori. ♦

Nervi tesi a destra

L'adunata del Pdl del 21 marzo

Alfano: la legge punisce la fuga di notizie

Il ministro della Giustizia manderà un'ispezione alla Procura di Trani per una fuga di notizie sulle telefonate intercettate? Rispondendo a una domanda il Guardasigilli ha detto che «il problema vero» è che non esistano indagini e condanne le-

gate alla cosiddetta fuga di notizie. «Posso pure mandare gli ispettori per verificare se ci siano stati comportamenti irrisolti - ha risposto il Guardasigilli - però il comportamento che determina la fuga di notizia è previsto e punito dalla legge e dovrebbero essere gli stessi magistrati ad aprire un'indagine, se lo ritengono opportuno».

Poli Bortone: la sconfitta del 2005 causata da Fitto

«Fitto è responsabile della sconfitta nel 2005 per quel pessimo modo di governare, lui e Palese insieme, ed è responsabile ora per come ha condotto tutta la pre-campagna elettorale con accordi mancati». Lo ha detto Adriana Poli Bortone.

Il Viminale obbedisce al premier e alza l'allarme per le elezioni

Ma sembra tutto strumentale e condizionato dagli scenari evocati da Berlusconi e dai fedelissimi. In realtà antiterrorismo e O07 negano allarmi specifici. Il rischio di «casi singoli e di vendette»

Verso il voto

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Vari scenari. Tutti possibili. Non probabili. Fin troppo evocati. E in modo sospetto per non dire provocatorio. Si va dagli «emuli di Tartaglia» che in una delle piazze di campagna elettorale organizzate nei prossimi giorni, «soprattutto in quella azzurra di sabato prossimo 20 marzo», potrebbe agire in preda all'ira e all'odio in cerca di visibilità. Al candidato estromesso dalla campagna elettorale all'ultimo momento per l'errore liste, che ci ha già rimesso qualcosa come 50-60 mila euro di spese per manifesti e volantini e che potrebbe «volersi vendicare con azioni di disturbo ai seggi, alle urne, alle stesse schede elettorali». Certo, fa notare uno dei responsabili della sicurezza, «non sarebbe sostenibile, con il clima che si è creato in questa campagna elettorale, il ritrovamento di intere casse di schede, bianche e non, abbandonate vicino a qualche cassonetto dell'immondizia com'è successo nelle politiche del 2008».

Le 3 circolari del Viminale La febbre è altissima intorno alla campagna elettorale. «Colpa» di Berlusconi che non perde giorno per alzare il tiro, tratteggiare «disegni eversivi contro il Pdl», evoca complotti contro di sé e i suoi. Arriva addirittura a convocare per lettera le truppe,



Scrutatori impegnati negli ultimi preparativi in un seggio elettorale

deputati e senatori, una chiamata alle armi in piazza, un serrare le fila, possibilmente portando anche un amico, contro il nemico-sinistra che si ricompatta. Un delirio pericolosissimo. A cui il Viminale sembra obbedire firmando circolari che alzano continuamente il livello della tensione e il grado di allerta «in ragione della contingente situazione di criticità». Mettendo insieme «la minaccia eversivo terroristica anche di carattere internazio-

nale» e quella interna che potrebbe ostacolare «il pieno esercizio del diritto di voto costituzionalmente garantito». I più a rischio, sembra di capire dalla circolare, sono «i seggi» e «il materiale elettorale» (schede e registri e verbali) per cui devono essere previsti «servizi operativi del tutto eccezionali».

I virgolettati riguardano solo l'ultima delle tre circolari che il capo della Polizia Antonio Manganelli ha firma-

to in un mese (4 e 25 febbraio, 8 marzo). «Routine» si sono affrettati a spiegare i vertici del Dipartimento di Pubblica sicurezza. Quest'ultima circolare, poi, risponde «solo a questioni sindacali, è stata scritta per assicurare l'indennità di ordine pubblico (12 euro) agli agenti nei giorni delle elezioni».

Una verità parziale e minimalista. Quella completa racconta di «pressioni sul Viminale per adeguarsi a quan-

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Piero Fassino

Fassino: non sono stati capaci di preparare le liste

Per l'esclusione delle liste in Lazio gli esponenti del Pdl «devono prendersela con se stessi». Lo ha detto ieri a Venezia il parlamentare del Pd Piero Fassino. «Quel che è certo - ha aggiunto - è che non sono stati capaci di preparare le liste».



Luca Zaia

Zaia: in Veneto federalismo a geometria variabile

«Il Veneto vuole essere la prima Regione a testare il federalismo fiscale ma anche a negoziare il federalismo a geometria variabile, l'autonomia che ci meritiamo». Lo ha detto il candidato alla presidenza del Veneto, Luca Zaia (Lega).

to, almeno da una settimana, il premier e i suoi fedelissimi vanno ripetendo in incontri pubblici e conferenza stampa». E che di fronte a queste pressioni, il Viminale, inteso come il ministro Maroni, cerca di restare il più possibile «fermo e impassibile». Tutta la Lega è molto scettica su quanto sta avvenendo.

In realtà, a parte gli scenari apocalittici evocati dal premier, gli uffici dell'antiterrorismo e dei servizi segreti non hanno uno straccio che sia uno di segnalazione specifica. Anche nelle ultime riunioni del Casa (Comitato analisi strategica antiterrorismo) la campagna elettorale è stata trattata più per dovere d'ufficio che per segnalazioni specifiche. Al Copasir, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, la faccenda non è stata neppure trattata. E una fonte autorevole definisce «esagerati» i toni delle circolari, adeguati, purtroppo, «al clima che qualcuno ha voluto creare».

«Perché se la minaccia è così eleva-

Copasir

Caforio (Idv): «Perché il Comitato nulla sa di questo allarme?»

ta il Copasir non è stato adeguatamente informato?» chiede Giuseppe Caforio (Idv). Martedì è prevista l'audizione del direttore del Dis prefetto Gianni De Giannaro.

«Al punto in cui sono arrivati i toni di questa campagna elettorale bene ha fatto il Capo della Polizia ad adeguarsi e prepararci. Fare altrimenti sarebbe un suicidio tecnico» osserva Enzo Letizia, responsabile dell'Associazione funzionari di polizia. Il Silp parla di «clima molto strano in cui è obbligatorio essere vigili e attenti». Il Sap fa notare che «sono già stati mobilitati i reparti mobili da Napoli, Firenze, Padova, Torino, Milano, Genova». Revocate ferie, permessi e riposi. «Preoccupa più la manifestazione del 20 marzo» si spiega. Ma, si assicura, nè oggi nè il prossimo sabato ci saranno piazze militarizzate. Anzi, l'ordine è di «una vigilanza alta discreta e di evitare in ogni modo i contatti tra fazioni opposte». Sempre che qualcuno non voglia per forza e ad ogni modo incendiare piazze ed elezioni. ♦

Il Cavaliere scrive ai pidiellini ma non ai finiani

Lettera di Berlusconi ai suoi parlamentari, firmata con il logo dei Promotori della libertà. C'è l'invito a iscriversi Ma ai seguaci di Fini non arriva: problemi con la posta?

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

I brand nella sostanza non cambia, come nella miglior tradizione aziendale. La faccia è quella (il Cavaliere), la tecnica anche (videomessaggi e lettere), la sigla pure: Pdl. Muta però, significativo particolare, il nome esteso della ditta: da Popolo della libertà a Promotori della libertà. «La gladio salmonata di Silvio», l'ha già soprannominata uno che di queste cose se ne intende. «Il nuovo corpo scelto, visto che il partito non gli piace», dicono gli ex azzurri, insoddisfatti e preoccupati per l'aria che tira. Comunque sia, a pochi giorni dal primo lancio della nuova creatura movimentista, l'esercito del bene affidato alla Brambilla - ufficialmente un'organizzazione a latere del partito di fatto una sua alternativa incombente - fa un salto di qualità. Con un videomessaggio e una lettera che la dicono lunga sulla strategia del Cavaliere sul Pdl - nel senso di Promotori - che verrà.

Cominciamo dalla lettera. Un invito ad aderire ai Promotori. Spedito, spiegano, giovedì ai parlamentari del Pdl. Bene. Sarà la posta che non funziona, saranno le lentezze della tecnologia, sarà un qualche server «comunista» che vuol mettere zizzania (come disse anche il Cavaliere, lamentando una volta che i postini «comunisti» non consegnavano le sue lettere pre-elettorali). Sta di fatto che, da verifica compiuta sul cam-

po parlando coi diretti interessati, risulta che questa fantomatica lettera sia arrivata senza problemi all'area ex forzista, mentre abbia avuto seri problemi di ricezione da parte dei finiani. Nel senso che nessuno di costoro, ieri, ha potuto confermare di averla ricevuta. Problemi di natura tecnica, si suppone: altrimenti bisognerebbe pensare che, proponendo un'alternativa Pdl, Berlusconi abbia voluto sciogliere in un sol colpo anche l'annoso problema dell'ipotizzabile scissione dei fedelissimi di Fini, escludendoli in partenza dalla nuova creatura.

Finiani a parte, la lettera in sé è fatta per far tremare le vene dei polsi di tutti i pidiellini che abbiano finora creduto nel nuovo partito. Sotto il logo dei Promotori della Libertà, e senza traccia del simbolo di partito, Berlusconi spiega infatti di «non ignorare» gli «sforzi compiuti dopo la nascita del Pdl», ma si dice «convinto» che «accanto alla struttura tradizionale, sia necessario offrire la possibilità per i semplici militanti e simpatizzanti di partecipare alla vita politica»: invita quindi ad aderire ai promotori, e a «indicare» al coordinamento «tutti coloro che vorrai». Si aggiunga che persino l'indirizzo della sede nazionale non ha nulla a che fare con la romana via dell'Umiltà: è infatti a Milano, in via Torino. Quanto al video, mandato ieri in giro per i tg, basti dire che il Cav chiama i Promotori per il 20 marzo, sottolineando che la piazza sarà la stessa che vide, nel 2006, la nascita «dal basso» del Pdl: e così, due anni dopo, il giro è compiuto, la nuova nascita già annunciata. ♦

Lista Pdl, ieri il «no» della Corte d'Appello Oggi decide il Consiglio di Stato

«Il mero possesso della cartellina non può provare sul piano logico, né in via presuntiva, la presenza all'interno di essa della necessaria documentazione». Questa la motivazione dell'ufficio centrale regionale presso la Corte d'appello di Roma che ha respinto ieri il ricorso presentato dal Pdl per la sua lista provinciale. Il Pdl ha portato a prova della disponibilità dei delegati della documentazione un relazione di un carabiniere. Ma, secondo i giudici, questa «in realtà attesta unicamente di aver notato, nella disponibilità del Milioni nel momento in cui gli è stato interdetto l'accesso all'area adibita alla presentazione della lista «una cartellina trasparente, opaca, dalla quale si intravedeva il simbolo

Le motivazioni dei giudici «Avere una cartellina» non prova che dentro ci siano i documenti giusti

del Pdl»». «Le relazioni - prosegue il provvedimento - non offrono indicazioni sul contenuto di essa neppure in via indiziaria». Quindi «non risulta assolutamente provato che il delegato Pdl fosse in possesso, alle 12 del 27 febbraio, della prescritta documentazione indispensabile per la valida presentazione della lista». I giudici specificano che «il fatto che il dl 29/10 abbia consentito l'ingresso di qualunque mezzo di prova idoneo non autorizza l'utilizzabilità di qualsiasi elemento ai fini della decisione ma solo di quelli assistiti da una capacità dimostrativa del fatto e quindi corrispondenti quanto meno a indizi caratterizzati da gravità, precisione e concordanza».

per oggi è attesa la decisione del Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar che ha bocciato, qualche giorno fa, la richiesta di sospensiva presentata proprio dal partito. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Pier Luigi Bersani

L'intervista

Bersani: «Sento aria di riscossa civile Fermeremo Berlusconi»

A Piazza del Popolo sarà una manifestazione festosa: per la prima volta politica e società civile scendono insieme. Avvilente la vicenda premier-tg

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

La nostra sarà una manifestazione gioiosa, il popolo ci chiede unità...». Oggi il centrosinistra sarà a Piazza del Popolo a Roma e Pierluigi Bersani si mostra tranquillo e determinato. Sente che si stanno aprendo spiragli che possono far girare il vento. «Berlusconi non è onnipotente», dice. Le telefonate del premier al direttore del Tg1 e al presidente dell'Agcom? «Sconcertanti e avvilenti». Come fermare questa destra arrogante e pericolosa? «Dobbiamo essere combattivi, non si può stare in pantofole davanti a chi indossa gli anfibi».

Allora, Bersani partiamo dall'ultimo caso: da alcune intercettazioni pubblicate su «Il fatto» emerge l'asservimento del direttore del Tg1 e del commissario dell'Agcom ai voleri di Berlusconi. Il premier sarebbe indagato. Un altro fatto grave, no?

«Vedremo se ci saranno sviluppi sul piano giudiziario. Sicuramente se le indiscrezioni saranno confermate si tratta di fatti sconcertanti e avvilenti. Ma diciamo la verità, lo si poteva capire anche senza intercettazioni

Berlusconi e Minzolini

Indecoroso che

un presidente del consiglio si occupi dei servizi dei tg

Sul direttore decida

la commissione di vigilanza

che eravamo in una situazione grave. C'è un problema nei rapporti tra politica e informazione che tocca la dignità professionale e mina una delle libertà fondamentali. O i politici e giornalisti fanno ognuno il loro mestiere o altrimenti non ne usciremo».

C'è chi nel centrosinistra chiede le dimissioni di Minzolini. Lei che ne pensa?

«Davanti a documenti certi il giudizio sul comportamento del direttore del Tg1 spetta alla commissione di vigilanza. Senza dimenticare tuttavia lo spettacolo indecoroso di un presidente del consiglio che con tutti i problemi che ci sono si occupa dei servizi dei tg».

Ormai il clima è infuocato. Berlusconi parla di complotti, Bondi paventa attentati, Cicchitto la accusa di far parte del network dell'odio. Siamo allo scontro di civiltà?

«Siamo al solito schema. Ho parlato di disco rotto, diciamo meglio, un cd rotto così ci capiscono anche i gio-

vani. Berlusconi individua il nemico, che siamo sempre noi della sinistra, e poi chiede un giudizio di dio su se stesso: sì o no. Ecco, per esser chiari: noi combatteremo Berlusconi e questo schema colpo su colpo. La nostra agenda non è Berlusconi-sì Berlusconi no, ma sono i problemi veri del Paese. Smettiamola con il governo del fare che fa solo gli affari propri. Insomma quelle dei complotti e degli attentati sono teorie balorde, scarti di propaganda che lasciamo a lui. Noi invece dobbiamo lavorare sodo perché ci sono spazi per incontrare il disagio dell'eletturato berlusconiano che non vive di propaganda».

Il problema è: come fermare un premier che logora il sistema istituzionale e quello della legalità?

«Si stanno aprendo varchi su cui lavorare. Basti ricordare come si è bloccata la legge sulla Protezione civile Spa o come si stanno inguaiando sulla vicenda delle liste. Non dobbiamo credere che Berlusconi sia onnipotente. Anzi, ormai lui non riesce più a tirare la palla avanti, è solo capace di usare il consenso per aggiustarsi le regole. Per questo bisogna essere combattivi e mostrare il legame stretto tra questione democratica e questione sociale. Guardate che l'aria sta cambiando».

Eppure la destra riesce ancora a ridurre tutto a leggi ad personam o ad listam mentre i problemi dell'Italia restano. Ieri c'è stato lo sciopero della Cgil...

«Sì, c'è un evidente tentativo di ridurre tutto alle questioni personali del premier. Però i temi che stanno a cuore agli italiani sono altri: il lavoro, la sanità, la scuola, i redditi. Assistenti a una continua compressione che prima o poi arriverà a un punto di rottura che non credo si esprimerà in una rivolta sociale. Ma non pensino che non ci sarà una riscossa civile, un forte movimento di opinione che entrerà anche nel loro elettorato respingendo l'idea di una separazione tra governo e società».

Insomma, anche lei crede che Berlusconi sia al declino e che questi siano colpi di coda?

«Nessuno riesce a dire se il tramonto sarà lungo o breve. Però è evidente che Berlusconi non parla più al futuro del paese. In questo tramonto ci sono elementi di pericolo: non solo delegittimazione delle istituzioni

Gli anfi e le pantofole

Dobbiamo essere

combattivi: non si può stare in pantofole davanti a chi indossa gli anfi. Ma prima di tutto ci vuole unità

e della politica ma un duro colpo allo spirito civico. E anche il rischio di ipotesi regressive...».

E quali sarebbero?

«Beh, se passiamo dal berlusconismo al leghismo non è che facciamo un passo avanti, si può arrivare a toccare la stessa unità nazionale. Per questo insisto che bisogna lavorare per un'alternativa che abbia un saldo fondamento costituzionale. Faccio appello a tutte le forze di opposizione: contrastiamo con forza questo disegno e cominciamo a costruire un'altra idea dell'Italia».

Che manifestazione sarà quella di Roma oggi a Piazza del Popolo? Solo protesta contro il decreto salva-liste?

«Per la prima volta facciamo un'ope-

Riprendiamoci il futuro

Complotti e attentati? Sono teorie balorde. Ma c'è il rischio di soluzioni

regressive: Berlusconi non parla più al futuro del Paese

razione insieme, la politica e la società civile. Dobbiamo saper trasformare la protesta in proposta, occuparci dei problemi sociali degli italiani. La nostra manifestazione sarà tutto questo. Guardo a Piazza del Popolo con spirito molto positivo. Vedrete che sarà una manifestazione festosa».

Di Pietro sembra aver ammorbido i toni e non attacca più Napolitano. Lei si sente tranquillo? Non c'è sempre il rischio che si spacchi la piazza?

«Mi sento tranquillo. Ogni forza di opposizione deve capire che questo è il momento di accorciare le distanze con la destra. Chi dovesse venire meno a questo dovere pagherebbe un prezzo enorme, non glielo perdonerebbero. Non possiamo separarci da un popolo democratico che ci chiede unità».

Senta, ma come vi siete incontrati voi, il popolo viola e la società civile? Non c'era qualche diffidenza?

«C'è stata una maturazione reciproca. I movimenti oggi ci chiedono di portarli da qualche parte, di riuscire a superare insieme questa difficile situazione. È un fatto positivo perché è chiaro che noi non faremo mai un riformismo senza popolo. Anzi, dico di più: se perdiamo su questo punto ci teniamo Berlusconi chissà per quanti anni ancora. Invece credo ci siano le condizioni per voltare pagina e tornare a vincere».

Eppure nel Pd qualche mugugno c'è. Gli ex popolari fanno sapere che non saranno alla manifestazione...

«Rispetto tutte le sensibilità. Le nostre scelte non le abbiamo fatte in

solitudine ma nella discussione. Credo che quelle preoccupazioni non siano fondate. Le cose cambiano e noi dobbiamo muoverci come fa un partito serio. Non possiamo mica stare in pantofole mentre davanti a noi c'è qualcuno che ha messo su gli anfi».

Previsioni: come finiranno le elezioni regionali? Qualche ottimista dice che potrebbe anche finire 9 a 4 per il centrosinistra. Lei che ne dice?

«Dico che per noi sarà un successo avere la maggioranza delle Regioni. Dal voto può venire un segnale forte di inversione di tendenza, dobbiamo riuscire a far capire che è ripreso il cammino».

Poi però dal giorno dopo bisogna costruire l'alternativa. E dobbiamo lavorarci con serietà perché l'edificio sta bene in piedi con fondamenta solide. Su questo non possiamo scherzare».

NIENTE PIAZZA PER SANTORO

Nonostante l'invito rivoltogli dalla rivista «Micromega», rilanciato dal Popolo Viola e caldeggiato da Di Pietro, Michele Santoro non parteciperà alla manifestazione di oggi a Roma.

IL CASO

La folla applaude Napolitano:

«Presidente, resisti»

«PRESIDENTE, RESISTI! Resisti!». Così la gran folla radunata in piazza del Campidoglio quando il Capo dello Stato ha lasciato il Museo Capitolini dove aveva appena visitato in anteprima la mostra «L'età della conquista» nella quale sono esposte statue romane di ispirazione ellenistica.

Nel corso visita, durata oltre un'ora tra le stanze del palazzo, il Capo dello Stato è stato accompagnato lungo l'itinerario della mostra dal sindaco Gianni Alemanno e dall'assessore alla cultura, Umberto Croppi, del sottosegretario ai Beni culturali Francesco Giro e del sovrintendente ai Beni archeologici e culturali, Umberto Broccoli. Ad attenderlo sotto i portici cittadini e turisti che hanno intonato il coro «Resisti, resisti».

Napolitano, prima di entrare nella macchina che lo riportava al Quirinale, ha sorriso ed ha alzato il braccio in segno di saluto ad una rappresentanza nutrita e consapevole di quegli italiani che ancora una volta in questi giorni di «bolgia» hanno mostrato di avere come sicuro punto di riferimento l'inquilino del Colle.

La manifestazione Da Emma a Cisticchi passando per Bersani

Lo slogan

«Si alle regole, no ai trucchi» è lo slogan della manifestazione di oggi.

Roma, alle 14 in piazza

L'appuntamento è in piazza del popolo a Roma. Gli interventi dal palco saranno brevi, 5 massimo 7 minuti.

È una kermesse

Non pensate a una sequenza di discorsi e nient'altro: sarà una kermesse in cui si alterneranno anche la musica e i testimonial.

Apri Emma Bonino

Alle 14.30 la candidata alla Regione Lazio parla: apre lei la scaletta degli interventi dal palco.

L'operaia e il precario

A loro la parola: a un'operaia della Omsa, azienda che sta per trasferirsi all'Est mandando a casa centinaia di lavoratrici, e a un precario della scuola martoriata.

Iacona, il giornalista

Al microfono Riccardo Iacona, il giornalista del programma di inchieste di Raitre «Presadiretta».

Nencini e Bonelli

Seguono il egretario socialista Riccardo Nencini, poi il Verde Angelo Bonelli.

Vendola e Ferrero

A ruota, il leader di Sinistra e Libertà Nichi Vendola, poi Paolo Ferrero della Federazione della sinistra.

Il turno di Di Pietro

Ci sarà: il leader dell'Italia dei valori sarà il penultimo a intervenire.

Bersani, ultima parola

Spetta al segretario del Pd, promotore della manifestazione, concludere la carrellata di interventi. Parlerà intorno alle 17.

Leader presenti

Dovrebbero essere in piazza anche Walter Veltroni, Massimo D'Alema e Dario Franceschini.

Vai con la musica

Gli artisti: Simone Cisticchi, Frankie Hi-Nrg Mc, Stefano Di Battista Jazz quartet e i Nobraino. Dopo Bersani, cantano loro.

Diretta su Youdem

La tv del Pd trasmette la manifestazione minuto per minuto.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LOREDANA SPADON

Il cauteloso sterminatore

Novello Mangiafuoco, tutto fiamme e zelo, il ministro La Russa incende furente contro un poveretto che aveva osato fare domanda sgradata al gran Capo, fa la faccia feroce, rotea gli occhi, lo strattona, e si guarda intorno: per vedere se mai provvido cameraman immortalati la sua epica impresa da cauteloso sterminatore.

RISPOSTA ■ Terminator era Storace quando distruggeva la Sanità e le istituzioni del Lazio. Sterminatore è La Russa quando, armato di sacro zelo, purifica la conferenza stampa dell'uomo dei suoi sogni di bambino, il Benito numero due, pieno come il suo predecessore di amanti, di potere, di boria e di rabbia che gli ha permesso prima di diventare il capo di tutte le forze armate e gli offre ora direttamente l'occasione di menare le mani scagliandosi (molto prudentemente) contro un poveretto più basso di lui. La colonna sonora, nella testa di Sterminatore, era sicuramente quella dell'Inno al Sole suonato al tempo delle grandi manifestazioni a Piazza Venezia mentre lui sognava di essere lì per difendere il Capo, il Duce, quello che «nel furor della battaglia/con un dito ti conduce», quello del vincere e dei manganelli, il mito di tutti i cretini del suo e del nostro tempo. È stato così, si leggerà nella motivazione della medaglia al valore che qualcuno dovrà un giorno assegnargli, che «incurante del pericolo, più veloce dei body guards e delle escorts lui si è lanciato giù dalla tribuna salvando, con Silvio, il futuro del nostro Paese».

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Il part time che non piace a Brunetta

La scelta di lavorare a part-time, che tra l'altro le aziende pubbliche incoraggiarono sin dall'inizio, per aggiustare i bilanci non è un lusso, è una scelta difficile e sofferta, perché legata quasi sempre a situazioni familiari difficili. Considerando poi che comporta il passaggio da uno stipendio già miserevole di 1000 o 1100 euro ad uno di 700-800 e, quindi di rimettere in discussione le abitudini di vita proprie e dei propri fi-

gli, se ce ne sono. È davvero intollerabile che adesso Brunetta arrivi addirittura a colpevolizzare le persone che la fanno e testimonia solo della barbarie che questo governo vuole introdurre nella vita sociale del paese, affermando che ci sarà una "stretta", come si trattasse di privilegi. Quando uscii dall'ospedale sulla carrozzina e senza l'uso degli arti sinistri superiore ed inferiore, toccò a mia moglie usufruire di quel "privilegio", e tuttora da alcuni anni usufruiamo del suo stipendio dimezzato. Fosse stato lo stipendio di Brunetta, anche dimezzato sarebbe stato sicuramente un lusso, ma purtroppo si trattava e si tratta di quel-

lo dei poveri diavoli.

RITA ROSSINI

Il resoconto del Corriere

Se prendiamo per esatto il resoconto fatto dal «Corriere della sera» a proposito dei modi brutali con cui Berlusconi si sarebbe rivolto al presidente Napolitano, ritengo che anche in futuro, con le stesse minacce al Presidente Napolitano potrà ottenere qualunque cosa per timore di chissà quali ritorsioni verso il Paese. Se Napolitano è inerme davanti a tanta arroganza e prepotenza, significa che nessuno potrà fermare Berlusconi?

FRANCESCA RIBEIRO

Il miracolo

La Madonna è fatta così. Cambia le lacrime secondo che a raffigurarla sia una statua o un'icona, e secondo l'ingenuità (eufemismo) di fedeli che non si rendono conto dell'offesa alla Madre di Dio. A Garges-Les-Gonesse (Parigi), un'icona, probabilmente dipinta ad olio, piangerebbe olio. Ovviamente la Chiesa si mostrerà cauta, prudente, e non si pronuncerà sul "miracolo". Si guarderà bene dall'affermare subito che si tratta di una ridicolaggine, e che il cristianesimo è una grande religione, una seria religione. E se la gente non si renderà conto dell'inganno, e magari continuerà a far visita alla tavola di legno che versa olio, e magari, chissà, qualcuno comincerà a diffondere la voce di miracolose guarigioni, se i devoti del quadro piangente si moltiplicheranno, ed anche le offerte si moltiplicheranno, ed anche i souvenirs, i quadretti, le immagini e le medagliette, allora la Chiesa, cauta, prudente, non potrà deludere tanti fedeli, e neppure rinunciare

ad un bel santuario con relativi redditi pellegrinaggi, e dichiarerà che sì, si trattava proprio di un miracolo. Un miracolo della Madonna.

GERSAM TURRI

Dalla Danimarca con furore

Vivo in Danimarca dal '92, e ogni giorno spero che nessun danese venga a chiedermi cosa succede in Italia con le liste elettorali. Mi consola il fatto che i miei figli vivono qui: la loro vita non sarà mai nelle mani di nessuno di loro.

MARCO DI MARTINO

Contro le bugie i verbali

Da giorni assistiamo con sgomento alla mistificazione degli episodi collegati al pasticcio della presentazione delle liste del Lazio. Vista la puntuale e meticolosa rendicontazione che i giornali amano fare con le intercettazioni telefoniche, perché il vostro giornale non pubblica i verbali dei carabinieri e dell'ufficio elettorale del Lazio visto che tra l'altro oramai sono atti pubblici messi a disposizione dei Giudici?

GIANNI

Fascicolo o arresto?

Vorrei chiedere a chi di competenza: se io, comune cittadino entrassi in un tribunale e mi rivolgessi ai giudici di turno dicendo: «voi siete dei cospiratori, comunisti, partito di giudici, organi politici, siete peggio di Tartaglia, siete dei plotoni di esecuzione, talebani, vergognatevi ecc.» mi farebbero arrestare o si limiterebbero ad aprire semplicemente un fascicolo?



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

NOI E LORO

Noi popolo di sinistra abbiamo tanti motivi validi che ci spingono in piazza (difesa della Costituzione e lavoro). Loro che motivi hanno? Difendere la cricca Bertolaso e Di Girolamo? La loro manifestazione sarà un flop.

GIUSEPPE SALSOMAGGIORE

CAMPAGNA ELETTORALE

A pagina 10 de l'Unità del 12 marzo (ieri) c'è una bella foto di Berlusconi che arringa il suo popolo con tanto amore: riempiamo le città di manifesti con quella espressione, per far sapere a tutti come sa amare il nostro presidente del Consiglio.

LUIGI 66

LO STIPENDIO E L'APPLAUSO

Da Mokbel quasi 2 milioni di euro all'ex senatore Di Girolamo: e pensare che i senatori della destra gli hanno anche battuto le mani.

LUIGI, PALERMO

UN BRUTTO SILENZIO

La subdola modifica all'art. 18 è stata firmata da Cisl e Uil: mi chiedo come spiegheranno questo ai propri iscritti visto che di fatto li hanno resi più deboli e ricattabili. Hanno monetizzato diritti e dignità di ognuno di noi per un pugno di mosche. Cari Bonanni e Angeletti con "il Paese che sta con le pezze" l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno nei luoghi di lavoro è un "sindacato di regime".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

IN PIAZZA CON L'UNITÀ

Oggi manifestazione e l'Unità sarà con me perché in manifestazione prima di tutto la verità! Forza compagni non mollate!

LORIS

DOPO LO SHOW

Dopo lo show del ministro La Russa, a quando i tribunali speciali e il confino per i dissidenti? Il lupo perde il pelo ma non il vizio.

ALBERTO

PROGRAMMA DI GOVERNO

Dice che gli serve il legittimo impedimento x poter governare. Per governare cosa? I suoi processi, i suoi affari, intralazzi vari: ecco il motivo.

V. FERRARI

TUTTI AL VOTO

Che dire? Che fare? L'unica strada da seguire è quella di andare, convintamente, a VOTARE contro questa beccera destra.

BRUNA DI NICOLA

IL LORO SOGNO/1 LA TV AD PERSONAM

I TALK SHOW E LA SENTENZA DEL TAR

Carlo Rognoni

EX CONSIGLIERE RAI



Non c'è più alcuna ragione che trasmissioni come *Annozero*, *Ballarò*, *Porta a porta*, e *L'ultima parola*, siano cancellate dai palinsesti Rai.

Il Tar del Lazio ha bocciato l'Agcom. Accogliendo il ricorso di Sky, La 7 e Mediaset, le tv nazionali commerciali da oggi non sono più tenute a rispettare le norme previste dalla commissione parlamentare di Vigilanza per il servizio pubblico. Sarebbe paradossale che in campagna elettorale solo la Rai si dovesse piegare al regolamento che mette sullo stesso piano l'informazione gestita da giornalisti in trasmissioni di successo e "la comunicazione politica", ovvero le tribune elettorali.

Per fare un piacere a Berlusconi che vede come fumo negli occhi le trasmissioni di Santoro e Floris, la destra in Vigilanza ha preteso di approvare una delibera che snatura e ridicolizza la *par condicio*. E la destra nel cda della Rai ha imposto la chiusura di programmi di informazione politica proprio quando ce ne sarebbe più bisogno. Anche a costo di rinunciare a Vespa e a Paragone (ex direttore della *Padania*). La decisione dell'Agcom di far applicare queste regole demenziali volute dal Parlamento per la Rai anche alle tv commerciali è nata da valutazioni di "opportunità politica": si può lasciare che solo le tv private nazionali, come quelle di Mediaset, che fanno capo proprio al premier Berlusconi, possano fare "informazione"? Non è meglio mettere tutti sullo stesso piano?

La vicenda è sintomatica di come gli interessi privati di uno, e la voglia di strumentalizzare le regole a fini di parte, stiano facendo perdere la bussola. È chiaro, infatti, che mettere sullo stesso livello programmi di informazione e tribune elettorali, non solo viola una norma di legge (proprio quella sulla *par condicio*) ma lede diritti, come la libertà di espressione e la libertà di iniziativa privata, tutelati dalla Costituzione. Risale al 2002, d'altra parte, una sentenza della Corte che sottolinea come le regole più stringenti che valgono per la comunicazione politica (tempi uguali per tutti) non si attanagliano alla diffusione di notizie nei programmi di informazione. Scrive la Corte: la *par condicio* «non comporta la trasposizione dei criteri dettati per la comunicazione politica nei programmi di informazione».

Dal punto di vista del Partito democratico, questo episodio dimostra che è tempo di prendere una iniziativa forte per cambiare una legge, la Gasparri, che trasforma il servizio pubblico in un servizio *ad personam*. Che il *patron* di Mediaset metta anche le mani sulla Rai non è mai stato accettabile, oggi è diventato intollerabile. E che il ritorno del buon senso in Italia - sia che si parli di liste elettorali sia che si parli di televisione - sia affidato ai giudici amministrativi, la dice lunga su come governa questa maggioranza. ❖

IL LORO SOGNO/2 SMONTARE L'ARTICOLO UNO

DEMOCRAZIA E LAVORO

Stefano Fassina

SEGRETERIA NAZIONALE PD



La manifestazione di oggi ha al centro "democrazia e lavoro" perché democrazia e lavoro compongono un binomio inscindibile, posto, non a caso, dai padri costituenti nell'art. 1 della nostra Carta: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Non a caso, sul piano della battaglia delle idee, il PdL attacca l'art. 1 della Costituzione, sia sulla funzione fondativa della democrazia repubblicana assegnata al lavoro (Brunetta, *Sole24ore* del 5 Gennaio), sia sulla funzione di controllo della sovranità del popolo affidata al Parlamento, alle magistrature indipendenti, ai media e ai sindacati liberi (Tremonti, Congresso Uil, 4 Marzo).

In sintesi, il tentativo del governo Berlusconi di restringere gli spazi democratici da un lato e, dall'altro, la controriforma del diritto del lavoro operata dal ministro Sacconi, l'umiliazione della scuola e dell'università pubblica attuata dal ministro Gelmini, lo smantellamento della legalità fiscale disposto dal Ministro Tremonti sono le due facce della stessa medaglia. Questione democratica e questione sociale sono interdipendenti. È la lezione del "secolo breve": per costruire o ri-costruire le democrazie delle classi medie dopo il secondo conflitto mondiale, i conservatori in Giappone, i Democratici negli Stati Uniti, i liberali ed i laburisti, nel Regno Unito, i democristiani ed i socialdemocratici in tutta Europa edificarono il welfare: scuola pubblica di qualità, diritti sindacali, diritti dei lavoratori, assicurazioni contro la disoccupazione, sistemi pensionistici pubblici, sistemi sanitari nazionali.

In un clima di assuefazione di larga parte dell'opinione pubblica depistata dai media e di indifferenza di ampi settori delle classi dirigenti economiche e sociali "distratte" da misure corporative, il Presidente Napolitano svolge una difficilissima funzione di argine costituzionale. Ma il tentativo di costruire, atto dopo atto, una democrazia populista va avanti. Per un disegno di potere. Ma anche per tenere a bada una società sempre più segnata dall'impoverimento delle classi medie, sempre più diseguale, sempre più corporativizzata, sul piano sociale e territoriale, sempre più disorientata dai profondi cambiamenti culturali, demografici, economici e sociali in corso.

Per allargare il fronte della resistenza alla deriva populista ed autoritaria e comporre un'alleanza popolare di forze culturali, economiche e sociali a supporto di un programma fondamentale di rigenerazione morale prima che economica dell'Italia è decisivo insistere su democrazia e lavoro. Speriamo che questa volta il peggio non sia necessario per il riscatto morale e civile della Nazione.

www.stefanofassina.it

**Se il tuo sogno d'amore
finisce a botte,
svegliati.**

**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



tiscali: sostiene questa campagna

FURTI DI MEMORIA

La prima sezione civile della Cassazione ha dipinto con rara efficacia il ritratto di una nazione maschia, ariana e incazzata. Se qualche *vu' compra* senza i bolli in regola sul suo certificato di soggiorno spera di farla franca iscrivendo i suoi figli in una scuola italiana, sappia che lo rimpatrieremo lo stesso, Africa, Americhe... *rauss!* Dice la sentenza, senza nemmeno girarci attorno, che il diritto di quei bambini a non sentirsi discriminati e a poter frequentare le scuole d'Italia come chiunque altro deve cedere il passo di fronte alla furbata dei genitori, che hanno strumentalizzato i figli per farla franca. Quale sarà il prossimo passo: una stella gialla sul bavero della giacca? Un quartiere murato, con fili spinato sui merli, dove rinchiudere gli africani e gli impuri? Ronde nelle scuole elementari per risalire dai figli ai padri nella catena umana dell'infamia?

Un Paese virile, forte con i deboli, plebeo con i potenti, umile con i forti. Si esalta il gesto maschio di un ministro che solleva di peso il cronista rompicoglioni per condurlo fuori dalla sala stampa e intanto si mette per iscritto su una sentenza della più alta corte che non c'è spazio per sentimenti o debolezze (che so: il rispetto, l'umana solidarietà, la tolleranza...), e dunque peggio per quei bambini che hanno scelto di venire al mondo in Marocco invece che a Gela, peggio per loro che si sono scelti per genitori una coppia di clandestini, *sans papier* e senza diritti, invece di una solida famiglia camorrista dell'agro campano, peggio per loro che volevano studiare come gli altri, nelle scuole di tutti gli altri, e adesso invece se ne torneranno a casa loro.

Il nostro Paese si sta affezionando alle proprie pulsioni oscure. Siamo gli unici d'Europa a non aver recepito la direttiva che impone sanzioni penali agli imprenditori che sfruttano in nero gli extracomunitari. In quella legge europea c'è scritto che a un irregolare che denuncia il "caporale" che lo sfrutta e che rischia la pelle per rivendicare i propri diritti va concesso un permesso di soggiorno temporaneo. Noi invece, che quella norma non abbiamo gradito, continueremo a buttarli fuori e a punirli due volte: da sfruttati, alla catena del camorrista di turno, e da reietti, imbarcati sul primo aereo per tornare nel loro mon-

Claudio Fava



Via gli immigrati anche se hanno i figli a scuola
il ministro che mostra i muscoli, i raid di Rosarno:
è la banalità del male che lentamente ritorna?



CRONACHE DA UN PAESE VIRILE

do senza nemmeno il diritto a ottenere il salario che è stato loro rapinato. Adesso questa sentenza compie un'opera di verità: non li vogliamo, non ci piacciono nemmeno quando ci aiutano a sbarazzarci dei mafiosi, non ci interessano i loro diritti né quelli dei loro figli!

Ora, di fronte all'enormità del principio giuridico affermato in quella sentenza, ci sarebbe e ci sarà molto da scrivere. Ma prima di queste scritte alte e dotte, ci siamo noi, lo sguardo d'abitudine con cui ci lasciamo scivolare addosso con uno sbadiglio ogni infamia, ogni bestemmia, ogni miseria. Contenti di cacciare da Rosarno gli immigrati presi a fucilati dai camorristi, felici di tenerci invece gli amici di quei camorristi in Parlamento, disposti a credere che per ogni extracomunitario cacciato via ci sia un posto di lavoro in più per i nostri disoccupati. Su certe questioni ragioniamo e sorridiamo ormai come un popolo di tronisti. Bisognerebbe fare invece come fece il re di Danimarca, quando i nazisti occuparono il suo staterello, lo lasciarono graziosamente sul trono ma gli spiegarono che adesso la musica l'avrebbero suonata loro. E gli dissero, al re e ai suoi ministri, che i giudei del loro Paese avrebbero dovuto cucirsi al petto, come accadeva in tutte le altre nazioni occupate dall'esercito del Reich, una bella stella di Davide affinché fossero riconoscibili sempre, comunque, da chiunque. Il re della Danimarca, che la sua guerra l'aveva persa e regnava su un paese vinto e occupato, non poté rifiutarsi di ricevere l'ordine. Ma nessuno riuscì a impedirgli, dal giorno dopo, di cucirsi la stella anche lui al petto quella stella. E quando i nazisti lo videro attraversare le strade di Copenaghen, segnato anche lui negli abiti come i suoi sudditi ebrei, capirono che non sarebbero riusciti a piegare quello staterello. E infatti non ci riuscirono.

Lo racconta Hannah Arendt ne *La banalità del male*. Ed è a questa banalità che ci stiamo lentamente abituando, come se le piccole e miserabili cose che produce questo governo (e che impregnano ormai anche la cultura giuridica e il senso comune del paese) fossero solo storie alla deriva, brevi di cronaca, affari degli altri. Sono affari nostri, memorie nostre, passioni e dolori nostri. Speriamo che oggi a Piazza del Popolo qualcuno si ricordi di parlare agli italiani, non solo a Berlusconi. ♦

**Se il tuo sogno d'amore
finisce a botte,
svegliati.**

**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



tiscali: sostiene questa campagna

Cento manifestazioni in cento diverse piazze

Foto di Davide Bolzoni/Ansa



Il segretario a Padova

— Circa 40mila (25mila secondo la Questura) i lavoratori della Cgil del Veneto che hanno manifestato a Padova nell'ambito dello sciopero generale dell'organizzazione, alla presenza tra gli altri, del segretario Guglielmo Epifani.

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Welfare for life, a Milano in 30mila

— Trentamila persone hanno manifestato ieri a Milano. Nel corteo anche il gruppo di San Precario, l'ironico santo patrono dei precari, che ha distribuito alcune schedine sulla falsariga di un famoso gioco a premi: Welfare for life.

→ **Adesione molto alta** La protesta contro la politica del governo su fisco e articolo 18

→ **La richiesta** Un bonus di 500 euro ai lavoratori e cig più lunga. Sacconi: «Inutile»

«Un milione» allo sciopero Cgil Epifani: «Il Paese ha le pezze»

Lavoratori, precari, pensionati, immigrati, studenti, ieri in piazza con la Cgil. Per un fisco più equo, diritti, e misure per l'economia. Epifani: «Il paese ha le pezze, il governo si muova». Invece fa polemica.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

A Perugia hanno aperto il corteo gli operai della Merloni, a Reggio Emilia le operaie della Burani. A Roma gli ex di Eutelia, hanno scritto «Il tempo è scaduto, lavoro e giustizia subito», per loro e per altri. Vale per gli immigrati che raccontavano la loro condizione, «Ho un lavoro ma non il permesso di soggiorno. Per il

governo sono un delinquente». «Le tasse le paga il nostro futuro», la denuncia degli studenti. Striscioni, cartelli, voci di un'Italia che paga le tasse e fa sacrifici e che il governo non vede. Quasi a paradigma del mondo che è, mentre la Cgil portava nelle piazze centinaia di vertenze e quasi un milione di manifestanti, la politica a palazzo si indignava, appassionata, per l'ennesima vicenda giudiziaria del presidente del consiglio. «Tg 1, megafono di papi», si leggeva su un cartello che con grande tempistica i lavoratori hanno piazzato davanti alla sede della Rai. «Fatemi un decreto interpretativo per salvare il posto di lavoro», la richiesta di un elettore.

E invece no. Per i posti di lavoro di «interpretazioni» non ce ne sono. Si è vista anche ieri l'enorme distanza tra

il paese reale e chi lo governa. Lo sciopero della Cgil è stato il megafono di chi s'indigna se si condonano gli evasori mentre il fisco è foraggiato con le buste paga, o si tagliano le tutele: «Articolo 18: almeno non diteci che lo fate per noi», diceva un altro cartello.

Botta e risposta

Brunetta: sono come Tafazzi. Bersani: pensi ai Tafazzi suoi

«Il paese ha le pezze», ha sintetizzato Guglielmo Epifani che ha parlato a Padova, «i lavoratori stanno male, aumenta la disoccupazione, soprattutto nelle aree più industrializzate. Il governo non fa nulla». Potrebbe inizia-

re a dare un bonus di 500 euro ai lavoratori dipendenti, un risarcimento per la perdita del potere d'acquisto e un aiuto immediato ai consumi, all'Economia. Potrebbe anche allungare la cig, ma il ministro Maurizio Sacconi ha detto che è «costoso e inutile».

I TAFAZZI

Lo sciopero è riuscito, l'adesione è stata alta, a Roma è rimasta ferma la metro, rallentati i bus nelle grandi città, disagi nel traffico aereo. Alitalia, ha riferito la Filt-Cgil, ha cancellato e riprogrammato 150 voli in tutta Italia. Secondo la compagnia aerea i disagi sono stati «estremamente limitati». In alcune aziende simbolo, come Fiat Mirafiori, le adesioni sono state del 50% (il 12% per il Lingotto). Nella



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Due i cortei per le strade di Genova

A Genova due i cortei cittadini (15mila persone). Entrambi erano aperti da uno striscione contro le modifiche dello statuto dei lavoratori. Il primo recitava: «articolo 18 - no alla legge taglia diritti»; nel secondo: «l'articolo 18 non si tocca».

scuola, dove hanno scioperato anche i Cobas, si sono registrate assenze tra il 30 e il 50%.

Grande la partecipazione alle manifestazioni, un segno di disagio, di malessere. A negare che ci sia sono gli uomini del governo. Per Sacconi «lo sciopero si svolge per la prima volta alla vigilia di un'elezione a conferma della sua motivazione squisitamente politica e collaterale ai partiti di opposizione». Renato Brunetta ha invece paragonato Epifani a «Tafazzi», affermando che la protesta della Cgil è stata un «flop». Al ministro, candidato sindaco, risponde il segretario del Pd Pierluigi Bersani: «Brunetta pensi ai Tafazzi suoi, che ne ha tanti», è l'invito. «Se un lavoratore sciopera evidentemente c'è un problema, andrebbe ascoltato». «L'aria sta girando - continua Bersani - la società non regge più l'assoluta inadempienza del governo sui temi sociali ed economici».

NERVOSISMO

Il governo è dunque nervoso ed è comprensibile visto che lo sciopero e le manifestazioni puntano l'indice contro la sua politica (o l'assenza di essa) in questa fase estremamente critica. Si comprende di meno il fuoco di fila degli uomini della Cisl. Tre segretari confederali (Furlan, Mezzio, Santini), il segretario dei trasporti (Claudiani) oltre al leader Raffaele Bonanni, hanno sentito la necessità di criticare pesantemente lo sciopero della

Cgil neanche fosse contro di loro. Come Brunetta parlano di «fallimento», come Sacconi dicono che si è trattato di «uno sciopero politico». «Mai, nella storia della Repubblica si è visto uno sciopero in campagna elettorale», afferma Bonanni. Per il segretario generale della Cisl è addirittura «una vergogna».

L Cgil non replica. «Una battaglia come questa dovrebbe vedere unito tutto il mondo del lavoro - aveva detto in mattinata Epifani -. Quando chiedevamo meno fisco, più cassa in-

FIRENZE, UFFIZI CHIUSI

Per lo sciopero generale indetto dalla Cgil, la Galleria degli Uffizi e la Galleria Palatina di Firenze ieri sono rimaste chiuse al pubblico. È quanto risulta da fonti sindacali.

tegrazione, in altre occasioni eravamo insieme. Ora gli altri sindacati li vedo muovere in sede locale, ma non in iniziative nazionali che tirano in ballo il governo». È un errore: «quando le cose non vanno è bene che il sindacato «stringa» per cambiare la politica economica e sociale». E pensare che anche quest'anno il Primo Maggio sarà unitario. Si celebrerà a Rosarno. ❖

Napoli, si protesta per un fisco più equo

Il rosso delle bandiere, il bianco delle tute degli operai della Fiat di Pomigliano, il verde delle divise dei vigili del fuoco. In 30mila hanno sfilato per Napoli per lo sciopero generale. Tra i temi aperti anche il fisco.

Lavoro e integrazione Il primo maggio i sindacati a Rosarno

Cgil, Cisl e Uil festeggeranno il primo maggio nel centro della Piana di Gioia Tauro. L'iniziativa sarà incentrata, oltre che sui tradizionali temi del lavoro e dello sviluppo economico, anche su quelli dell'integrazione e dell'accoglienza alla luce della rivolta degli immigrati di Rosarno del gennaio scorso e delle violenze che ne sono seguite da parte di un gruppo di abitanti della città.

Secondo il segretario generale della Cgil della Calabria, Sergio Genco, «quella dei sindacati confederali è una decisione estremamente importante perché la manifestazione per il primo maggio sarà l'occasione per rilanciare da Rosarno il tema del lavoro in stretto collegamento con quelli della legalità e dell'accoglienza degli immigrati. E questo riservando una grande attenzione ai loro problemi segnando in tal modo un nuovo sviluppo non solo per la Piana di Gioia Tauro e la Calabria, ma per l'intero Paese».

«Il primo maggio a Rosarno - prosegue il sindacalista - è motivato dal-

l'attenzione del sindacato, oltre che ai temi tradizionali del lavoro e dell'occupazione, a quelli dell'integrazione e dell'accoglienza degli immigrati. Temi che sono tornati prepotentemente alla ribalta dopo la rivolta degli immigrati a Rosarno nella prima settimana di gennaio e gli incidenti che ne sono seguiti a causa della reazione violenta di alcuni abitanti del centro della Piana di Gioia Tauro. Occorre riflettere attentamente sui temi dell'immigrazione per fare in modo che la manodopera proveniente dall'estero sia considerata una risorsa e non un problema, attuando adeguate politiche per l'utilizzo legale e produttivo degli immigrati. Sarà un messaggio di speranza che i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Bonanni e Angeletti, porteranno e sarà un'iniziativa che farà bene alla Calabria e ai calabresi». Per don Pino De Masi, referente di Libera nella Piana di Gioia Tauro, «la celebrazione del primo maggio a Rosarno è un fatto molto positivo. ❖

Non toccate la scuola pubblica

Foto di Guido Montani/Ansa



A Roma due cortei e un «nuovo simbolo»

Due i cortei a Roma. I precari hanno manifestato davanti al ministero dell'Istruzione portando con loro fiumi di carta igienica che è diventata il nuovo simbolo della protesta.

Foto di Milo Sciaki/Ansa



Milano, protesta sotto il provveditorato

Nutrita manifestazione a Milano. Gli studenti hanno manifestato davanti al provveditorato agli studi e lo hanno bersagliato con un fitto lancio di fumogeni, uova e carta igienica.

→ **Proteste** in tutta Italia contro la politica del ministro dell'Istruzione Gelmini. A Roma due cortei

→ **Migliaia** di persone in piazza. Nelle aule manca di tutto. Spesso le famiglie costrette a tassarsi

Carta igienica contro i tagli «A scuola manca pure quella»

«La scuola pubblica non si tocca». Ieri in tutta Italia sono scese in piazza migliaia di persone dietro le bandiere della Cgil. A Roma anche i Cobas. Fiumi di carta igienica contro i tagli della Gelmini.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

La scuola va rotoli. E lo sanno bene i genitori che sono scesi in piazza a Roma e in tutta Italia con sciarpe «multistrato» di carta igienica. «Gelmini mani di forbici: meno ore, meno soldi, meno lavoro», recita il cartello che porta sul petto Giovanna, insegnante dell'elementare Falcone-Borsellino. Mentre

Michela, docente precaria, distribuisce «diplomi» strappando strati da un rotolo di «nefandezza». «Così ci ha ridotto la "maestra unica" dell'istruzione», precisa Gabriele, papà di una bimba di 8 anni che sfilava in corteo con i suoi compagni di classe. La povertà della scuola italiana è talmente lampante che la carta igienica è il nuovo simbolo della protesta. «Ma nelle aule scolastiche manca pure quella, oltre tutto il resto» - si affretta a sottolineare Andrea Pioppi, maestro di italiano del 45° circolo didattico della Garbatella.

Scuole in bancarotta, scuole fatiscenti. Istituti che restano in piedi solo grazie al contributo delle famiglie, che rischia però di trasformarsi in una imposizione. Il collettivo studentesco «Senzatregua» con una in-

Maramotti



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Torino, in cinquemila al corteo

— Cinquemila studenti hanno sfilato per le vie del centro, alla manifestazione studentesca organizzata dalla Rete degli studenti medi, si sono uniti i lavoratori e i precari della Flic Cgil.

chiesta ha svelato lo scempio della scuola pubblica. Per non tagliare l'offerta formativa, la didattica o i corsi di recupero molte scuole sono stati costretti a chiedere soldi alle famiglie: al Giulio Cesare, storico liceo capitolino, ad esempio la retta è passata da 70 euro a 130. E non finisce qui. I presidi sono costretti a salire in cattedra e fare i supplenti perché non hanno i soldi per sostituire i

andata in onda ieri in tutta Italia dietro le bandiere della Cgil o dei paloncini dei Cobas.

PIAZZE

A Roma erano due i cortei: la Cgil da Piazzale Flaminio alla Rai; i Cobas da piazza della Repubblica al ministero dell'Istruzione di viale Trastevere. Ma al di là delle bandiere, ha stupito la grande partecipazione di studenti e genitori. Con un uno striscione eloquente: «Siamo stupefatti di fare i salti mortali e stare appesi a un filo». I cobas hanno assediato il ministero e ci sarà un presidio fino a domani. In contemporanea verso Prati, la manifestazione della Cgil: con gli studenti della Rete, dell'Udu e l'Unione degli studenti protagonisti a Roma ma con delegazioni in tutte i cortei del Paese.

A Milano, invece, i collettivi hanno avuto qualche battibecco con la polizia in tenuta antisommossa. Non mancati i cori: «Poliziotto non ti sbagliare è Berlusconi che devi arrestare» e lanci di fumogeni.

Ma manifestazione ci sono state anche in altre città. «Ci vogliono ignoranti ma ci avranno ribelli». A Foggia gli studenti Uds e Link hanno manifestato per le strade della città coperti da sacchi dell'immondizia con scritto: «Io non sono uno spreco». A Ragusa liceali vestiti verde per recuperare la speranza nel futuro. ♦

professori. Ci sono materie che sono scritte sulle pagelle ma che gli studenti conoscono appena, come l'informatica, perché i computer sono obsoleti o perché nei laboratori la corrente salta.

L'elenco dei danni e dei tagli del duo Gelmini-Tremonti è sterminato. Così i disagi. Come il sovraffollamento delle classi, o l'assenza di fondi, milioni di euro, che il governo continua a negare ma che concede, invece, alle private. Da qui la protesta delle famiglie e degli studenti,

In difesa dei diritti e dell'unità sindacale Il Pd ci prova

A Roma un forum per discutere le scelte del centrodestra sul lavoro. Treu: «Neanche la Thatcher aveva osato tanto» L'economista Fassina: «Non vogliono colpire le rendite»

L'incontro

BRUNO UGOLINI

ROMA

Lo scontro sui diritti, poche ore prima dello sciopero generale, entra in un Forum del Pd. È un'occasione per riflettere sulle scelte del centrodestra sul lavoro. Il Forum è presieduto da Emilio Gabaglio per molti anni segretario generale della Ces, la Confederazione europea dei sindacati.

Parlano giuristi, avvocati, sindacalisti. Anche della Cisl. Un utile confronto di opinioni. Spesso non omogenee. Così una studiosa, Carmen La Macchia, cita, a proposito di un uso strumentale degli enti bilaterali, il caso eclatante di un'azienda di Messina con ben 150 lavoratori tutti a progetto. E con una «certificazione» (cavallo di battaglia del ministro Sacconi) pagata all'Ente bilaterale ben 80 mila Euro. Il problema, rileva tra l'altro, è quello di nuovi soggetti privi di ogni verifica di rappresentatività. Un passaggio non condiviso da Francesco Lauria, un collaboratore della Cisl, che vede in quelle parole un attacco a tutte le possibili esperienze degli enti bilaterali e difende l'operato del suo sindacato e i risultati ottenuti per «limitare i danni».

Non è in gioco il ricorso a questi enti, o al cosiddetto arbitrato, spiega a sua volta Tiziano Treu. Il problema è che nelle scelte governative questi strumenti non sono limitati alle materie contrattuali, attaccano diritti generali e indisponibili, sono forse incostituzionali. Nemmeno Reagan, nemmeno la Thatcher pensavano a tanto, a mettere fuori gioco in sostanza le leggi sul lavoro. Un esempio concreto è portato da Aldo Amoretti (Cgil) che

rammenta un lontano tentativo di introdurre nel commercio commissioni di conciliazione. Furono gli imprenditori a respingerle sostenendo che non erano in grado di essere loro, in qualche caso, a dover punire i propri associati. Mentre Guglielmo, avvocato, ricorda, tra le nuove perverse norme l'effetto retroattivo che punisce 50 lavoratori dell'Atesia i cui diritti erano stati riconosciuti dal magistrato.

Una discussione aperta che non registra conclusioni vere e proprie. Giuseppe Berretta, parlamentare del Pd, parla delle necessità di uscire dall'assedio facendo identificare il Pd come partito del lavoro. La verità, osserva alla fine Stefano Fassina (responsabile economia e lavoro nella segreteria del Pd), è che siamo di fronte ad una strategia che punta a strin-

Il tentativo

Riannodare le fila anche nel campo sindacale oggi diviso

La scelta

Il governo mira a mettere fuorigioco le norme sul lavoro

gere sul costo de lavoro e non su altre rendite o interessi. Il forum del Pd approfondirà i temi in discussione e le proposte già elaborate per costruire una lettura condivisa con le altre forze sociali. C'è un impegno, affidato ad una figura emblematica come quella di Emilio Gabaglio: aiutare a riannodare le fila anche nel campo sindacale oggi così diviso. Partendo dalle distanze più grandi, come quelle di queste ore sui diritti del lavoro, al centro dello sciopero generale indetto dalla sola Cgil. ♦

→ **Sentenza della Cassazione** Le donne non possono esser criticate solo in quanto tali

→ **Condannati cronista e sindacalista** Scrissero: «Per dirigere il carcere servirebbe un uomo»

Diffamatorio per le donne dire «quel posto è da uomini»



Donne lavoratrici alla linea di montaggio della Fiat

PROCESSO A TORINO

Tre anni e 7 mesi: ancora una condanna per l'estorsore Corona

ANCORA LUI ■ Fabrizio Corona è stato condannato a tre anni e quattro mesi dal tribunale di Torino per estorsione. L'accusa aveva chiesto una condanna a tre anni e sette mesi di carcere per il fotografo dei vip, imputato a Torino per aver «estorto» 25 mila euro a David Trezeguet nella primavera del 2006. Il calciatore pagò perché non venissero pubblicate delle immagini (scattate a Milano) che lo ritraevano in compagnia di una giovane donna che non era la moglie. Stessa pena per il suo braccio destro Marco Bonato. Il terzo imputato al processo, il fotografo Fabrizio Pensa, è stato condannato a 5 mesi per violazione della legge sulla privacy e assolto dal reato di estorsione. Corona e Bonato sono anche stati condannati a pagare 400 euro di multa e interdetti dai pubblici uffici per 5 anni. Accolta anche la richiesta di risarcimento per la parte civile con una provvisoria di 25 mila euro più 4 mila per le spese processuali. Il tribunale ha ordinato la pubblicazione della sentenza sul settimanale Chi.

La Cassazione dice basta alle critiche maschiliste e discriminatorie verso le donne. E conferma la condanna per chi disse e scrisse: «Per dirigere quel carcere serve un uomo», quando al comando c'era una donna.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

La Cassazione per le donne. La quinta sezione penale condanna i commenti maschilisti e discriminatori verso le donne sul posto di lavoro: sono reato e si pagano con la condanna penale e il risarcimento dei danni. La Suprema Cor-

te ha confermato la condanna di un cronista e di un sindacalista per diffamazione a mezzo stampa nei confronti della direttrice del penitenziario di Arienzo (Caserta). Al centro del contenzioso un articolo pubblicato il 14 giugno del 2002 sul Corriere di Caserta, dal titolo «Carcere, per dirigerlo serve un uomo».

NEGLI ANNI

Sul quotidiano erano riportati anche dei virgolettati di un'intervista telefonica al sindacalista, il quale dichiarava che «sarebbe meglio una gestione al maschile». Gli imputati, condannati in primo e in secondo grado dai giudici di Salerno (il cronista al pagamento di una mul-

ta di 1.500 euro, il sindacalista a versare 700 euro, ed entrambi a risarcire la persona offesa con oltre 10mila euro), si erano difesi invocando l'uno l'esimente del diritto di

La sentenza

«Una frase lesiva e oggettivamente discriminatoria»

cronaca, l'altro quella del diritto di critica sindacale. La Cassazione ha rigettato i loro ricorsi, condividendo in toto le motivazioni dei giudici del merito, secondo i quali «la frase sarebbe meglio una gestione al ma-

schile è oggettivamente diffamatoria ed è da sola idonea ad affermare la responsabilità sia dell'intervistato che dell'intervistatore». Tale dichiarazione, «è lesiva della reputazione» della direttrice del carcere, «trattandosi di un suggerimento assolutamente gratuito, sganciato dai fatti e che costituisce una mera valutazione, ripresa a caratteri cubitali nel titolo, nel quale si puntualizza proprio la necessità (sottolineata dal verbo servire) di affidare la direzione del carcere comunque a un uomo». Censura mossa alla persona offesa «sganciata da ogni dato gestionale ed è riferita al solo fatto di essere una donna - rileva la Cassazione, citando la sentenza di se-

L'altra sentenza
Giovedì aveva «bocciato»
gli immigrati padri di famiglia



La Cassazione con le sue sentenze porta avanti la legislazione. Giovedì aveva sorpreso per l'aver sentenziato che un albanese clandestino non poteva rimanere in Italia adducendo come fatto l'iscrizione e la frequentazione delle scuole di Busto Arsizio da parte dei due figli. La moglie aveva regolare permesso di soggiorno ed è in attesa della cittadinanza.

EDDA BILLI

«È una sentenza positissima ma è divertente che si accorgano del problema dopo 40 anni di lotte per la parità delle donne», dice la presidente dell'Associazione Femminista Internazionale.

condo grado - gratuito apprezzamento, contrario alla dignità della persona perché ancorato al profilo, ritenuto decisivo, che deriva dal dato biologico dell'appartenenza all'uno o all'altro sesso».

LA STORIA

Sentenza dopo sentenza, la Cassazione ha fissato sempre più paletti volti al rispetto delle donne. Gli «ermellini» sono arrivati anche in caserma per difendere il gentil sesso e, di recente, hanno avuto modo di vietare le battute pesanti in caserma nei confronti delle colleghe donne. In proposito, la Suprema Corte ha spiegato che in caso di espressioni idonee a ledere la dignità della persona, non sussiste alcuna esimente anche se i fatti si sono verificati in un ambiente militare. Nel caso esaminato da piazza Cavour, un militare aveva offeso due giovani donne all'inizio della carriera militare, scimmiettandole «con gesti e frasi inequivocabilmente offensive». Dal ministro Mara Carfagna (Pari opportunità) alle parlamentari del Pd e anche dalla società civile è stat un coro unanime di soddisfazione per la sentenza di ieri. ♦

Alluvione di Sarno nuovo processo per il sindaco

La Suprema Corte annulla la sentenza di assoluzione
«Non fece quanto era logico: far evacuare i cittadini e salvarli»

Da rifare

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

C'è voluta la Cassazione, dodici anni dopo quella serata apocalittica, per stabilire (provvisoriamente: si dovrà comunque celebrare un nuovo processo) che la tragedia di Sarno, 5 maggio 1998, si sarebbe potuta evitare. C'è voluta la Cassazione per dare un po' di pace a quelle 137 anime rimaste scolpite nel fango, una sorta di Pompei del XX secolo: ora, i loro parenti sanno che chi doveva dare l'allarme per tempo non lo fece, lasciando colpevolmente che le colate assassine staccatesi dai versanti del monte Sarò dopo 48 ore di piogge ininterrotte, si incanalassero negli alvei naturali costruiti secoli prima dagli ingegneri borbonici e cancellati dalla speculazione edilizia. Sfogando la loro furia distruttrice sull'abitato di Episcopio, dove inghiottirono in pochi minuti uomini e cose. Per due volte Gerardo Basile detto Dino, ingegnere civile, sindaco (An) di Sarno all'epoca dei fatti, era stato assolto, sebbene con formula dubitativa, dall'accusa di omicidio colposo plurimo.

Tutto sbagliato, tutto da rifare, se-

condo i giudici del Palazzaccio, che hanno annullato la sentenza di secondo grado disponendo la celebrazione di un nuovo dibattimento, stavolta davanti ai loro colleghi della Corte d'Appello di Napoli. Sempre che i tempi della Giustizia lo permetteranno: il reato per il quale Basile era stato rinviato a giudizio si prescrive nel 2013. Tre anni possono essere tanti, ma anche drammaticamente pochi, considerata la lentezza con cui si muove la macchina giudiziaria partenopea, ingolfata da migliaia di processi di camorra. Il sostituto Pg Francesco Iacoviello, nella requisitoria di giovedì, aveva accolto in pieno le tesi espresse nell'appello presentato dalla Procura presso la Corte d'Appello di Salerno: Basile sottovalutò colpevolmente l'entità del fenomeno, in atto già dal primo pomeriggio del 5 maggio. Non fece partire nessun ordine di evacuazione, anzi diffuse notizie rassicuranti invitando la cittadinanza a rimanere nelle proprie case e, non convocando il comitato per le emergenze, tagliò fuori il suo Comune dal circuito di informazioni della Prefettura. «Gli altri sindaci dei comuni vicini, come Quindici - ha sostenuto il Pg - avevano comunque dato l'ordine di evacuazione, ragionando come persone normali dotate di ordinaria diligenza, mentre a Sarno, dove la situazione era molto più grave, il sindaco era rimasto inerte». ♦

La Segreteria nazionale dello Spi Cgil partecipa con affetto e commozione al dolore della famiglia per la scomparsa di

DERNA SCANDALI

Partigiana nel distaccamento Gap di Agugliano, sindacalista protagonista nelle battaglie a difesa della condizione femminile nelle aziende marchigiane, attenta al mondo della terza età è stata dirigente nazionale negli anni '70 del Sindacato Pensionati della Cgil

Indimenticabili

**PIERA, ALESSANDRO,
GIOVANNI FERRARI**

Con nostalgia Adele, Maria e Marzia, Nadia, Rosalba, Fabrizio, Valentina.

Cremona, 13 marzo 2010

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **BK**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



**Quando una sentenza
sacrifica il bene
e la tutela dei minori**

La sentenza della Cassazione n. 5856, ha già suscitato molti commenti. Alle tante giuste considerazioni fatte da più parti sul significato regressivo di quella pronuncia, vale la pena aggiungere altre due. La prima è suggerita dalle parole di Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato per i rifugiati: «L'interesse del minore dovrebbe prevalere, e un irregolare non è necessariamente una minaccia alla sicurezza». Ovvero, rispetto a un pericolo certo e attuale (il danno inflitto al minore), quello incerto e potenziale (i possibili effetti negativi della irregolarità) passa indubitabilmente in secondo piano. Ma c'è un'altra considerazione da fare: i giudici della Cassazione sembrano volersi liberare di un fardello troppo oneroso. Una loro affermazione è, in tal senso, assai significativa (il principio della tutela dei minori non può prevalere su quello della sicurezza) perché dichiara anticipatamente, e irreparabilmente, la sconfitta del diritto alla prova dei fatti. In altre parole, tutta la scena pubblica contemporanea è attraversata da conflitti tra diritti ugualmente degni di tutela e di protezione giuridica: e compito dell'operatore della giustizia è quello di lavorare, con tutta l'inevitabile fatica, per trovare una mediazione tra due esigenze che appaiono inconciliabili (ad esempio tra diritto alla vita e possibilità di ricorrere all'aborto). Rifiutare di farlo, in questo caso, significa assumere come dominante quel presunto interesse collettivo alla sicurezza che il senso comune, spesso manipolato, indica come bene supremo. È una manifestazione prima di tutto di incultura. Tanto più quando a venire sacrificato è un bene pubblico come quello della tutela dei minori. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Prima di lasciare Kabul, dove ha vissuto 5 anni e mezzo, prima come ambasciatore italiano, poi come rappresentante dell'Unione Europea, Ettore Sequi illustra all'Unità le prospettive dell'impegno internazionale in Afghanistan. Tra poche settimane Sequi sarà sostituito dal lituano Vygaudas Usackas.

Che Afghanistan trovò arrivando, e che Paese lascia, ambasciatore?

«Trovi un Paese economicamente ed istituzionalmente gracile. Karzai si era insediato da 2 settimane. La sua presidenza era l'unica istituzione esistente. C'era grande curiosità verso il processo di ricostruzione iniziante, e attesa di cambiamenti in tempi brevi. Lascio un Paese rafforzato sotto entrambi i profili, economico ed istituzionale, mentre la popolazione pare ora preferire il realismo all'ambizione. Gli afghani sono consapevoli dell'importanza di essere diretti protagonisti nel processo di ricostruzione».

La frequenza e la quantità degli scontri e degli attentati non dimostra però che l'insicurezza sia addirittura cresciuta?

Lo riconosce lo stesso comandante dell'Isaf, generale McChrystal. E solo in parte per responsabilità afgane. A questo proposito la cattiva notizia è che abbiamo perso tempo. Quella buona è che ce ne siamo accorti. Ci eravamo illusi che la situazione fosse ormai stabilizzata e su quell'assunto abbiamo orientato l'uso delle risorse, l'allocazione dei fondi, le iniziative politiche. Intanto i ribelli si riorganizzavano, mentre in alcune fasce di popolazione nasceva frustrazione per i mancati rapidi miglioramenti in cui avevamo sperato. Fortunatamente sia la comunità internazionale sia le autorità afgane hanno compreso, e stanno tentando di rimediare. Noi europei avevamo capito il problema meglio e prima degli altri. E infatti il documento di revisione strategica di Obama avrebbe potuto benissimo essere scritto dalla Ue, perché sono cose che noi dicevamo da tempo. Quali? L'importanza di non puntare solo su una soluzione militare, ma dare adeguato rilievo allo sviluppo economico, alla lotta contro la corruzione, al rafforzamento dello Stato».

La nuova strategia funziona?

«Ci vorrà del tempo, ma è la strategia giusta. Alla conferenza internazionale sull'Afghanistan di fine gennaio a Londra sono state approvate linee di intervento che corrispondo-



Foto di Lucy Nicholson/Reuters

Afghanistan Una donna ascolta un comizio elettorale

Intervista a Ettore Sequi

«I talebani perdono se gli afghani vedono che lo Stato funziona»

Per il rappresentante Ue a Kabul i successi dei ribelli dipendono dagli errori delle autorità locali e dei Paesi impegnati nell'intervento internazionale. «Ma abbiamo capito e stiamo cambiando strada»

no ai concetti espressi nell'«Action Plan» della Ue. Agli afghani vanno garantite condizioni di sicurezza attraverso l'azione militare, ma anche attraverso una crescita economica che dia speranze per il domani, un consolidamento delle istituzioni che siano in grado di fornire ai cittadini quei servizi che altrimenti a volte ricevono dai talebani. Faccio un esempio: 200 dei 364 governi distrettuali non hanno una sede propria, e il budget

di cui ogni distretto mediamente dispone per il funzionamento delle attività correnti è pari a 10 dollari al giorno. Se non investiamo di più nel rafforzamento delle istituzioni, non andiamo lontano. Serve poi un approccio multidimensionale al problema della sicurezza, che inglobi l'elemento della collaborazione regionale. Vasi comunicanti di sicurezza o insicurezza collegano Kabul al Pakistan, all'India, alle Repubbliche centroasiati-

che».

I cambiamenti di cui lei parla non rischiano di essere vanificati se non si coinvolgono i talebani in un negoziato?

«La riconciliazione con i talebani ha due profili. È reintegrazione sociale per quanto riguarda i quadri medio-bassi non ideologizzati, elementi recuperabili perché la loro adesione alla rivolta è frutto di ragioni economiche, risentimenti locali, dinami-

che tribali. Per quanto riguarda i dirigenti, la conferenza di Londra ha fissato al 29 aprile la convocazione di una Jirga di pace, assemblea di 1400 persone in rappresentanza di tutte le componenti politiche e sociali: parlamentari, leader locali, capi tribù, etnie, donne, e così via. Da quel raduno scaturirà una commissione più ristretta di circa 40 o 50 persone incaricate di stabilire contatti con la leadership talebana. A loro diranno: la nazione vi parla, capiamo i vostri problemi, vogliamo reincludervi nel processo politico. Avranno ampia facoltà decisionale, con tre soli vincoli: i gruppi qaedisti vanno emarginati, alla fine del processo negoziale i ribelli devono deporre le armi, l'intesa sarà ancorata alla Costituzione per quanto riguarda i diritti umani e femminili e la libertà di voto».

I talebani accetteranno?

«Se le proposte vengono comunicate nel modo giusto, penso di sì. I talebani stessi sanno che la stragrande maggioranza degli afgani non vuole un ritorno al regime conosciuto quando loro erano al potere. Inoltre un aiuto può arrivare proprio dall'intreccio regionale della crisi. L'Arabia Saudita ha avuto ed ha un'influenza notevole sul movimento talebano, così come in altro modo il Pakistan. Non credo che il coinvolgimento degli insorti sia un progetto velleitario. Piaccia o non piaccia esiste una componente della società afgana che fa riferimento a loro ed è esclusa dal processo politico attuale. Non possiamo emarginarla in eterno. Ma ci vorrà tempo, bisognerà fissare delle linee rosse invalicabili, e dovranno essere protagonisti gli afgani stessi che sanno come parlare fra di loro».

Se parte della popolazione simpatizza con gli insorti è perché il nuovo Stato si presenta spesso con il volto dell'inefficienza, della corruzione. Il dialogo con i talebani non dovrebbe partire anche da lì?

«Il successo della rivolta dipende dall'insuccesso dello Stato. Negli ultimi 30 anni gli afgani hanno vissuto nella costante incertezza del futuro. La scelta degli alleati in condizioni di violenza endemica è questione di sopravvivenza. Se ti allei con il perdente, ti esponi alla vendetta del vincitore. Molti cittadini che vivono in zone del Paese dove lo Stato è assente, opportunisticamente non si oppongono agli insorti anche se non li amano. Ci sono posti dove la polizia è corrotta o inefficiente. La maggior parte degli agenti è analfabeta. Ci siamo limitati ad addestrarli all'uso delle armi, mentre avremmo dovuto anche spiegare loro quando e perché non si deve sparare. Un altro errore dell'intervento internazionale risulta dal fatto che l'80% dei flussi finanziari di aiuto transita per canali bilaterali e le autorità afgane

non sanno come vengono spesi. Questo alimenta la sfiducia dei cittadini verso le autorità. Alla conferenza di Londra si è stabilito di correggere questa situazione affinché il 50% dei fondi siano inseriti nel bilancio dello Stato, cosa per altro che noi europei già facciamo».

La sfiducia è alimentata anche dalla presenza in Parlamento e in altri organi di potere di troppi signori della guerra, responsabili di crimini odiosi. Per che motivo un afgano dovrebbe credere che costoro siano meglio dei talebani?

«Un aspetto controverso della reintegrazione sociale dei militanti talebani riguarda il rapporto fra etnie. Molti soggetti sociali contigui ai talebani ritengono che alcune componenti etniche della popolazione siano sovrarappresentate. Temono che il processo di riconciliazione sia inteso come un affare interno alla comunità pashtun. I cosiddetti signori della guerra hanno svolto una funzione di coagulo del potere, controllando dinamiche sociali che altrimenti sarebbero esplose. Esiste però nella popolazione afgana il desiderio di limitarne progressivamente il peso. È quanto sta accadendo

Anno cruciale

**In aprile una Jirga di pace per negoziati con gli insorti
In estate l'offensiva militare e politica della Nato
raggiungerà Kandahar**

con gli ultimi rimpasti governativi, grazie ai quali stanno acquisendo un ruolo sempre più simbolico e meno sostanziale. Alla fine arriverà il momento in cui si potrà fare piena luce sulle violazioni dei diritti umani connesse anche prima del regime talebano».

Il 2010 sarà decisivo per la crisi afgana?

«Sarà cruciale. Sono in calendario 4 fondamentali passaggi. In aprile la jirga di pace per il negoziato con i talebani. A giugno la conferenza di Kabul per tradurre in progetti concreti le indicazioni della conferenza di Londra. A settembre le elezioni parlamentari. E per tutto l'anno l'offensiva che dalla provincia di Helmand nei prossimi mesi si estenderà all'area di Kandahar. Quest'ultima non è solo un'operazione militare per cacciare i ribelli. Contemporaneamente si vuole portare le istituzioni dello Stato proprio in quelle zone dove i talebani hanno impiantato il loro anti-Stato. Vedremo. Se riusciremo a far sì che quei 4 appuntamenti abbiano un'evoluzione positiva, i progressi in Afghanistan potrebbero diventare finalmente irreversibili».

Terrore in Pakistan Kamikaze provocano 48 morti a Lahore

Kamikaze in azione a Karachi. Uno si fa esplodere davanti a una moschea, l'altro poco distante alla fermata di un autobus. I morti sono 48, i feriti 134. I talebani rivendicano. In serata altre due esplosioni.

GA.B.

gbertinetto@unita.it

Decine di vittime per una catena di attentati nella città pachistana di Lahore. In mattinata due kamikaze si sono fatti esplodere a 15 secondi l'uno dall'altro in due punti dell'affollato Bazar RA di Lahore, causando la morte di 48 persone ed il ferimento di altre 134. I terroristi suicidi sono arrivati sul posto a piedi. Uno è entrato in azione all'ingresso di una moschea, l'altro vicino ad una fermata dell'autobus a ridosso del mercato, dove erano fermi alcuni veicoli militari.

Diverse ore più tardi, il duplice attacco è stato rivendicato con una telefonata all'emittente televisiva Geo da un individuo che ha detto di parlare a nome dei talebani. Testimoni hanno riferito che prima delle esplosioni si sono sentite raffiche di armi automatiche vicino al Bazar, in un'area residenziale e commerciale dove molti organismi militari e della sicurezza hanno strutture di appoggio.

La zona, dove si sono verificati crolli e incendi, è stata immediata-

mente isolata, mentre giungevano soccorritori, vigili del fuoco e ambulanze che hanno fatto per ore la spola con gli ospedali. Fonti investigative hanno reso noto che fra le vittime sono molti soldati. Mohammad Shafiq, capo della polizia speciale criminale, ha precisato che «sono state recuperate le teste degli attentatori».

«MANDANTI STRANIERI»

La strage è stata perpetrata all'indomani della partenza da Islamabad del presidente afgano Hamid Karzai. Ma in allusione indiretta all'India, il prefetto di Lahore, Khusro Pervez, ha indicato come mandanti degli attentati «potenze straniere implicate nel terrorismo». In serata ancora bombe, fortunatamente con effetti meno devastanti. Una è scoppiata in un mercato popolare chiamato Moon Market, ed ha causato quattro feriti. Un'altra è esplosa poco dopo a breve distanza, e a quanto pare non ha provocato vittime.

È la seconda volta in pochi giorni che Lahore, seconda città dopo Karachi per dimensioni, considerata la capitale culturale del Pakistan, è in emergenza per un attacco terroristico. L'8 marzo, un attentato contro una sezione speciale per interrogatori della polizia aveva provocato la morte di persone.❖

«Crimini contro l'umanità L'Onu accusa la Birmania

Quelli della giunta militare contro la popolazione sono possibili «crimini di guerra o contro l'umanità». Lo ha detto Tomas Ojea Quintana, inviato speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani in Birmania, al termine della sua visita nel Paese, dove il regime ha appena escluso Aung San Suu Kyi dalle prossime elezioni.

Le note violazioni dei diritti umani in Birmania - lavori forzati, maltrattamenti dei detenuti, discriminazione delle minoranze, arruolamento di bambini soldato - sono «il risultato di una politica di Stato che coin-

volge le autorità a tutti i livelli del potere esecutivo, militare e giudiziario». L'inviato dell'Onu ha incontrato esponenti della giunta, ex prigionieri politici e membri dell'opposizione. Ma non il generalissimo Than Shwe né Suu Kyi, leader della Lega per la democrazia (Nld). Una recente legge la obbliga a cessare ogni attività pena l'esclusione del partito dalle elezioni di quest'anno. Per gli Usa, uno schiaffo: «Siamo molto delusi e preoccupati» ha detto Campbell, segretario di Stato per il Sud-est asiatico.❖

→ **Era vescovo a Monaco** quando un suo prete già condannato per pedofilia ebbe una recidiva
→ **Ratzinger** sconvolto per l'affaire tedesco: nuove norme, linea dura, massima chiarezza

Lo scandalo ora lambisce persino il Papa

Pieno appoggio del Papa alla linea dura della Chiesa tedesca contro i preti pedofili. Scandalo anche a Monaco quando Ratzinger era a capo della diocesi. «Nessuna sua responsabilità» chiarisce padre Lombardi.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Pieno appoggio di Benedetto XVI ai vescovi tedeschi. Sulla pedofilia che ha sconvolto la Chiesa in Germania sarà linea dura e trasparenza. Costi quel che costi. Senza guardare in faccia a nessuno e collaborando con le autorità giudiziarie. La linea è decisa e ha il convinto avallo di papa Ratzinger che ieri, «con grande sgomento, attento interesse e profonda commozio-

Sostegno alle vittime
«Venga alla luce tutta la verità, chi ha subito ne ha diritto»

ne» ha ascoltato la relazione sui casi di «soprusi pedagogici e abusi sessuali» avvenuti in Germania tenutagli dal presidente della conferenza episcopale tedesca, monsignor Robert Zollitsch. Uno scandalo che nel 1980 ha colpito anche la diocesi di Monaco di Baviera, quando Joseph Ratzinger ne era arcivescovo. Lo scrive il giornale *Sueddeutsche Zeitung*. Un sacerdote con precedenti di pedofilia - racconta - sarebbe stato autorizzato a trasferirsi nella diocesi bavarese per essere curato. Avrebbe dovuto essere ospitato in una comunità religiosa. Venne, invece, autorizzato

a svolgere attività pastorale, e continuò a commettere abusi. La responsabilità però, puntualizza il portavoce vaticano, padre Lombardi, è stata dell'ex «vicario generale» della diocesi, monsignor Gerhard Gruber che avrebbe trasgredito le indicazioni dell'allora arcivescovo Ratzinger.

LO SCANDALO DI MONACO

La notizia è stata diffusa dopo l'incidento in Vaticano, ma l'episodio deve essere stato ben presente al pontefice durante il faccia a faccia durato quarantacinque minuti con monsignor Zollitsch. La sua adesione al «pacchetto di misure» messe a punto dalla Conferenza episcopale tedesca, deve essere stata ancora più convinta. Che non ci siano state incertezze sulla linea della fermezza lo ha sottolineato monsignor Zollitsch che alla stampa ha spiegato la strategia messa a punto dalla Chiesa tedesca. Lo fa partendo dalle scuse alle vittime degli abusi. È una premessa significativa. L'intero «catalogo» delle misure ora rafforzate, ma individuate già nel 2002, parte dalla convinta attenzione verso le vittime. «Vogliamo portare alla luce la verità - ha assicurato il vescovo - senza falso rispetto per nessuno o chiacchieria, anche di cose accadute molto tempo fa, perché le vittime ne hanno il diritto».

L'impegno della Chiesa nella lotta alla pedofilia è esplicito: collaborare con la giustizia e accertare la verità. Si invitano sacerdoti, laici e volontari «ad autodenunciarsi quando vi possano essere fatti significativi». Il vescovo ha pure chiarito che le procedure sono due, distinte, non sovrapponibili e indipendenti: quella della giustizia ordinaria e quella del diritto canonico. In Germania la



Joseph Ratzinger nel febbraio 2005

PEDOFILIA

Molestie sessuali e frustate anche a Bolzano e Innsbruck

Arriva sino a Bolzano lo scandalo pedofilia. Ieri un bolzanino ha ricordato le violenze sessuali subite quand'era ragazzo negli anni 60 da cinque frati in un convento in città, giorni fa un ex allievo di un collegio di Novacella aveva denunciato vessazioni fisiche e frustate. La curia di Bolzano Bressanone ha reagito spostando in apertura del suo sito web l'indicazione di un indirizzo e-mail, molestie@bz-bx.net, dove le vittime possono fare segnalazioni, perché - si legge sul sito - «ogni abuso è uno di troppo». Quello della pedofilia è un tema che causa da tempo imbarazzi

nella curia altoatesina, fino dall'epoca del processo a carico di don Giorgio Carli, accusato di avere abusato per anni da una minorenni. Assolto in primo grado, condannato in appello, fu prosciolto per prescrizione. Durante il processo vi erano state serie frizioni tra procura e curia, per una convocazione a testimoniare al vescovo Wilhelm Egger (oggi defunto). Alla fine Egger rispose alle domande della corte. Oggi il procuratore capo Guido Rispoli dice: bene hanno fatto le autorità religiose a rendersi disponibili raccogliendo segnalazioni su abusi, ma si segnali ogni fatto rilevante anche al potere secolare. Al di là del Brennero, nella diocesi austriaca di Innsbruck, i casi segnalati dal 1995 ad oggi sono 33, 15 venuti alla luce negli ultimi due giorni.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

procedura assunta è molto rigorosa. «Nessun altro Paese, ad eccezione dell'Austria - ha precisato Zollitsch - ha mai adottato norme simili». Che aggiunge: «Il Papa ci incoraggia ad applicare le nostre norme procedurali in maniera continuativa e a migliorarle se necessario. È favorevole alle nostre misure e sul cammino che abbiamo intrapreso». Il pacchetto è articolato. La Chiesa tedesca ha predisposto un'indagine interna e ha indicato nel vescovo di Treviri, monsignor Stephan Hackermann, l'incaricato straordinario per tutte le questioni inerenti agli abusi sessuali. Sulle misure a sostegno delle vittime e delle loro famiglie la Chiesa tedesca ha assicurato alle vittime accertate e ai loro familiari «assistenza umana, psicologica e pastorale adeguata alle loro esigenze». Vi è

MA IL CELIBATO NON C'ENTRA

Il presidente della Conferenza episcopale tedesca, Zollitsch, ha ribadito che il celibato ecclesiastico non ha nulla a che fare con gli abusi sessuali e i soprusi pedagogici.

piena disponibilità ad incontrare le vittime. Non si è ancora deciso sull'eventuale risarcimento economico per le vittime. L'indagine è estesa a tutte le diocesi tedesche. «Abbiamo raccomandato di investigare su ogni episodio già emerso o che dovesse emergere, anche riferito a tempi lontani». Sono previste anche misure di controllo sulla corretta applicazione delle norme procedurali. Non si ha ancora un quadro preciso dei casi di abuso. Si attendono le risposte dalle diocesi. Durante il colloquio con il pontefice non si sarebbe toccato il caso del coro di Ratisbona diretto dal fratello del Papa, George Ratzinger.

LA COLLABORAZIONE CON IL GOVERNO Quello che i vescovi tedeschi respingono è che la pedofilia sia un problema esclusivamente della Chiesa cattolica. Quello che si sottolinea è che «non vi è in Germania un altro gruppo che abbia norme così severe». Molto si attende dalla «tavola rotonda» promossa dal governo con tutte le realtà coinvolte dal fenomeno, prevista per il prossimo 23 aprile.

Vi sarebbe «piena fiducia» dei vescovi con la cancelliera Angela Merkel e con i ministri della famiglia e dell'istruzione. Invece resterebbero gli attriti con il Guardasigilli, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger con la quale sarebbe in programma un incontro chiarificatore. ❖

→ **L'appello** del patriarca di Gerusalemme: l'occupazione alimenta la violenza

→ **Hillary Clinton** quell'azione contro la missione di Biden. Tensione tra i palestinesi

È crisi tra Israele e gli Stati Uniti «Sigillata» la Cisgiordania

Foto di Jim Hollander/Epa-Ansa



Gerusalemme blocco di polizia sulla Via Dolorosa all'ingresso della moschea di al-Aqsa

Da Gaza alla Cisgiordania. Ovvero: una vita da sigillati. Israele ha chiuso per 48 ore la frontiera con la Cisgiordania «per motivi di sicurezza». L'ordine è del ministro della Difesa. Resterà fino alla mezzanotte di oggi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Le autorità israeliane hanno anche proibito agli uomini di età inferiore ai 50 anni di assistere alla preghiera del venerdì nella moschea al Aqsa di Gerusalemme. Il deflusso dalla moschea è avvenuto pacificamente, ma ci sono stati tafferugli nella zona araba della Città santa, dove la polizia ha lanciato granate stordenti e ha fermato quattro giovani che lanciavano pietre. Incidenti anche a Ra-

mallah e in varie località della Cisgiordania.

La tensione tra i palestinesi è molto alta dopo la decisione del governo israeliano di autorizzare la costruzione di 1.600 case per i coloni a Gerusalemme est che ha portato al congelamento da parte dell'Anp dei colloqui indiretti che avrebbe dovuto avviare in questi giorni con Israele. Il blocco è una misura eccezionale, e da molti anni non si imponeva se non in periodi festivi. Dopo le 48 ore di blocco, si terrà un'ulteriore riunione al ministero della Difesa israeliano per valutare la situazione. Per 48 ore, la gente di Cisgiordania vivrà l'incubo che da tanto più tempo attanaglia i palestinesi di Gaza: l'incubo, reale, di vivere in una immensa prigione a cielo aperto. «L'occupazione militare dei territori

palestinesi è dura, arrogante, ha paura degli altri e di se stessa, priva della libertà e dei diritti. Alimenta la violenza e persegue l'umiliazione. Nessun popolo potrebbe accettare un'occupazione simile»: lo denuncia al settimanale *Vita* il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal. «La comunità internazionale deve intervenire - chiede il patriarca di Gerusalemme - soprattutto l'Europa deve fare qualcosa, deve avere il coraggio di dire la verità». Un coraggio che fatica a mostrarsi.

LA LETTERA NON RICUCE

Terminata la visita di tre giorni a Gerusalemme del vicepresidente Joe Biden, una profonda crisi di fiducia si è aperta nelle relazioni fra Stati Uniti ed Israele. Il segretario di stato americano Hillary Clinton ha ammonito il premier israeliano Benjamin Netanyahu che l'annuncio della costruzione di nuove abitazioni a Gerusalemme Est costituisce «un segnale profondamente negativo» nei rapporti bilaterali tra Washington e il governo israeliano. Quello portato dalla Segretaria di stato Usa è un affondo tanto più significativo perché Hillary Clinton è ritenuta la più «filoisraeliana» dell'amministrazione Obama. Altro che «strappo ricucito»: «Questa azione contraria allo spirito della visita di Biden - tuona Clinton - ha minato la fiducia nel processo di pace e nell'interesse dell'America». Per il quotidiano *Maa-riv* il presidente Obama ha reagito «con collera» nell'apprendere dell'annuncio del nuovo rione ebraico a Gerusalemme est durante la visita di Biden. Secondo il giornale, «Se finora Obama prendeva con un grano di sale le dichiarazioni del premier Benyamin Netanyahu, adesso semplicemente non crede più ad alcuna sua parola».

Per il quotidiano *Yediot Ahronot* Netanyahu è stato «davvero colto di sorpresa» dall'annuncio; eppure è egualmente responsabile dell'incidente diplomatico con Biden «perché sostiene associazioni di coloni estremisti» che cercano di alterare i delicati equilibri demografici a Gerusalemme est. Altri analisti rilevano che le incomprensioni fra Usa ed Israele riguardano anche l'atteggiamento da assumere di fronte alla «minaccia iraniana». Le sanzioni prefigurate da Biden per Teheran appaiono a Gerusalemme non soddisfacenti, fanno trapelare fonti governative. ❖



Domani è la tecnologia che risparmia l'ambiente.

CITIZEN

Oggi è l'orologio più Ecologico
al prezzo più Economico.



	Il sistema Eco-Drive
	Cattura la luce
	La converte in energia
	Accumula una riserva di carica inesauribile

MENO PILE **PIU' AMBIENTE**

Eco-Drive è la tecnologia che fornisce agli orologi Citizen una carica pressoché inesauribile, utilizzando unicamente l'energia della luce. Eco-Drive ha eliminato per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, fornendo un contributo concreto alla salvaguardia ambientale.



218 €



178 €

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni. Cronografo, visualizzazione 24 ore. Fondo serrato a vite. WR 10 bar



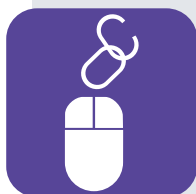
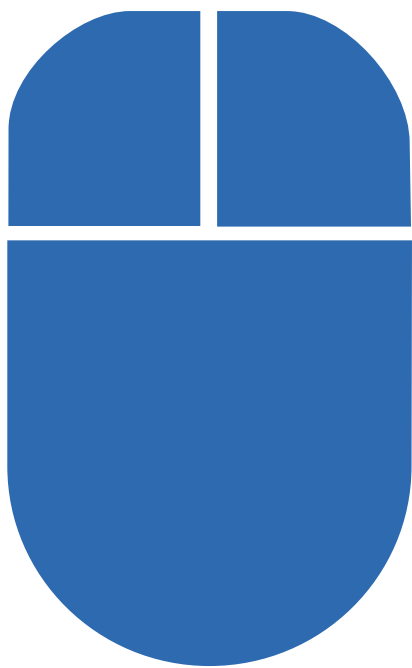
Eco-Drive

La tecnologia del futuro è già presente.

CITIZEN®

www.citizen.it

I controlli dei governi
Chi spezza il web

**I nemici****Controllo totale**

Birmania, Corea del Nord
Cuba, Eritrea, Turkmenistan



Controllo alto
Arabia Saudita
Uzbekistan

Controllo medio
Cina, Egitto
Tunisia, Vietnam

**Controllo sotto sorveglianza**

Australia, Corea del Sud
Turchia, Russia
Emirati Arabi Uniti
Bielorussia, Thailandia



NON SI UCCIDE COSÌ LA RETE

Lo spettro della cybercensura si aggira anche in Europa. La tentazione di controllare il web scavalca i confini dei paesi più repressivi e arriva anche nei paesi democratici. Dall'Australia alla Russia dall'Italia alla Francia e alla Gran Bretagna. Con la scusa della lotta alla contraffazione



“ Nei paesi autoritari Internet è un luogo di discussione e informazione, e spesso è motore di mobilitazione democratica

Un semplice video mostra al mondo gli abusi del governo: Neda in Iran, la manifestazione dei monaci birmani.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it



Una denuncia puntuale, argomentata, inquietante. Un campanello d'allarme che dovrebbe scuotere le coscienze di quanti nel mondo considerano quello all'informazione tra i diritti da difendere e ampliare. Internet è, per antonomasia, il regno della libertà dove tutto, o quasi, è permesso. Ma le regole non sono le stesse ovunque. In molti Paesi il controllo dei governi sul Web impone forti limitazioni, fino alla censura. È contro queste violazioni alla libertà che *Reporters sans frontières* (Rsf) ha celebrato ieri la Giornata internazionale contro la cybercensura. «Una giornata - spiega l'associazione - ha lo scopo di mobilitare ognuno di noi per sostenere una Rete unita, libera e accessibile per tutti. La Rete è anche un veicolo di libertà». Una libertà sempre più condizionata da vecchi e nuovi censori. «Con la creazione di nuovi spazi per lo scambio di idee e di informazioni, Internet diventa anche un straordinario vettore di libertà. Tuttavia, molti governi se ne sono resi conto, e cercano di controllare la Rete», rimarca Rsf. Ciò che colpisce, nel Rapporto, non è solo l'aumento del numero dei Paesi che si dotano di legislazioni repressive per esercitare un controllo su Internet. Ma ora tra i Paesi che si segnalano per il controllo repressivo su Internet ve ne siano diversi democratici. Tra questi, l'Italia.

La lotta per il libero accesso alle informazioni si gioca sempre più su Internet, rimarca Rsf. E la tendenza emergente è che un numero crescente di Paesi stanno provando a rafforzare il loro controllo della Rete, ma allo stesso tempo, sempre più *netizens* dimostrano la loro inventiva per organizzare la solidarietà reciproca attraverso la mobilitazione. Il Rapporto di Rsf sui «nemici» di Internet punta il dito contro i Paesi che limitano l'accesso on-line e minacciano i loro utenti della rete. Viene anche stilato un elenco di Paesi posti «sotto sorveglianza» per aver manifestato atteggiamenti minacciosi verso Internet. Se «sono finiti i tempi in cui Internet e i nuovi media erano il dominio riservato di dissidenti e oppositori, nel corso dello scorso anno ben 60 Stati hanno adottato una qualche forma di censura del Web». È il doppio, avverte l'associazione, rispetto al 2008. E il 2010 non promette meglio.

La lista dei nemici di Internet compilata da Rsf, raggruppa anche quest'anno i Paesi che hanno violato maggiormente la libertà di espressione sulla rete: Arabia Saudita, Birmania, Cina, Corea del nord, Cuba, Egitto, Iran, Uzbekistan, Siria, Tunisia, Turkmenistan, Vietnam. Alcuni impediscono a qualsiasi costo ai loro cittadini l'accesso ad Internet: Birmania, Corea del Nord, Cuba, Eritrea e Turkmenistan, Qui gli ostacoli tecnici ed

economici sono uniti ad un controllo statale e a un Intranet molto limitato. Blocco di Internet o rallentamento fortissimo sono fatti usuali nei momenti difficili. L'Arabia Saudita e l'Uzbekistan optano per un filtraggio così imponente e pervasivo da indurre i loro internauti all'autocensura. Cina, Egitto, Tunisia e Vietnam consentono le infrastrutture a fini economici, ma ne controllano i contenuti politici e sociali (i sistemi di filtraggio in Cina e in Tunisia sono sempre più sofisticati) e mostrano una profonda intolleranza verso le voci dissidenti. La brutale repressione che sconvolge l'Iran da mesi ha preso nella propria rete i *netizens* e i nuovi media, divenuti i nemici del regime: il punto di forza dell'Onda Verde di Teheran è proprio l'«esercizio» di blogger, la «generazione di Internet».

«Oggi la Rete è sempre più controllata e nuove forme di censura e di manipolazione dell'informazione stanno emergendo. Commenti «teleguidati» messi on-line su siti molto consultati e strategie di pirateria informatica orchestrate dai governi più repressivi confondono l'informazione su Internet», spiega *Reporters sans frontières*. Per la prima volta dalla creazione di Internet, inoltre, «circa 120 fra blogger, internauti e cyberdissidenti sono dietro le sbarre per essersi espressi liberamente online». L'inquietante primato spetta alla Cina con 72 detenuti, seguita da Vietnam e Iran, «che negli ultimi mesi hanno lanciato ondate di brutali arresti». In Marocco, un blogger e un proprietario di un cybercafé sono stati imprigionati per aver dato informazioni sulla repressione di una manifestazione finita male. In Azerbaigian il potere ha messo le grinfie su Adnan Hadiizade e Emin Milli, due blogger che hanno denunciato la corruzione delle autorità e ne hanno fatto satira in un video su YouTube. In Yemen quattro giornalisti online sono in carcere.

Ma «i nemici di Internet» non vanno cercati solo nei regimi dispotici, dittatoriali, teocratici. Tra i Paesi «sotto sorveglianza», molti sono democratici o presunti tali. L'Australia, che installerà un sistema di filtraggio della rete molto potente, e la Corea del Sud, dove leggi troppo severe inquadrano gli internauti, ne mettono in gioco l'anonimato inducendoli all'autocensura. Quest'anno fanno il loro ingresso in questa lista la Turchia e la Russia. Visto il controllo del Cremlino sulla maggioranza dei media, Internet è divenuto lo spazio per lo scambio delle informazioni più libere. Ma la sua indipendenza è minacciata da arresti e processi ai blogger, così come dal blocco dei siti «estremisti», che non sempre sono veramente tali. La propaganda del regime è sempre più presente in rete. C'è un rischio concreto che Internet diventi strumento di controllo politico.

In Turchia, gli argomenti tabù riguardano soprattutto Ataturk, l'esercito, i problemi delle minoranze (curde e armene) e la dignità della nazione. Pretesto per bloccare diverse migliaia di siti, tra cui YouTube, suscitando forti proteste. I blogger e gli internauti che si esprimono liberamente

su questi argomenti si espongono a rappresaglie, soprattutto di tipo giudiziario.

Altri Paesi, tra cui Emirati Arabi Uniti, Bielorussia e Thailandia restano nella lista dei «Paesi sotto sorveglianza» con la speranza che adottino delle misure per non scivolare in quella dei «nemici di Internet»: la Thailandia, per gli abusi legati al reato di lesa maestà, gli Emirati a causa del rafforzamento dei filtri e il presidente bielorusso per aver firmato di recente un decreto liberticida che regola la rete e che entrerà in vigore in estate. appena prima delle elezioni. Anche Bahrain, Eritrea, Sri Lanka e Malesia sono nella lista dei Paesi «sotto sorveglianza».

Il caso Italia. Le democrazie occidentali non sfuggono a questa logica di regolamentazione della rete. In nome della

lotta contro la pedopornografia o contro il furto della proprietà intellettuale, leggi e decreti - rileva il Rapporto di Rsf - vengono adottati o sono in fase di esame in Paesi come Australia, Francia, Italia, Gran Bretagna.

A livello internazionale l'ACTA (Anti-Counterfeiting Trade Agreement), che dovrebbe lottare contro la contraffazione, sta trattando in segreto, senza consultare Ong e società civile. Potrebbero essere decise misure potenzialmente liberticide come lo sviluppo di un sistema di filtraggio non sottomesso alla decisione di un giudice.

La cybercensura, avverte Rsf, è una tentazione che sta diffondendosi anche nel «libero Occidente». Una tentazione da contrastare perché, ricorda *Reporters sans frontières*, «Non c'è libertà senza libertà di espressione». ❖

Premio Netizen 2010

I finalisti, piccola rassegna della libertà negata nel mondo

Yoani Sanchez, la blogger cubana, è la più conosciuta. Meno noto Tan Zuoren, ambientalista cinese oggi in prigione perché dal suo blog ha denunciato i responsabili della morte di moltissimi studenti nel crollo delle «scuole di tofu» durante il terremoto del 2008. Di Tofu, cioè di formaggio: costruite con materiali scadenti. E chi conosce Tamer Mabouk? In Egitto è stato condannato a una multa pesante per una presunta diffamazione di una ditta chimica. Che ha inquinato e licenziato ingiustamente. Il dissidente vietnamita Nguyen Tien Trung è condannato a 7 anni per aver criticato il governo.

Ingushetiya.org è l'unico sito web indipendente in lingua inguscia, letto anche in Cecenia. Nonostante la guerra legale, l'uccisione dell'editore, la fuga all'estero del direttore, i cyberattacchi, il sito continua fornire informazioni. Come Change for equality (www.we-change.org/english) gestito da blogger iraniane che hanno lanciato una petizione perché vengano modificate le leggi che discriminano le donne. Obiettivo, un milione di firme.

→ **Dati negativi** da Bankitalia e dal ministero dell'Economia, a gennaio non cambia la tendenza
→ **Consuntivo 2009** del Fisco con una diminuzione del gettito del 3,3% e perdita di 14 miliardi

Azienda Italia sempre peggio Sale il debito, calano le entrate

Nuovi dati negativi sui conti italiani sono stati diffusi ieri da Via Nazionale e dal ministero dell'Economia: il debito pubblico sale ancora fino a quota 1,787 miliardi mentre le entrate tributarie scendono a gennaio.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Nella sempre più articolata, e per nulla confortante, letteratura economica che fotografa giorno per giorno l'arretramento dell'azienda Italia, ieri si sono inseriti i dati relativi al debito pubblico e all'andamento delle entrate tributarie. Due ulteriori segnali d'allarme, sempre che a Palazzo Chigi e dintorni ci sia qualcuno disposto a sentirli.

Per quanto riguarda il debito pubblico misurato nel mese di gennaio, in valore assoluto si è attestato a quota 1.787,8 miliardi di euro, dai 1.761,1 di dicembre 2009. Il dato arriva dalla Banca d'Italia, secondo la quale le entrate tributarie restano in rosso anche nell'inizio del 2010, nonostante qualche timidissimo segnale di ripresa dell'econo-

Il Pd accusa

«Numeri che mostrano il fallimento del governo e di Tremonti»

mia. In particolare, la flessione viene misurata in un significativo -2,9%. Diverso invece il risultato dei calcoli effettuati dal ministero dell'Economia, secondo il quale le entrate a gennaio sono stabili rispetto allo stesso mese 2009. Una differenza che forse è frutto di un diverso criterio contabile: mentre a Palazzo Koch si calcolano le entrate di cassa, al Tesoro il bilancio si fa su quelle di competenza.

Per le entrate comunque il dato più negativo è un altro e arriva dal bilancio dell'intero 2009, diffuso sempre dal Dipartimento delle Fi-



Il governatore Mario Draghi. Secondo Bankitalia il debito italiano sale ancora

nanze del ministero. Lo scorso anno le entrate hanno segnato un calo del gettito del 3,3%, con una perdita di 14,052 miliardi di euro rispetto al 2008. Complessivamente le entrate registrate nell'intero 2009 sono state pari a 408.960 milioni di euro. In particolare, sia le imposte dirette che quelle indirette evidenziano un calo del 3,3%.

CRULLA IL GETTITO IVA

La disaggregazione delle imposte indirette mostra invece che le tasse e imposte sugli affari flettono del 6,0%, l'aggregato delle imposte sulla produzione, sui consumi, dogane e monopoli cresce del 4,6%, mentre i giochi salgono del 5,0%. E un -7% si registra per l'Iva, che poi è la carti-

na di tornasole dell'andamento dell'economia italiana. «L'andamento dell'Iva - spiegano dalle Finanze - è collegato al deterioramento del ciclo economico a livello sia nazionale che internazionale». Tornando al dato di gennaio, secondo i calcoli di Bankitalia le entrate tributarie si sono attestate a quota 28,809 miliardi di euro, in calo, appunto, del 2,9% rispetto ai 29,675 miliardi di gennaio 2009, mese che aveva già visto una perdita di gettito del 4,5% rispetto a gennaio 2008, periodo precedente alla crisi economica. Quanto all'aumento del debito pubblico, c'è da registrare il commento del Pd: «È la dimostrazione del fallimento delle politiche economiche del governo e della linea di Tremonti». ♦

Foto di Lorenzo Passoni/Tam Tam Fotografie

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3757

FTSE MIB
22565,19
+0,11

ALL SHARE
23053,01
+0,05

SEAT

In rosso

■ Nel 2009 la Seat (gruppo Volkswagen) ha perso 339 milioni.

→ **Secondo il cancelliere** chi non riesce a tenere sotto controllo i conti non può stare in Europa
→ **Il salvataggio** Voci di stampa danno come fatto un piano Ue da 55 miliardi per salvare Atene

Proposta choc della Merkel «Paesi in rosso fuori dall'euro»

Il cancelliere tedesco minaccia: i Paesi che non rispettano i parametri del Patto di Stabilità, dovrebbero essere espulsi dall'Unione monetaria. Intanto prende forma il piano di salvataggio della Grecia.

M.T.
MILANO
economia@unita.it

Lo aveva detto mercoledì e ha mantenuto la promessa. La cancelliera tedesca Angela Merkel (Cdu) ave-

va invocato sanzioni più incisive in Eurolandia per prevenire in futuro eventuali casi come quello greco. Ieri, questa minaccia ha preso forma: i Paesi che non rispettano i parametri del Patto di Stabilità, dovrebbero essere espulsi dall'Unione monetaria.

La proposta l'ha lanciata questa mattina, dalle pagine del quotidiano Financial Times (Ft), il ministro delle Finanze tedesco, il conservatore Wolfgang Schaeuble (Cdu), e poche ore dopo la Merkel - attraverso una portavoce del governo - ha condiviso l'opinione del suo ministro. A mali

estremi, quindi, estremi rimedi, sembra essere la logica di Berlino.

Ma il premier Giorgio Papandreu non deve temere di essere estromesso dal club. Sempre oggi, infatti, sono circolate voci di stampa di un piano Ue da 55 miliardi di euro per salvare Atene. L'indiscrezione è del quotidiano austriaco Kurier, secondo cui la Grecia potrebbe ricevere questi aiuti dall'Unione europea. In un primo momento, sottolinea il giornale, Berlino garantirebbe 20 miliardi e Parigi altri 10 miliardi. La Germania, spiega il Kurier, potrebbe finan-

ziare metà della somma attraverso delle garanzie e l'altra metà con l'acquisto di titoli di Stato greci.

E Papandreu, che ha visto la Merkel a Berlino venerdì scorso, non dovrebbe neanche aspettare tanto: le prime misure di questo salvataggio, conclude Kurier, potrebbero essere messe a punto nella settimana prima di Pasqua. Per la Grecia, si tratterebbe quindi di una grossa mano, visto che finora si era parlato di un piano di salvataggio da 30 miliardi di euro, realizzato attraverso l'intervento di istituzioni bancarie pubbliche e investitori di mercato e coordinato da Berlino e Parigi. Le indiscrezioni del quotidiano austriaco, quindi, fanno lievitare di ben 25 miliardi di euro l'aiuto di cui avrebbe bisogno Atene per cercare di risanare i propri conti pubblici. Schaeuble e la Merkel, intanto, pensano al futuro. Senza il fardello di paesi indebitati. ❖

ULTIMA SETTIMANA

**NUOVA COLLEZIONE ELITE
A METÀ PREZZO**

METÀ PREZZO
990€
anziché 1.980 €

pyrus sofà 4 posti con penisola in tessuto. Ora a soli 990€. Dopo 1.980€.
Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 2 posti, intermedio, 3 posti, 4 posti, poltrona e pouf.
I sofà poltroneseofa li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltroneseofa

Numero Verde 800 900 600 - poltroneseofa.com

Promozione valida fino al 21 marzo in tutti i tessuti della collezione Glamour. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltroneseofa
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO



**MAESTRI
D'ITALIA**

**Al servizio
del cinema
e della poesia**

La vita e le opere

Nasce a Santarcangelo di Romagna il 16 marzo 1920. Sceneggiatore di oltre novanta film tra cui *Matrimonio all'italiana*, *Blow up*, *Zabriskie Point*, *Amarcord*, *Nostalghia*. Ha vinto tre volte il David di Donatello per la migliore sceneggiatura (1981, 1984, 1985).

David alla carriera

Tonino Guerra riceverà il David Speciale per la carriera. Su proposta di Gian Luigi Rondi, all'unanimità, il Consiglio Direttivo dell'Accademia del Cinema Italiano gli conferirà il premio in occasione dei suoi novant'anni, che compirà il prossimo 16 marzo. Conferiti due premi anche a Bud Spencer e Terence Hill. La cerimonia della consegna dei David di Donatello sarà in onda su Raiuno il 7 maggio.

TONINO GUERRA UN BEL RAGAZZO DI NOVANT'ANNI

Compleanni Siamo andati a trovare il grande maestro a casa sua, tra i gatti, il golden retriever, gli amici. Racconta dei progetti ancora da realizzare e i tanti altri che realizzerà. «La bellezza? Se la salviamo, salviamo noi stessi»

ANDREA GUERMANDI

È una giornata uggiosa. Con la pioggia che va. E viene. Bagna i frutti dimenticati che hanno già nuove gemme. Il poeta se ne sta in veranda ed osserva beato la valle. Theo Baba, golden retriever un po' ciociottello, gli è accanto e si mette sulla schiena per le coccole. I mille gatti scorrazzano tra la cucina e la sala. E Lora, la moglie dagli occhi di giada, è al telefono con la Russia. Ogni tanto se lo guarda e gli fa una carezza. Da Bologna un altro poeta, l'immenso Roberto Roversi, ha appena finito di scrivere per Bompiani la prefazione ad un volume che raccoglie le cose migliori dell'amico. Dell'amico Tonino Guerra. Il poeta che se ne sta in veranda ad osservare la valle. Fra qualche giorno Tonino spegnerà 90 candeline. Il libro si intitola *La valle del Kamasutra* e uscirà proprio il giorno del suo compleanno, il 16 marzo. Oltre, naturalmente alle idee, ai sogni, alle storie e ai racconti di Tonino Guerra ci sono testimonianze di registi, scrittori, pittori e architetti amici: da Pedro Almodovar a Renzo Piano, da Bernardo Bertolucci a Carlo Bo e Calvino, dal cardinal Tonini a Wenders.

Grandi feste sono in programma. Musica, riconoscimenti, trasferte per ricevere il premio mondiale della poesia e il massimo onore dell'Accademia di Urbino, messaggi da tutto il mondo. Seduto in veranda guarda il mare lontano. Preferisce così perché gli scempi compiuti dall'uomo sembrano di un altro mondo. La saggezza e la calma la lascia ai vecchi, dice.

Ama questa stagione.

«Mi piace se piove o anche quando la nebbia copre completamente la valle del piccolo affluente del Marec-



I colori di Guerra dalla «Valle del Kamasutra» edito da Bompiani



La sensualità giocosa dello sceneggiatore, poeta e disegnatore dal volume Bompiani



Non solo *Amarcord* Una foto recente di Tonino Guerra

chia, il Messa, e io ho l'impressione di vivere con me stesso», dice. «Lo sai che il nostro petrolio è la bellezza?», dice. «È la bellezza che ci fa pensare alto e spesso noi la buttiamo via come fosse danaro dentro tasche bucate. La bellezza grida i suoi dolori in modo silenzioso. E perciò bisogna curare le orecchie di chi comanda perché riescano a sentirla». Per Tonino la bellezza sono tutte quelle cose perdute e viste, ma non guardate, come i frutti dimenticati, il Trecento riminese, le rocche del Montefeltro che, spesso, cadono a pezzi. Sono il Marecchia, i ciliegi in fiore e le tovaglie staminate alla maniera antica. Le case di pietra. E le visioni della fantasia. «La bellezza è il nutrimento della mente. La incontriamo per strada e ci stupisce. Purtroppo, nei piccoli mondi esiste tanta bellezza che sta morendo. E

se la salviamo salviamo noi stessi».

Già, la bellezza. Bellissima è quella casa lassù, rosa e legno e sasso. Un miracolo è la sua preziosa corrispondenza: Giorgio Morandi, Roberto Rossellini, Lello Baldini, Federico Fellini... E magica è la confusione di libri e di oggetti, sparsi ovunque, perfino a po-

L'inverno

«È un odore: non si può fare il mare d'inverno con i termosifoni...»

chi centimetri dal fornello. Nell'aria, invece, percepisci i sogni da realizzare. «Ogni cosa è possibile – dice – se abitui il tuo occhio a vedere o a voler vedere. E più una cosa è semplice, più vedi in profondità e capisci l'armonia che ci circonda». E qui Tonino

I festeggiamenti

Mostre, film e premi per gli auguri a Tonino

Rimini, Santarcangelo, Pennabilli, Rimini e altri luoghi festeggiano il compleanno di Guerra. A Urbino ha ricevuto il premio «Il sogno di Piero» ed è in corso, fino all'11 aprile, una sua mostra alla Casa Raffaello. Martedì, a partire dalle 10 nel suo «Giardino dei mandorli» a Pennabilli, si succederanno saluti ufficiali, un'esposizione e un concerto a Santarcangelo: il suo paese ha in programma rassegne di film sceneggiati da Guerra e seminari sulla sua poesia. Tra le tante iniziative, seguiranno, il 17 di nuovo a Pennabilli, una mostra e un incontro con Tonino Guerra nel museo a lui intitolato. Il 19 a Verona riceverà la medaglia e il diploma d'onore dell'Accademia mondiale della poesia. Il 20 anche Castrocaro lo festeggerà. La Provincia di Rimini pubblicherà un volume sui suoi «progetti sospesi».

Il libro

Il kamasutra fantastico del poeta-sceneggiatore



La valle del Kamasutra

Tonino Guerra
a cura di Salvatore Giannella
500 pagine, 20 euro

I disegni di questa pagina sono di Tonino Guerra e fanno parte del volume in uscita il 16 marzo «La valle del Kamasutra», a cura di Salvatore Giannella, edito da Bompiani. Storie, liriche, sogni e immagini in questo libro che è una sorta di enciclopedia dell'universo fantastico del poeta di Santarcangelo. Con testimonianze di Almodovar, Bernardo Bertolucci, Dario Fo e Franca Rame, Morricone, Francesco Rosi, Sepulveda, Wim e Donata Wenders.

Dalla deportazione in Germania di cui ricorda le serate a raccontare storie in dialetto (proprio nel campo di Troisdorf cominciò a scrivere) al ritorno a casa quando, finalmente, riuscì a «osservare una farfalla senza aver voglia di mangiarsela».

Staresti ad ascoltarlo per ore. A raccontare di «una zattera che arriva dal mare, di notte, con la luna che fa luce e i monaci armeni che cantano» o un «caravanserraglio con tanti animali della foresta o dell'Africa e un tenore»... O del mare d'inverno. «L'inverno è un odore. Dunque, non possiamo fare il mare d'inverno con i termosifoni. Dobbiamo metterci stufe e camini e bisogna dare l'impressione che arrivi il mondo vecchio. Un mondo dove nell'inverno freddo si raccontavano le storie davanti al fuoco. In un luogo che si chiama mare d'inverno ci deve essere l'odore della legna che brucia, l'odore di castagne... Dammi una mano anche tu per farlo capire. Scrivilo».

Telefonano tutti. «Sai, era Wim (Wenders) che sta girando il suo film su Pina Bausch, mi saluta e mi fa gli auguri...», oppure «è Theo (Angelopoulos), non sa se riuscirà ad arrivare...». E poi esce e c'è l'amico Gianni, quello che gli fotografa le cose e che lui invita all'ottimismo, o qualcuno che si è arrampicato qui da chissà dove. Solo per vederlo. Tonino è felice anche se gli anni sono tanti. Molte volte ricorda sua madre Penelope a cui ha insegnato a scrivere, e il babbo, di poche parole e di grande essenzialità, e gli viene da sorridere... ●

ripensa ai progetti che non è ancora riuscito a render reali, ma che, è sicuro, realizzerà. «Intanto ho proposto al sindaco di Pennabilli di far vedere almeno 100 metri del torrente Storena nel quale sono precipitati dai tempi dei tempi, e miracolosamente, delle pietre che lo hanno trasformato in uno dei giardini giapponesi più belli al mondo. Oppure mostrare ai ragazzi l'acqua limpida che scorre attorno al mulino di Soanne: un miracolo anche questo in cui occorre immergersi per stare bene con la testa».

Tonino Guerra ha progettato fontane, formelle di ceramica, pastelli deliziosi, ha fatto quadri luminosi, piccoli vetri, disegnato bambole e stufe, costruito cattedrali ed onde, ispirato vasi per un fiore soltanto, mosaici e tendaggi, lampade di Tolstoj e mobilacci, ha imposto avvisi e messaggi agli amministratori. E ha scritto tanto.



Picchiò la testa Il cantautore livornese Bobo Rondelli

FEDERICO FIUME

ROMA

Quando il talento è vero ed è tanto, spesso è difficile tenerlo confinato in un'unica disciplina. Se poi parliamo di Bobo Rondelli, livornese, indisciplinato per natura, il discorso si fa inevitabilmente sfaccettato. Il talento suo è di quella razza, rara e preziosa, che sa padroneggiare un amplissimo ventaglio espressivo. Così, dai tempi degli Ottavo padiglione, la sua prima band con cui incise tre album negli anni novanta, la sua carriera artistica è passata per il teatro, il cinema (in *Sud Side Story* è stato, oltre che interprete, autore della colonna sonora con Pacifico) e per due preziosi album solisti. Dopo un lungo perio-

Rocker padani

Ligabue compie 50 anni e Mtv gli fa la festa

Oggi Ligabue compie 50 anni, e festeggia il compleanno con l'uscita del nuovo album di inediti il 7 maggio sotto etichetta Warner Music, a 5 anni di distanza dalla pubblicazione del suo ultimo album di inediti, «Nome e Cognome». Per l'occasione il rocker emiliano ha preparato una sorpresa su [ligachannel](http://ligachannel.com) (www.ligachannel.com), a partire dalle 14, per tutti i suoi fan. Ma anche Mtv Hits (Sky 704) dedica un'intera giornata al cantautore, a partire dalle 10. Si parte con «Sing with Ligabue», passando per «The Most: Luciano Ligabue», fino ad arrivare, alle ore 21, a «Storytellers», in cui il Liga si racconta alle telecamere di Mtv.

do di silenzio discografico Bobo ritorna oggi con un cd, *Per amor del cielo*, prodotto da Filippo Gatti, che ha la statura dei grandi classici della canzone italiana. A rendere ancor più attraente questo ritorno c'è il film girato dall'amico e conterraneo Paolo Virzi, *L'uomo che aveva picchiato la testa*, che racconta Bobo «da dentro», nella sua Livorno. Venduti in un'unica confezione, cd e dvd si compendiano l'un l'altro, permettendoci di entrare fino in fondo nel mondo di un grande artista che sa essere un toccante poeta, un magnifico buffone, un coinvolgente interprete, oltre che un autore di grande qualità.

Quanto costa questo porsi «senza pelle» di fronte al pubblico, in un album così intimo e in un film che racconta l'uomo più che l'artista con le sue debolezze, i suoi errori, i suoi rimpianti? «Il fatto è che se ti nascondi non emozioni, devi scoprirti. Certo, non è facile per un livornese. Noi abbiamo una toscanità forte, simile nel cinismo a quella fiorentina. A Livorno però c'è il mare, che stimola il sentimento. Siamo una città di porto e da sempre chi va per mare non si sa mai se ritorna. Così, pur se apparentemente distaccati e burloni, abbiamo tanto bisogno di stare abbracciati. Per Paolo mi sono messo a nudo con una fiducia speciale. Anche Filippo, per quel che riguarda il cd, mi ha dato una grossa mano ad allargare i confini della mia mente labronica, un po' provinciale, a liberarmi del pudore che avevo a raccontarmi in modo davvero profondo». «Per amor del cielo» è fatto di canzoni di grande spessore ma gli arrangiamenti, pur curatissimi, sono asciutti, quasi essenziali. Una scelta tesa a met-



L'INTERVISTA

STARE SUL PALCO È MORIRE

Bobo Rondelli parla di sé, del suo nuovo disco, di Livorno, dell'Italia:
«Non voglio far parte della farsa»

tere in risalto la qualità intrinseca dei brani?

«A me piacciono le canzoni che stanno in piedi da sole. Se una canzone è buona si tiene su anche con una chitarra. Per questo ho sempre ammirato molto gente come Modugno, il primo Celentano, De André...»

Strano, non hai citato Piero Ciampi. Forse ne puoi più dell'abusato paragone?

«Hai indovinato, sono anni che lo sento. Con Ciampi ho in comune la livornesità, il dover sempre render conto a questa razza, ma io mi sono trovato a nascere a Livorno, la mia famiglia non è di lì. Del resto livornese non si può essere, quello è un porto di mare, come si sa».

Sei sempre stato, in un certo senso, una sorta di magnifico outsider. Qualcuno dice che è perché non hai mai voluto lasciare la tua amata città...

«Inconsciamente tendo a distruggere le opportunità. Ora ho un po' smesso perché ho due figli e tendo a fare il Pinocchio diventato bravo e studioso. Certo, c'ho dentro un Lucignolo... il paese dei balocchi sai... e poi non mi piace il mondo dello spettacolo, non mi piace il potere, il vivere con le persone che ti servono e diventano amici per quello. Io cerco di abbracciare le persone con le mie canzoni. Non ho fans, ho amici, molti conosciuti ai concerti. Non ho vo-

Quali canzoni

«Imbarazzante vedere questi ragazzi di X Factor: e invece si sta sul palco con le botte, è un ring, è risorgere ogni volta»

glia di inventare una farsa, di aderire a questo sistema di potere dello spettacolo. È imbarazzante vedere questi ragazzi, che a *X Factor* vengono buttati sotto i riflettori... mi vien da dire: ma andatevi a vedere Jaques Brel, come stava sul palco. È una cosa che si impara con le botte, è un ring, è morire e risorgere una volta dopo l'altra. Non te lo insegnano alle accademie televisive. Ho compassione per quelli che sono finiti nel pensiero berlusconiano, dentro questa follia, li vedo messi peggio di noi. A me, se mi chiedi cosa mi fa star bene, ti dico una canzone buona. Se mi esce una buona canzone penso "Dio m'ha regalato un'altra cosa da raccontare" e sto bene una settimana. Anche se quella canzone nasce da momenti di tristezza e malinconia, perché anche lì c'è una forma di bellezza. Dalla merda nascono i fiori, dai diamanti non nasce niente». ●

Miguel Delibes Romanziere del popolo

Morto lo scrittore castigliano, tre giorni di lutto a Valladolid. Poco tradotto da noi, è stato più volte candidato per il Nobel

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA

La Spagna piange la morte di un grande scrittore, Miguel Delibes, l'uomo «la cui ispirazione era la lingua del popolo, che ascoltava con la stessa pazienza con la quale fumava il tabacco», scrive oggi *El País*. All'autore di Valladolid il quotidiano spagnolo - con il quale tra l'altro aveva collaborato per anni - dedica un ampio e ricco speciale, pieno di interviste vecchie o inedite, di stralci dei suoi scritti, di ricordi. Il premier José Luis Rodríguez Zapatero in un telegramma di lui scrive: «Era la cima più alta della letteratura spagnola. *Cinco horas con Mario* o *Los Santos Inocentes*, *El hereje* o *El camino* sono la chiara testimonianza della sua lotta per la dignità».

Più volte candidato al Nobel, i suoi romanzi sono stati tradotti in trenta lingue, ma non in italiano. O meglio. Tre dei suoi oltre 60 libri (in Spagna editi da Destino) sono stati pubblicati in Italia dall'editore Passigli: *Signora in rosso su sfondo grigio* (2001), *Lettere d'amore di un sessantenne voluttuoso* (2000), e *Diario di un cacciatore* (2002)... Come dire che noi italiani lo conosciamo davvero molto molto poco. Eppure, Miguel Delibes - che si è spento a 89 anni divorato da un cancro che a partire dagli anni Novanta non gli dava tregua - era una prolifico scrittore del «realismo sociale» considerato il «Nobel» della letteratura castigliana.

LA CACCIA E LA PESCA

Appassionato di caccia e pesca, privilegiava i temi legati alla natura e al mondo rurale, e nei suoi libri - molti dei quali sono poi diventati film - ha spesso descritto le dure condizioni di vita del dopoguerra, il che gli valse la censura della dittatura franchista.

Membro dell'Accademia Reale di Spagna, vinse nel 1993 il premio Cervantes e nel 1991 il Premio nazionale delle lettere spagnole. A Valladolid (dove era nato nel 1920) centinaia di persone si sono riversate ieri nella camera ardente per un ultimo saluto: familiari, amici, scrittori e lettori. La città ha dichiarato tre giorni di lutto.

«Lo stato di felicità non esiste nell'uomo - scriveva Delibes - La felicità termina nel momento in cui inizia a manifestarsi». ●

QUADRO DAI NAZISTI ALL'ASTA

Sotheby's a Londra venderà un Corot che i nazisti avevano sottratto al proprietario ebreo nel 1935. Un museo olandese ha dovuto restituire il quadro del 1860-70 agli eredi.

INCARICHI

Sgarbi consigliere per gli acquisti del ministro Bondi

ARTE ■ «Consigliere personale» del ministro Bondi per le opere che il ministero comprerà per i musei statali. Il responsabile del dicastero ha già voluto lo storico dell'arte, esperto soprattutto dell'antico, nel comitato per le acquisizioni del museo delle arti e architetture contemporanee Maxxi di Roma, e lo ha nominato curatore del Padiglione italiano della Biennale di Venezia 2011 (probabilmente lo dedicherà a Gillo Dorfles e chiamerà scrittori e intellettuali a scegliere gli artisti). Sgarbi, che ebbe un contenzioso giudiziario per assenteismo con il ministero a fine anni 80, è proprio in grazia di Bondi. Con tanti incarichi non potrà proclamare di non aver potere.

LO STUPRO DELLE APUANE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



Si ha un bel parlare di ambiente, di catastrofe planetaria, di sostenibilità. Quando tocca tirarsi indietro rispetto allo «sviluppo» che non ha smesso di far danni, si trovano sempre ottimi motivi per far eccezione. Il nostro paese, poi, è devoto al culto delle grandi opere, costi quel che costi (e i costi, per le grandi opere, non sono solo quelli dell'impatto ambientale, ma anche quelli delle casse statali, del lavoro nero, della criminalità organizzata). L'Italia è compatta in questo culto, dalla Val di Susa allo Stretto di Messina. Perciò anche i piccoli amministratori vogliono, se possono, dire e fare la loro. Accade che a Stazzema, provincia di Lucca, vi sia un meraviglioso alpeggio, quello del Puntato. Si tratta - come recita il sito turistico della regione Toscana (turismo.intoscana.it) - della «perla delle Apuane». E sì che le Apuane sono davvero una filza interminata di perle, dalla Tambura alla Pania (che comparivano pure nel XXXII canto dell'*Inferno*). Ebbene, in questo alpeggio fatto di terreni a terrazze e vecchi casolari in pietra, ravvolto dalla Pania della Croce, dal Corchia e dal Freddone, ai piedi del Pizzo delle Saette, la giunta comunale, di centro-sinistra, vorrebbe far arrivare una strada, il che segnerebbe la distruzione di quel paesaggio unico. Un nastro d'asfalto in quel cerchio di silenzio, e il turismo motorizzato che ne conseguirebbe, sarebbero un vero e proprio stupro secolare. Il tutto in nome di una rivalutazione delle case di chi si è comprato i casolari d'un tempo, magari. E alla faccia del fatto che il Puntato sia divenuto un centro di educazione ambientale internazionale. Venerdì prossimo, alle 18, ci sarà una riunione pubblica nel Comune di Stazzema. Che siano in tanti a far sentire l'assurdità del progetto. E che il Parco delle Apuane sia fermo nella sua opposizione, così come la Regione. Un atto del genere sarebbe imperdonabile. ●



PERCEZIONE INGANNEVOLE

Flavia Matitti

Andrea Pozzo

Prospettive



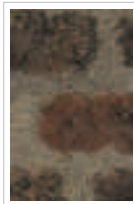
Mirabili disinganni.
Andrea Pozzo

Roma
Istituto Nazionale per la Grafica
Fino al 2 maggio
Catalogo: Artemide

Ampia rassegna dedicata all'opera del pittore e architetto gesuita Andrea Pozzo (Trento 1642 - Vienna 1709), uno dei più raffinati esperti di tecniche prospettiche, cui l'artista ricorre per rendere il più possibile verosimile la rappresentazione dell'infinito e del trascendente.

Da Hirst a Cattelan

Cultura barocca



Barock. Arte, scienza,
fede e tecnologia
nell'età contemporanea

Napoli, Museo Madre
Fino al 5 aprile
Catalogo: Electa

Attraverso i lavori di 28 artisti, da Maurizio Cattelan a Damien Hirst, la mostra si interroga sulla eventuale presenza di temi tipici della cultura barocca nel nostro tempo e sulla possibilità di comprendere e cambiare il mondo allargandone i confini sensoriali e percettivi.

Da Collishaw a Sissi

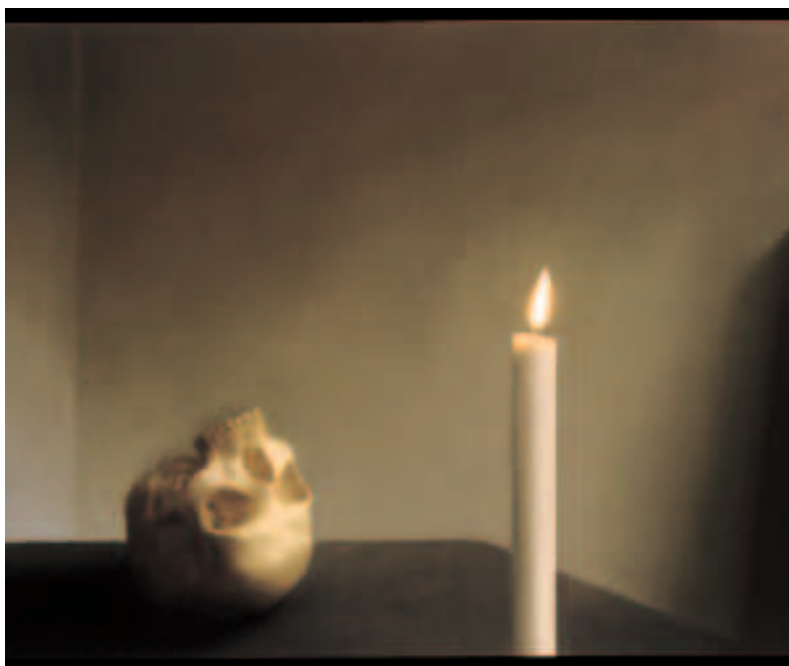
Metamorfosi



Il trucco e le maschere

Verona
Byblos Art Gallery
Fino al 27 marzo
Catalogo: edito dalla Galleria

Curata da Danilo Eccher, l'esposizione propone un vertiginoso viaggio nel regno della metamorfosi e del gioco ingannevole che deforma la realtà, attraverso le opere di cinque artisti: Mat Collishaw, Angelo Filomeno, Yasumasa Morimura, Tony Oursler e Sissi.



Gerhard Richter «Schädel mit Kerze» (1983, olio su tela)

Gerhard Richter e la dissolvenza dell'immagine nell'arte

Firenze, Strozziina
Fino al 25 aprile
Catalogo: Alias

RENATO BARILLI

Negli ultimi due o tre decenni la fotografia ha dominato la scena dell'arte, in nome del vasto processo che ha visto gli interventi della mano e del pennello cedere il posto a tecniche di presa diretta della realtà, con l'intento di darne immagini ad alta definizione, improntate a un precisionismo talvolta asfittico e unilaterale. Su una strada del genere si sono distinti soprattutto alcuni tedeschi, Thomas Struth, Thomas Ruff, Andreas Gursky, Candida Höfer, capaci di portare questa pratica a un estremo assoluto. Ma un esercizio così univoco non si può richiamare all'esempio che viene da un altro tedesco, Gerhard Richter, appartenente a una generazione anteriore (1932), dato che da parte sua ci giunge una lezione molto diversa, di mobilità, di rapido scorrimento tra estremi opposti. Richter può essere paragonato a una sorta di prestidigitatore che talvolta ci mostra un oggetto concreto, tangibile, ma poi, con abile mossa delle mani, lo fa sparire, salvo poi a rimetterlo in gioco.

Una mostra alla Strozziina di Firenze dedica un giusto omaggio a questo artista multiforme e flessibile, ponendola proprio nel nome della dissolvenza, e così riconoscendo che in lui sussiste la possibilità di procedere fino al capo opposto rispetto a quanto usano fare i suoi connazionali, abbarbicati invece alla buccia delle co-

se. Intanto, quasi sempre in lui, anche quando ricorre davvero al riprodotto fotografico, l'immagine non si stampa in modo netto sul foglio, sembra quasi che lo abbia tratto dalla bacchetta dello sviluppo un momento prima, quando i sali non si sono ancora cristallizzati, e dunque i contorni sono fluidi, con effetto da dirsi perfino melanconico, se la ripresa riguarda per esempio qualche volto singolo, o un gruppo di famiglia, che dunque ci fissa da una lontananza incerta, quasi come succede alle foto cimiteriali.

DISSOLVENZA TOTALE

In questa direzione Richter entra quasi in sintonia col francese Boltanski e con tutta la sua produzione funebre. Qualche volta Richter va fino in fondo, per questa strada, come quando sottopone un'immagine a un ingrandimento spinto, fino a farne sparire ogni tratto di ravvisabilità, affondandola in una nebbia fitta e impenetrabile. La dissolvenza, in tal caso, è davvero totale e senza ritorno. Ma esiste pure un'altra possibilità, che l'occhio si armi di una lente d'ingrandimento per andare a scrutare da vicino proprio quei vari sali che tentano di materializzare l'altrimenti irreale effetto della luce sulla pellicola, e allora si apre una visione incantata di striature, di smangiature, come percorrere raso terra un panorama di paludi, di acquitrini, ovvero, dalle nebbie dell'indistinzione l'artista ci precipita in uno spettacolo di cromatismi quasi di specie informale.

Tanta sapienza meritava un'attenzione più articolata, invece i curatori hanno voluto aggiungere a questo maestro dell'illusionismo ottico altri protagonisti, non della stessa altezza, tra cui tutt'al più meritano una segnalazione Anthony Gormley e Wolfgang Tillmans. ●

RICHTER GIOCOLIERE CON MALINCONIA

A Firenze una mostra dedicata
all'artista tedesco
maestro dell'illusionismo ottico



I DEBUTTI

Francesca De Sanctis

Scena Sensibile

Voci di donne

Vetrina Scena Sensibile
Raccontami una storia

a cura di Serena Grandicelli

Roma, Teatro Argot

fino al 25 marzo

Donne alla ricerca di una propria identità: ecco cosa cercano le voci femminili che parlano attraverso questa rassegna, tentano di essere delle persone. Sono Christa Wolf, Sylvia Plath, Hanna Arendt, Simon Wei, Ingmar Bergman...

Teatro e Storia

Terre matte

Fratello clandestino

testo e regia Mimmo Sorrentino

Il prete giusto

regia Koji Miyazaki

Terra matta

regia Vincenzo Pirrotta

Torino, Cavallerizza, fino al 18 marzo

Quattro spettacoli introdotti da Giovanni De Luna: *Il signore del cane nero* (già segnalato dall'Unità); *Fratello clandestino*, dai racconti degli adolescenti (il 16); *Il prete giusto*, da Nuto Revelli e da Elena Giuliano e Gino Borgna (il 17); *Terra matta*, dall'autobiografia di Vincenzo Rabito (il 18).

Federica Festa

Il caso Orlandi

Il volo delle farfalle

La scomparsa di Emanuela Orlandi

di Federica e Matteo Festa

regia Federica Festa, con Federica Festa

Roma

Teatro dell'Orologio, Sala Artaud

fino al 21 marzo

Emanuela Orlandi scomparve il 22 giugno 1983, a una fermata di autobus. In questo spettacolo tre donne ci guidano nei tanti lati oscuri della misteriosa vicenda: una venditrice di souvenir del Colonnato di San Pietro, una suora, e la sorella di Emanuela Orlandi.

La commedia di Candido

di Stefano Massini

regia di Sergio Fantoni

con Ottavia Piccolo, Vittorio Viviani

Milano, Teatro Carcano fino al 21 marzo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

A h i bei tempi dell'«Enciclopedia», della lotta per la dignità e la libertà dell'uomo (e della donna) contro l'oscurantismo, del pensiero dei philosophes! Stefano Massini, autore fra i più rappresentati e prolifici, affermatosi come fine e profondo indagatore delle psicologie di personaggi famosi (Van Gogh, per esempio) ma anche come osservatore partecipe degli eventi tragici e no della vita quotidiana, è proprio da lì che parte, dal secolo dei Lumi che ha cambiato la storia dell'uomo moderno. Lo fa in un modo che ci spiazza regalandoci un testo pieno di humour, di intrighi, di divertenti colpi di scena, *La commedia di Candido*, che prende quel periodo in contropiede, in modo ironico e leggero. Ecco allora che in scena ci sono Diderot, Jean Jacques Rousseau, Voltaire e D'Alembert; ma quello che interessa a Massini – e anche a noi con lui – sono le vicende inventate di sana pianta, con un sostrato di verità, che hanno per protagonisti questi mostri sacri visti nei loro vizi, nelle loro gelosie, nelle loro ripicche, nel culto di se stessi. Storie che sono tre momenti dello spettacolo e che prendono il titolo dai tre protagonisti Diderot, Rousseau, Voltaire perché D'Alembert si limita ad apparire solo nel salotto di Diderot,



«Candido» Vittorio Viviani e Ottavia Piccolo in scena

tenuto a debite distanze per via del suo fiato pestilenziale.

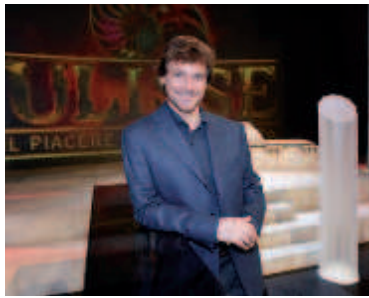
UN DETECTIVE ANTE LITTERAM

A tirare le fila del gioco c'è una donna, un'attrice che non ha sfondato, disoccupata, ma pronta a recitare nella vita, Augustine: è lei che si insinua nelle case di questi geni cambiando identità e comportamenti come un detective ante litteram, perché il narciso Diderot, D'Alembert che ama il rosolio, lo splenetico, depresso Rousseau, temono come la peste il trionfante, salottiero Voltaire che si vociferava scrivendo un romanzo di rottura anticlericale, antimilitarista e fortemente libertario di cui girano, nelle mani più disparate, piccoli saggi. Cosa sarà mai dunque questo *Candido* di cui tutti parlano e che tutti dicono nato dal loro pensiero? Tocca dunque a Augustine fra travestimenti e apparizioni rocambolesche sbrogliare la matassa mettendo in salvo il prezioso e temuto libro, difendendolo dall'ottusità e dall'invidia...

Ottavia Piccolo, attrice come poche a suo agio sia nella tragedia che nella commedia è la protagonista anzi la sfavillante mattatrice della storia. La sua Augustine si butta a capofitto nella commedia leggera, parlando di cose serie, sorridendo con una grazia, un'arguzia, un'intelligenza che fanno la differenza e che la sobria regia di Sergio Fantoni e il ritmo della storia esaltano. È la donna insomma – Augustine ma anche le servette, le amanti, le mogli dei tre philosophes - a vincere questa corsa rompicollo dove i tre grandi spiriti interpretati da uno scatenato Vittorio Viviani, con la sua parlata rallentata e spiritosa, ma anche il D'Alembert di Massimo Zordan, i preti e i militari escono sconfitti. ●

●●
**QUEL
NARCISO
DI
DIDEROT**

Il secolo dei Lumi come non l'abbiamo mai immaginato. E Ottavia Piccolo è la sfavillante mattatrice

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA**RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO**
CON ALBERTO ANGELO**BONES****RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM**
CON EMILY DESCHANEL**HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFALE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
DI DANIEL RADCLIFFE**I LUNGI GIORNI DELLE AQUILE****LA7 - ORE: 14:05 - FILM**
CON ROBERT SHAW**Rai 1**

- 06.30** Unomattina week-end. Attualità.
- 10.25** Aprirai. Rubrica
- 10.40** Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniele Rosati
- 11.30** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Easy Driver. Rubrica. Conduce I. Moscato e M. Mariucci
- 14.30** Le amiche del sabato. Talk show. Conduce Loredana Landi.
- 17.00** Tg 1
- 17.10** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
- 17.45** Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Tg Sport. News
- 20.35** Affari tuoi Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Ballando con le stelle. Show.
- 00.35** TG 1
- 00.40** Memorie dal bianco e nero. Rubrica.
- 01.20** Tg 1 - Notte
- 01.35** Cinematografo. Rubrica.
- 02.40** L'oro di Picano Valley Film western (U.S.A., 1935). Con John Wayne, Sheila Bromley

Rai 2

- 06.15** Tg2 Eat Parade. Rubrica
- 06.25** L'avvocato Risponde. Rubrica.
- 06.35** Inconscio e magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.30** Sulla via di Damasco. Rubrica.
- 11.20** ApriRai. Rubrica
- 11.30** Automobilismo - Gran Premio del Bahrain Formula 1.
- 13.15** TG2 Giorno
- 13.25** Rai Sport dribbling. Rubrica.
- 14.00** Top of the Pops 2010. Musicale.
- 15.25** Giardini e misteri. Telefilm.
- 16.20** Kate & Emma. Telefilm.
- 17.05** Sereno variabile. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
- 18.00** TG2
- 18.10** Primeval. Telefilm.
- 19.00** L'isola dei famosi - La settimana. Reality Show
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** The Italian Job Film azione (2003). Con M. Wahlberg, C. Theron. Regia di F. Gary Gray
- 23.00** Rai Sport Sabato Sprint. Rubrica.
- 23.45** TG 2
- 23.55** TG 2 Dossier. Rubrica.
- 00.40** TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 08.00** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
- 09.00** Tv Talk. Rubrica.
- 10.30** Art News. Rubrica.
- 11.00** Cult Book
- 11.15** TGR - Estovest
- 11.30** TGR - Levante
- 11.45** TGR Italia Agricoltura
- 12.00** TG3
- 12.25** TGR - Il Settimanale. Rubrica
- 12.55** TGR - Bellitalia
- 13.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** TG3 / Tg3 Pixel
- 14.50** TGR Ambiente Italia. Rubrica.
- 15.55** Ciclismo - Tirreno - Adriatico. Rubrica.
- 17.15** Calcio: Magazine Champions League
- 17.40** Automobilismo Speciale Prove Gran Premio Formula 1
- 18.10** 90° Minuto. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario
- 23.20** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.40** Palco e retropalco. Rubrica.
- 00.55** Tg 3
- 01.05** Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica. A cura di Roberto Balducci e Fabio Cortese

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.30** Il conte di montecristo. Miniserie.
- 09.30** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
- 15.00** Poirot. Telefilm.
- 17.10** Monk. Telefilm.
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
- 23.20** Law & order: unita' speciale. Telefilm.
- 00.10** Guida al campionato.
- 00.42** L'anello mancante. Film thriller (USA, 2001). Con Tom Berenger, Lori Heuring.
- 02.10** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.30** Ieri e oggi in tv special. Show.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Superpartes - Regionale e amministrative. News
- 10.21** Per incanto o per delizia. Film commedia (U.S.A., 2000). Con Penelope Cruz, Murilo Benicio.
- 13.00** Tg5
- 13.40** Belli dentro. Situazione Comedy
- 14.10** Amici. Show
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker e Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Io canto. Show.
- 24.00** Io canto e poi. Talk show
- 00.45** Mai dire grande fratello. Show
- 01.25** Tg5 notte
- 01.54** Meteo 5. News
- 01.55** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker e Ezio Greggio

Italia 1

- 06.15** Flipper. Telefilm.
- 06.45** Degrassi. Telefilm.
- 10.45** Cotto e mangiato. Rubrica
- 11.05** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
- 11.50** Jekyll. Show
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Tii death - Per tutta la Vita. Miniserie.
- 14.00** South kensington. Film commedia (Gran Bretagna, 01). Con Rupert Everett, Elle Macpherson.
- 16.25** Beethoven 3. Film Tv commedia (U.S.A., 2000). Con Judge Reinhold, Julia Sweeney, Michaela Gallo.
- 18.00** Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Peter pan. Film fantastico (U.S.A., 2003). Con Jason Isaacs, Jeremy Sumpter, Rachel Hurd Woo. Regia di Paul J. Hogan.

SERA

- 21.10** Harry potter e la pietra filosofale. Film fantastico (U.S.A., 2000). Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint.
- 00.10** La maledizione di komodo. Film Tv horror (U.S.A., 2004). Con Tim Abell, Melissa Brasselle.
- 01.40** Poker1mania. Show
- 02.40** Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus - Week-end. Rubrica. 43ª parte
- 09.15** Omnibus Life - Week-end. Attualità. 43ª parte
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** Il tempo della politica. Rubrica
- 10.40** Movie Flash. Rubrica
- 10.45** Noi siamo le colonne. Film (Italia, 1956). Con Vittorio De Sica.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.05** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.05** I lunghi giorni delle aquile. Film (GB, 1969). Con Harry Andrews, Robert Shaw.
- 16.35** Mac Gyver. Telefilm.
- 17.35** Superman III. Film (USA, 1983). Con Christopher Reeve, Richard Pryor.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con John Nettles
- 23.30** Complotti. Attualità. Conduce Giuseppe Cruciani
- 00.30** Tg La7
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 00.55** M.O.D.A. Rubrica.
- 01.30** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il caso dell'infedele Klara. Film drammatico (ITA, 2009). Con L. Chiatti C. Santamaria. Regia di R. Faenza
- 22.40** Disastro a Hollywood. Film commedia (USA, 2008). Con R. De Niro B. Willis. Regia di B. Levinson

Sky Cinema Family

- 21.00** Kung Fu Panda. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. Osborne e J. Stevenson
- 22.40** Drive me Crazy. Film commedia (USA, 1999). Con M.J. Hart A. Grenier. Regia di J. Schultz

Sky Cinema Mania

- 21.00** Giù le mani dal mio periscopio. Film commedia (USA, 1996). Con K. Grammer L. Holly. Regia di D.S. Ward
- 22.45** Piume di struzzo. Film commedia (USA, 1995). Con R. Williams G. Hackman. Regia di M. Nichols

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
- 19.05** Ben 10 Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Staraoke. Show
- 22.10** Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)

Discovery Channel

- 16.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica.
- 18.00** Come è fatto. Rubrica.
- 18.30** Come è fatto. Rubrica.
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** My Shocking Story. Rubrica.
- 22.00** Gemelli siamesi. Rubrica

Deejay TV

- 16.00** The player. Musicale.
- 17.00** 50 Songs Weekend. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The flow. Musicale.
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay today Highlights. Musicale
- 21.30** DJ Stories. Show
- 22.30** M2.O. Musicale.

MTV

- 17.05** Only hits. Musicale
- 18.00** Speciale MTV News. News
- 18.05** Made. Show
- 19.00** Speciale MTV News. News
- 19.05** Vale Tutto. Show
- 20.00** MTV Essential. Musicale
- 21.05** Teen Mom. Show
- 23.00** Fabri Fibra in Italia. Reportage


MASI E LA RAI
DELLO
ZIMBABWE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Non si fa in tempo a scandalizzarsi per uno schifo che ne arriva subito un altro. Non si fa in tempo a smascherare una messinscena che te ne piazzano sotto gli occhi una ancora più grottesca. Sarà questo schifo continuo che ormai rende quasi impossibile una reazione adeguata al livello della voragine in cui siamo precipitati. Berlusconi sostiene di essere perseguitato dai tribunali, dai radicali (controfigure temporanee dei comunisti) e perfino dai carabinieri. Perciò

indice una manifestazione contro lo stato di polizia di cui lui stesso è il capo. Nonostante tutto questo (scusando il termine) casino, ogni tanto si vede anche un po' di luce in fondo al tunnel. È poco, ma consola sapere che un tribunale della Repubblica può decretare una cosa ovvia e normale come il ritorno dei talk show sulle tv private che ne hanno fatto richiesta. E la Rai? Ora tocca a Mauro Masi dimostrarsi degno di essere il capo della tv pubblica dello Zimbabwe. ♦



PPP e il mistero di «Petrolio»
Veltroni: Bondi faccia chiarezza

■ Pasolini, il giallo continua. Doveva essere la grande attrazione della ventunesima Mostra del libro antico di Milano, poi si è scoperto che il misterioso dattiloscritto di Pier Paolo Pasolini non c'è: e così, dopo che il senatore Pdl Marcello Dell'Utri, che aveva annunciato di aver rinvenuto «il capitolo scomparso» di *Petrolio*, ha fatto clamorosamente marcia indietro, ora - chiedendo che il governo faccia chiarezza - interviene Walter Veltroni, il quale ha presentato un'interpellanza urgente al ministro Bondi. «Si apprende che questo testo non verrebbe esposto e sarebbe in mani misteriose», scrive Veltroni: ebbene, «tale appunto - probabilmente costituito da più fogli sui quali sarebbero descritte alcune vicende dell'Eni e altre relative alla morte di Enrico Mattei - potrebbe rappresentare una nuova importantissima chiave di lettura di alcuni episodi misteriosi della storia recente del nostro Paese non esclusa la stessa morte di Pasolini». ♦

NANEROTTOLI

Imprenditori

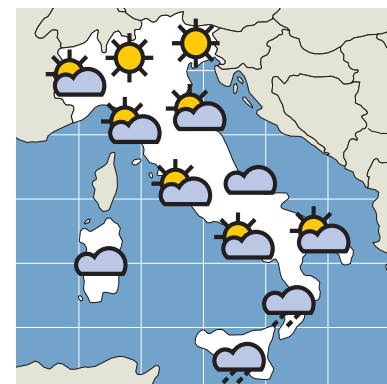
Toni Jop

Chi non conosce il Veneto può fare fatica a capire perché tra i piccoli imprenditori si sia accesa una catena di (13) suicidi appesi alla crisi economica e pro-

duuttiva. Non sono depressi, è gente che lavora e che si è inventata uno spazio, quasi sempre minimo, al chiuso di un capannone e con il contributo di un numero di dipendenti che sta tra le dita di una mano. Ci provano, con coraggio e niente appoggi e questo si vede, purtroppo, dalla natura degli intoppi che li avvicinano alla disperazione. Servirebbero linee di credito adeguate alla natura della crisi e alla qualità dell'impegno. Ma sareb-

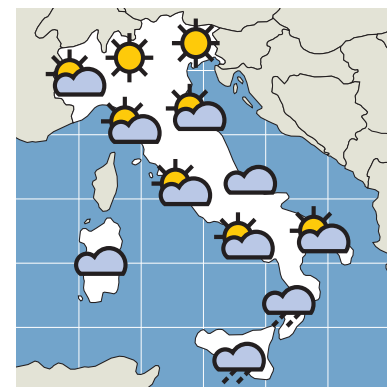
be meglio essere figli di Umberto Bossi e, invece di lavorare, andare in giro a dire che gli immigrati devono starsene a casa loro per fare spazio ai lumbard. Se quegli imprenditori fossero stati figli del boss della Lega a quest'ora sarebbero ancora vivi, non avrebbero problemi economici e attenderebbero un posto sicuro nel consiglio regionale lombardo. Non basta essere del Nord padano, bisogna chiamarsi Bossi. ♦

Il Tempo



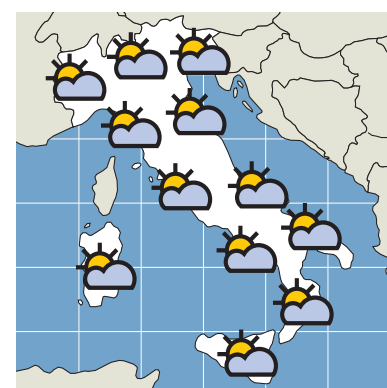
Oggi

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ nubi diffuse su Sardegna e regioni adriatiche, sereno su quelle tirreniche.
SUD ■ cielo in genere nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.



Domani

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ tempo stabile e soleggiato, salvo isolati addensamenti.
SUD ■ nuvolosità irregolare con possibilità di precipitazioni sulla Sicilia e sulla Calabria jonica.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Foto di Orietta Scardino/Ansa



L'invenzione Giuseppe Mascara beffa Julio Cesar con un «cucchiaio» d'artista per il vantaggio 2-1 del Catania sull'Inter ieri sera allo stadio «Massimino»

→ **Milito illude** poi in un quarto d'ora la rimonta etnea. Domani sera il Diavolo può arrivare a -1

→ **Disastro Muntari** Entra, rimedia due gialli in 2' e provoca il rigore del vantaggio di Mascara

Inter, un «cucchiaio» di guai Assist di Mihajlovic al Milan

CATANIA

3

INTER

1

CATANIA: Andujar, Alvarez, Silvestre, Terlizzi, Capuano (43' st Potenza), Izco, Biagianti, Ricchiuti (31' st Delvecchio), Martinez, Maxi Lopez (38' st Carboni), Mascara.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Materazzi, Zanetti, Mariga (1' st Quaresma), Cambiasso (35' st Muntari), Stankovic (31' st Pandev), Sneijder, Etò, Milito.

ARBITRO: Valeri di Roma.

RETI: nel 8' Milito, 29' Maxi Lopez, 37' Mascara su rigore, 44' Martinez.

NOTE: Angoli 5-5. Recupero 1' e 4'. Espulso Muntari. Ammoniti: Biagianti, Zanetti, Stankovic, Martinez. Spettatori: 10.272.

SAVERIO VERINI

sport@unita.it

«Clamoroso al Cibali», si sarebbe detto qualche anno fa. L'Inter cade a Catania nell'anticipo del venerdì: una batosta che ora costringe i nerazzurri a guardare con ansia al risultato delle inseguitrici, oltretutto alla vigilia della partita dell'anno col Chelsea. È stata dura fin dal primo minuto per la squadra di Mourinho. L'inizio del Catania, sostenuto dal tifo scatenato del Massimino, è da ossessi: pressing a mille e undici uomini dietro la palla quando sono i nerazzurri a comandare il gioco. Senza Balotelli (infortunio al ginocchio e polemiche con Mourinho), l'Inter non trova risorse nemmeno nella consueta organizzazione tattica: chilome-

triche le distanze fra gli attaccanti Milito ed Eto'o (preferito a Pandev), troppi muscoli a centrocampo e poco fosforo con Sneijder sotto tono. Da dietro manca la spinta degli ester-

Allarme rosso

È il momento più buio della stagione interista
E martedì c'è il Chelsea

ni Maicon e Zanetti. Dopo mezz'ora arretrante del Catania (vicina al gol con Ricchiuti), i nerazzurri sembrano prendere le misure e si rendono pericolosi con Sneijder che co-

stringe Andujar a deviare in calcio d'angolo. Ma è ancora Ricchiuti che obbliga Lucio al salvataggio in extremis in conclusione di primo tempo; fosse boxe, il Catania se lo sarebbe aggiudicato ai punti.

Nella ripresa l'Inter ritrova il piglio giusto: l'ingresso di Quaresma al posto di Mariga (un fantasma in mezzo al campo) costringe il Catania sulla difensiva e il gol del vantaggio dei campioni d'Italia è la logica conseguenza. Al 54' Sneijder verticalizza per Eto'o che scatta coi giri giusti sul filo del fuorigioco e si presenta a tu per tu con Andujar; il camerunense è generoso e serve con un passaggio in orizzontale l'accorrente Mi-

FORMULA 1

Si riparte dal Bahrein
Nelle prime libere
la Mercedes fa paura

BAHRAIN Mercedes Grand Prix davanti a tutti al termine delle due sessioni di prove libere del venerdì del GP del Bahrein, prova inaugurale della stagione 2010 di Formula 1. Il primo «re» del venerdì è Nico Rosberg: il tedesco è balzato in testa alla scala dei tempi lasciandosi alle spalle la McLaren di Lewis Hamilton, terzo posto per l'altra "freccia d'argento" di Michael Schumacher al suo debutto dopo i tre anni di pensione dorata. A chiudere un poker di monoposto spinte dal propulsore della casa di Stoccarda, la McLaren di Jenson Button. Più indietro le Ferrari, con Felipe Massa al settimo posto e Fernando Alonso al nono. Un risultato che comunque non allarma la squadra del Cavallino in vista delle prove ufficiali di oggi. «Avevamo impostato un programma di lavoro rivolto alla preparazione della gara e siamo soddisfatti di quello che abbiamo visto finora - ha dichiarato Stefano Domenicali - Ora dobbiamo cercare di prepararci al meglio per le qualifiche, che saranno difficili e combattute per vari motivi, senza però dimenticare che i punti si assegnano la domenica pomeriggio».

lito che insacca comodamente a porta vuota. Sembrerebbe la svolta: i nerazzurri inanellano occasioni e tiri in porta, peccando però di superficialità sotto rete.

LA GARA SI RIBALTA

Proprio nel miglior momento interista arriva inaspettato il pareggio del Catania con Maxi Lopez, rapido ad avventarsi su un cross rasoterra e buttarla dentro, dopo aver bruciato Lucio sul primo palo. Ma il peggio per l'Inter arriva con il cambio Muntari-Cambiasso: pochi secondi dopo l'ingresso in campo, il ghanese falcia Martinez al limite dell'area facendosi ammonire e, sulla successiva punizione, devia con un braccio il tiro di Mascara: doppio giallo, espulsione e rigore. Tutto in meno di 120 secondi. Peggio della grandine: dal dischetto Mascara scherza Julio Cesar con un cucchiaino sotto la traversa (81'). Stavolta il miracolo in zona Cesarini con un uomo in meno non riesce alla squadra dello Special One; in conclusione arriva addirittura il 3-1 con Martinez che prima si beve Lucio, poi dribbla pure Julio Cesar in uscita e deposita in rete. Per l'Inter è una battuta d'arresto preoccupante, nel momento cruciale della stagione. Sapranno riprendersi in vista del Chelsea i Mourinho Boys? ❖

→ **La coppa di cristallo** torna svizzera. Simoncelli secondo a Garmisch
→ **Lindsey «la cannibale»** 11 vittorie stagionali, è lei la dominatrice

Janka e Vonn, è festa per due
Lo sci incorona i suoi padroni

Diciotto anni dopo Accola Janka riporta in Svizzera la Coppa del mondo vincendo il Gigante di Garmisch. La Vonn chiude una stagione da dominatrice assoluta e col primo posto nel Super G è l'atleta Usa più vincente di sempre.

MARCINO INNOCENTE FURINA

sport@unita.it

Dopo Guglielmo Tell, Carlo Janka. Un'esagerazione solo in parte, perché questo ragazzino (appena 23 anni), schivo, timido e introverso, l'ingresso nel pantheon degli eroi nazionali se l'è guadagnato sul campo. Con la vittoria nello Slalom Gigante di ieri non solo riporta la Coppa del mondo di sci in Svizzera dopo 18 anni (l'ultimo elvetico a vincerla fu Pauli Accola ai tempi di Tomba), ma soprattutto la strappa dalle mani dell'austriaco Benjamin Raich, il favorito ancora pochi giorni fa. Gioia sublime per il paese degli orologi e del cioccolato, che ama lo sci più del calcio e esce da un passato recente fatto di batoste e delusioni proprio a opera dei vicini austriaci, fino allo shock dei Mondiali di Bormio, cinque anni fa, in cui la Federazione era giunta a chiedere soldi ai tifosi, tanto profonda era la crisi di risultati del movimento elvetico. Un dramma nazionale. Ma la sorte ha voluto che dai Grigioni saltasse fuori un atleta taciturno e introverso, discesista dalla tecnica sopraffina, come dimostrano i



Carlo Janka festeggia la vittoria

trionfi in Gigante, di cui è campione mondiale e olimpico. La consacrazione finale il dicembre scorso a Bever Creek, quando Janka infilò una storica tripletta, vincendo tre gare in tre giorni. «Carlo è stato toccato da Dio: per come affronta le curve ed imposta le traiettorie dimostra di essere un predestinato», lo incoronò il connazionale Didier Cuche. Poi il ragazzino che voleva fare il calciatore, amante del rock duro non s'è più fermato: prima la vittoria lungo la discesa di Wengen sacra agli dei dello sci, poi l'oro olimpico in Gigante. Lui non si mai scomposto. «Ice man» hanno cominciato a chiamarlo, per la fredda determinazione con cui affronta la pista, senza mostrare mai alcun segno di nervosismo. Nervosi-

simo che invece continua a essere il tallone d'Achille di Massimiliano Blardone. Migliore tempo nella seconda manche, quando non è c'era più niente da perdere (e da vincere), anche ieri nel Gigante di Garmisch lo sciatore piemontese ha gettato al vento la possibilità di centrare un risultato importante con un errore nella prima prova che è costato a Max gara e coppa di specialità, in cui era secondo dietro l'americano Ted Ligety (giunto terzo). Il secondo posto di Davide Simoncelli addolcisce solo un poco la delusione. Oggi lo slalom con Giuliano Razzoli tra i favoriti, sperando di chiudere in bellezza un anno in chiaro scuro per i colori azzurri.

LA SOLITA VONN

Il passaggio di consegne iridato non c'è stato tra le donne. Anzi Lindsey Vonn si è tolta lo sfizio di vincere pure l'ultimo SuperG dell'anno, portando a 11 le vittorie stagionali e a 33 quelle in carriera, una più di Bode Miller, divenendo così l'atleta americana più vincente di sempre sulla neve. I numeri della «Cannibale» sono impressionanti: oltre alla Coppa del mondo, la terza di fila (infortuni a parte, scommetteremmo su di lei anche per l'anno prossimo), la sciatrice del Minnesota si è aggiudicata le copette di discesa, super G e combinata. A soli 25 anni, l'ultimo obiettivo che le resta è imporsi anche in Gigante. ❖

Brevi

LESIONE AL TENDINE

Nesta, stagione chiusa

Rottura del tendine popliteo del ginocchio destro. È duro il responso degli esami clinici a cui si è sottoposto Alessandro Nesta. Il difensore del Milan, che forse sarà costretto ad operarsi, rischia di restare fuori per tutto il resto della stagione.

TIRRENO-ADRIATICO

Bennati, tappa e maglia

Colpo doppio per Daniele Bennati nella Tirreno-Adriatico. Il velocista della Liquigas ha vinto allo sprint la III tappa, da San Miniato a Monsummano Terme, conquistando la maglia di leader della classifica generale a spese del tedesco Linus Gerdemann.

TENNIS, INDIAN WELLS

Ok Fognini, Errani e Vinci

Passano al secondo turno del torneo «BNP Paribas Open» di Indian Wells gli azzurri Fabio Fognini (battuto il belga Rochus), Sara Errani (superata la Kutuzova) e Roberta Vinci (vincente sulla Oudin). Eliminati invece Potito Starace e Alberta Brianti.



LO SGARBO E LA VILTÀ

VOCI
D'AUTORE

Moni
Ovadia
SCRITTORE



Le ultime "trattative di pace" fra israeliani e palestinesi, sotto l'egida della Lega Araba e la mediazione statunitense, sono abortite prima di iniziare a causa dell'annuncio della creazione di 1600 nuove abitazioni per coloni ebrei a Gerusalemme est, ovvero in territorio palestinese, autorizzate dal governo di Israele. Abu Mazen, presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, si è immediatamente ritirato dai lavori. I principali organi di stampa hanno rilevato ed enfatizzato il grave, imperdonabile sgarbo commesso dai governanti israeliani nei confronti dell'amministrazione Usa nella persona del vice presidente Joe Biden. Il governo di Netanyahu si è tempestivamente scusato con gli americani. La farsa diplomatica ormai è al di là del senso del ridicolo, il problema diventa lo sgarbo verso il grande alleato, invece l'ignobile vigliaccheria commessa contro il mite Abu Mazen diventa veniale così come passa per veniale l'oppressione di un intero popolo. L'ennesimo episodio di arroganza e di prepotenza di un governo colonialista contro i palestinesi diventa incidente diplomatico. Del resto cosa ci si può aspettare da politicanti reazionari e demagoghi a cui poco o niente interessa la pace con il popolo palestinese perché non hanno alcun interesse per quel popolo, non lo vedono, non sentono le sofferenze di una gente che tengono in prigione da oltre quarant'anni. Non migliore è la comunità internazionale, soprattutto quella occidentale, che tollera la sistematica perdurante violazione del diritto internazionale mentre starnazza di diritti umani fingendo di non vedere ciò che è palese, ovvero che l'equazione ideologica: "occupazione-colonizzazione della Palestina uguale sicurezza degli israeliani" è solo una rivoltante menzogna per legittimare la rapina ai danni di un intero popolo. ♦

Per la democrazia la legalità il lavoro i diritti.

Sì alle regole, no ai trucchi. Per vincere.

Roma
Sabato 13 marzo
ore 14.00
Piazza del Popolo

COMITENTE RESPONSABILE STEFANO DI TRAGLIA

Partito Democratico
Italia dei Valori
Sinistra Ecologia e Libertà
Federazione della Sinistra
Verdi
Partito Socialista Italiano

www.unita.it



In Piazza
per l'Italia

LA MANIFESTAZIONE
DI ROMA IN DIRETTA

CGIL

Lo sciopero generale
Epifani: il Paese ha le pezze

SCUOLA

Gelmini mani di forbice
genitori e studenti in piazza

CINEMA

Guarda la videorecensione
di «Burma VJ»

VIDEO

La provocazione del premio
Oscar Marion Cotillard